



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 30 settembre 2022

# Rassegna Stampa

30-09-2022

## CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA RAGUSA	30/09/2022	35	<b>Caputo: E` la destinazione che deve scegliere i turisti su cui si intende puntare</b> <i>Laura Curella</i>	3
----------------	------------	----	--	---

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	30/09/2022	2	<b>L`Ue concede più tempo al nuovo governo per scrivere la manovra</b> <i>Domenico Conti</i>	4
SICILIA CATANIA	30/09/2022	4	<b>Crisi energetica, Meloni alla Draghi Sfida epocale, serve compattezza</b> <i>Silvia Gasparetto</i>	5
SICILIA CATANIA	30/09/2022	13	<b>Costi energetici, confermati i crediti d`imposta</b> <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	30/09/2022	15	<b>Ancora in mascherina in ospedali e Rsa Crescono i contagi</b> <i>Manuela Correr</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	30/09/2022	2	<b>Il Reddito resti, subito iltavolo sulle pensioni</b> <i>Redazione</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	30/09/2022	9	<b>Schifani al partiti: voglio rose dinomi = Presidenza Ars e assessorati Così impazza il toto-nomine</b> <i>Giacinto Pipitone</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	30/09/2022	9	<b>L`ultima riunione ha dato il via pure a un maxipiano per i fondi Ue = Il si da Bruxelles per lavoro e sanità Arrivano 2 miliardi</b> <i>Gia Pi</i>	12

## SICILIA ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	30/09/2022	43	<b>Cribis, gli uffici pubblici recuperano (in ritardo) un pagamento su tre</b> <i>Andrea Rinaldi</i>	14
SICILIA CATANIA	30/09/2022	2	<b>Price cap, la Germania vara scudo da 200 miliardi e spacca il fronte Ue</b> <i>Michele Esposito</i>	15
MF SICILIA	30/09/2022	1	<b>La strade delle comunità energetiche, le prime ai nastri di partenza</b> <i>Redazione</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	30/09/2022	3	<b>Bollette, il salasso è servito = Luce, sarà stangata nell`ultimo trimestre</b> <i>Stefania De Francesco</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	30/09/2022	7	<b>Legge di bilancio, l`Ue concede tempo sino a fine novembre</b> <i>Redazione</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	30/09/2022	10	<b>Energia in comunità Nascono due gruppi</b> <i>Antonio Giordano</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	30/09/2022	12	<b>Un motivo in più per costruire il Ponte sullo Stretto: la spinta all`economia siciliana = Passeggeri e merci: perché serve il Ponte sullo Stretto</b> <i>Lelio Cusimano</i>	21

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	30/09/2022	3	<b>Borse in caduta libera: pesano inflazione tedesca, energia e banche centrali Piazza Affari cede il 2,4% = Borse in rosso: pesano energia, banche centrali e inflazione</b> <i>Vittorio Carlini</i>	24
SOLE 24 ORE	30/09/2022	4	<b>La lotta all`evasione scende a 3 miliardi: 1,4 utili alla manovra</b> <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	26
SOLE 24 ORE	30/09/2022	7	<b>I costi frenano il Piano: speso solo il 50% dei fondi previsti = Il costo dei materiali frena il Pnrr: speso solo il 50% dei fondi previsti</b> <i>Gianni Trovati</i>	28
SOLE 24 ORE	30/09/2022	8	<b>Nel 66% dei casi cresce la produttività con il lavoro agile</b> <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	30
SOLE 24 ORE	30/09/2022	10	<b>I prezzi alla produzione crescono in un anno del 40% = Produzione, rincari da record ( 40%)</b> <i>Luca Orlando</i>	31
SOLE 24 ORE	30/09/2022	11	<b>Evitare la spirale recessiva = Misure efficaci per l`industria per evitare la spirale recessiva</b> <i>Stefano Manzocchi</i>	33
SOLE 24 ORE	30/09/2022	17	<b>Investire di più in capacità gestionale = Per rendere efficace il Pnrr occorre investire in capacità amministrativa</b> <i>Carlo Altomonte</i>	34

# Rassegna Stampa

30-09-2022

SOLE 24 ORE	30/09/2022	36	Riforma civile e penale, ecco il calendario delle novità = La riforma civile parte nel 2023, nel penale previsti tempi più brevi <i>Giovanni Negri</i>	37
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2022	2	Intervista a Francesco Buzzella - Per le imprese costi record, senza un tetto al prezzo in primavera molti chiudono <i>Rita Querzè</i>	39
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2022	2	AGGIORNATO - Bollette alle stelle, la Ue divisa = Luce, maxi-rincaro Le bollette su del 60% Spesa annua doppia <i>Fausta Chiesa</i>	40
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2022	36	I danni della scelta tedesca = Gas, rotto il fronte comune i danni della scelta tedesca <i>Daniele Manca</i>	42
REPUBBLICA	30/09/2022	2	Bollette di guerra = Stangata sulle bollette della luce da ottobre aumento del 59% <i>Carlotta Scozzari</i>	44
MESSAGGERO	30/09/2022	2	La bolletta sale a 1.320 euro Se si riducono i consumi risparmio massimo del 20% <i>Andrea Bassi</i>	47
MESSAGGERO	30/09/2022	2	Il balzo delle bollette: 59% Meloni: un asse per l'Italia = La luce alle stelle, si paga il 59% in più Aiuti ai redditi bassi <i>Jacopo Orsini</i>	49
MESSAGGERO	30/09/2022	9	Il piano: Reddito "dimezzato" e superbonus tagliato al 65% <i>Redazione Francesco Malfetano</i>	51
SOLE 24 ORE INSERTI	30/09/2022	2	L'allarme rosso delle imprese: La politica dia risposte ai territori = Bollette, cantieri e scuola subito risposte ai territori <i>Redazione</i>	53

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	30/09/2022	6	Impasse sui ministeri La linea di Meloni: una squadra autorevole <i>Paola Di Caro</i>	57
---------------------	------------	---	--	----

## EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	30/09/2022	16	Sui grandi temi la strada del prossimo governo è già tracciata <i>Ignazio Angeloni</i>	60
CORRIERE DELLA SERA	30/09/2022	9	Una trattativa per garantire una transizione senza traumi <i>Massimo Franco</i>	63

# Caputo: «E' la destinazione che deve scegliere i turisti su cui si intende puntare»

**Ragusa.** Il destination manager ha illustrato l'idea progettuale nel corso di un vertice con gli imprenditori e le associazioni

LAURA CURELLA

**RAGUSA.** «Ragusa, natura di Sicilia». È questa l'idea progettuale esposta ieri dal destination manager Luca Caputo nel corso di un incontro con gli imprenditori turistici e le associazioni interessate. «Siamo sulla buona strada - ha dichiarato in apertura dei lavori il sindaco Peppe Cassì - abbiamo intrapreso un percorso da quando il Ccn Antica Ibla propose di realizzare un Piano strategico del turismo, ci abbiamo creduto. Probabilmente siamo in ritardo ma abbiamo tutti gli strumenti per proseguire e lo faremo, insieme».

Caputo è stato incaricato dal Comune (con uno stanziamento di 38mila euro di dicembre 2021 e della validità di un anno) di redigere il Piano operativo sul turismo, ovvero di concretizzare le azioni da calare sul territorio in base al Pst (da lui stesso realizzato sulla base di un progetto presentato dal Ccn Antica Ibla e finanziato con 35mila euro nell'ambito del Bilancio partecipato a valere sull'annualità 2018). «Una destinazione non si promuove solo con un destination manager - ha spiegato Caputo scorrendo alcune slide - ma occorre cambiare completamente mentalità sul territorio. La scelta dell'amministrazione è stata quella di fare un passo in avanti, la sfida è quella di competere con mercati sempre più globalizzati». «Si parte da una considerazione - ha aggiunto - è la destinazione che sceglie i turisti che vuole, non viceversa». L'idea di fondo, descritta ai numerosi presenti ieri, è quella di la-

vorare in sinergia per posizionare Ragusa in un mercato dai target ben individuati. Il tutto attraverso strategie studiate attraverso l'analisi dei dati e la conoscenza del territorio (un lavoro che verrà messo nero su bianco nel Piano operativo che verrà consegnato entro il 31 ottobre, come ha evidenziato l'assessore Ciccio Barone) e una azione di promozione da far correre lungo diversi canali, tra cui la realizzazione di un portale.

«Sulla base delle indicazioni contenute nel Piano saremo in grado di verificare le azioni successive da compiere, tra le prime affidare tramite bando la realizzazione del portale, importo stimato 60mila euro, nonché la collaborazione con almeno due figure professionali esterne».

L'iter insomma è ancora da percorrere, anche se qualche punto fermo già è stato fissato. La riunione ha inoltre avuto il grande merito di avviare un confronto diretto, probabilmente necessario, tra gli operatori e l'amministrazione ma anche tra gli operatori stessi. Nel corso del dibattito, quasi interamente incentrato su Ibla, sono emersi spunti interessanti. Tra le posizioni opposte, c'è chi sostiene la necessità di far conoscere Ragusa come meta, «perché non la conosce nessuno ed il turista che viene spesso lo fa per la struttura o per caso»; c'è chi invece sostiene «che in 20 anni di turismo il territorio è cresciuto tanto, nonostante il grave gap infrastrutturale e le mancanze dell'amministrazione». La richiesta degli operatori è stata quella di capire se ci sarà un ufficio stampa in grado di comunicare in maniera professionale le attività di

promozione sul territorio, oppure quello di avere un cronoprogramma preciso delle attività che l'amministrazione intende avviare. C'è anche chi ha chiesto, in maniera molto chiara, gli obiettivi da centrare, in maniera da poter fare un bilancio e verificare se si è operato bene o male.

«L'obiettivo è quello di crescere», è stata la risposta dell'assessore. Probabilmente dopo la consegna del Piano operativo si potranno avere ulteriori dati a disposizione. Interessante, infine, l'intervento di Giusi Migliorisi di Confindustria: «È un bel segnale vedere una platea interessata e piena di operatori, nel passato le divisioni hanno in parte impedito al territorio di crescere. Il merito dell'amministrazione è stato quello di riprendere in mano un progetto avviato anni fa col distretto turistico, che non è andato bene perché, per primi, gli operatori economici non ci hanno creduto. Facciamo parte di un sistema e mi auguro che si trovi la grinta e lo spirito necessario per stare insieme, perché in questa città risulta difficile».



L'incontro. Si è tenuto ieri pomeriggio nei locali dell'assessorato Sviluppo economico alla zona artigianale. In alto, da sinistra Ciccio Barone, il sindaco Cassì e Luca Caputo.



Peso: 38%

# L'Ue concede più tempo al nuovo governo per scrivere la manovra

## Ma il margine di 10 miliardi concesso dalla Nodef per nuovi aiuti è messo in dubbio dallo stop totale al gas russo

DOMENICO CONTI

**ROMA.** Nel passaggio di consegne dall'Esecutivo Draghi al nuovo governo, l'Italia incassa la flessibilità dell'Ue sui tempi della legge di Bilancio. Ma se le stime della Nodef assicurano margini di manovra sul deficit per far fronte alla crisi energetica pur continuando a ridurre il debito, l'ipotesi di uno stop totale del gas russo verso l'Europa potrebbe complicare il quadro del 2023.

Gli investitori sembrano aver colto le rassicurazioni della leader di Fdi, Georgia Meloni, sulla tenuta della finanza pubblica, e l'impegno del premier uscente Mario Draghi e del Mef a lasciare i conti e la crescita in ordine. E così il primo appuntamento con le agenzie di rating, quello previsto oggi con Moody's, sarebbe disinnescato: l'agenzia che tiene l'Italia al livello Baa3 sarebbe orientata, secondo fonti di mercato, a darsi tempo senza comunicare alcunché nelle prossime ore.

Conta molto, nell'atteggiamento "wait and see" degli investitori, la Nota di aggiornamento al Def, che stima una crescita quest'anno del 3,3%, migliore del 3,1% del Def dello scorso aprile, da cui discende un margine da

9,5 miliardi che potrà essere usato per un nuovo decreto anti-crisi a fine anno grazie a un deficit stimato al 5,1%, cinque decimali in meno rispetto al 5,6% (già autorizzato) del Def. Spazi di manovra potrebbero intravedersi anche per il 2023: pur con una crescita economica ridotta di quattro volte nella Nodef, allo 0,6% (dal 2,4% di primavera), deficit e debito sarebbero comunque in traiettoria discendente, rispettivamente al 53,4 e al 143,2% del Pil.

Un quadro volto a rassicurare Bruxelles, che, visti i tempi per la formazione del nuovo governo, si dice «pronta ad aspettare il tempo necessario» per la presentazione del Documento programmatico di bilancio: quella che è l'ossatura della legge di Bilancio (che va poi definita entro l'anno) potrà, quindi, slittare da metà ottobre a fine novembre. È anche così che l'Italia ha evitato il terremoto su spread e Btp che qualcuno si aspettava, visti i toni euroscettici di molti nella nuova maggioranza. Più che il quadro italiano è il terremoto dei mercati globali ad aver portato lo spread a un soffio da 260 (ieri in deciso calo a 246 in

chiusura). Ed è inevitabile l'impatto del rialzo dei tassi Bce sulla spesa per interessi, che la Nodef stima al 3,9% del Pil il prossimo anno: lo si è visto nell'asta di ieri su 5,25 miliardi di Btp, dove sia il cinque che il dieci anni hanno dovuto concedere ai sottoscrittori rendimenti in rialzo di circa un punto percentuale pieno al 4,12 e 4,70%.

C'è un caveat, però: lo scontro fra la Nato e Mosca e il suo impatto sul gas, dove la tensione è a nuovi massimi fra accuse reciproche di sabotaggio al gasdotto Nord Stream. Lo scenario del Def scrive che il rischio più rilevante è quello in cui «un completo arresto delle forniture dal mese di ottobre in poi» taglierebbe la crescita di mezzo punto percentuale ad appena lo 0,1% il prossimo anno. ●



Peso: 20%

# Crisi energetica, Meloni alla Draghi «Sfida epocale, serve compattezza»

## L'appello. Contatti con Draghi mentre si smussano gli angoli sul ruolo di Salvini al governo

SILVIA GASPARETTO

**ROMA.** La ricetta per far fronte alla crisi energetica, una sfida «epocale», è il vero banco di prova del futuro esecutivo. E Giorgia Meloni fa appello «alla compattezza» alle forze politiche, «tutte». Perché dare risposte ai cittadini e alle imprese sempre più provate dai rincari delle bollette non sarà affatto facile e il nuovo governo avrà bisogno della collaborazione anche delle opposizioni, come ha fatto Fdi peraltro ad esempio sull'Ucraina. A maggior ragione se la Ue non si muoverà «con tempestività e buon senso».

Abbandonando quel basso profilo che ha caratterizzato i primi giorni da premier in pectore, la presidente di Fdi fa un appello alla responsabilità ai partiti. E prende posizione nella partita con i partner europei. Per questo passaggio sceglie con cura le parole. Che somigliano molto a quelle, chiarissime, utilizzate dal premier ancora in carica Mario Draghi con il quale ci sono stati contatti in giornata. Nessuno cita mai esplicitamente la Germania e la sua scelta di lanciare un programma di aiuti da 200 miliardi in solitaria ma il riferimento è evidente. Così come la sintonia con il premier ancora in carica. Nessuno si salva da solo è il messaggio che invia Meloni a Bruxelles a pochi giorni dal primo di due vertici Ue decisivi per la battaglia sul prezzo del gas.

«Nessuno Stato membro - scandisce - può offrire soluzioni efficaci e a lungo termine da solo in assenza di una strategia comune». Nemmeno «quelli che appaiono meno vulnerabili sul piano finanziario».

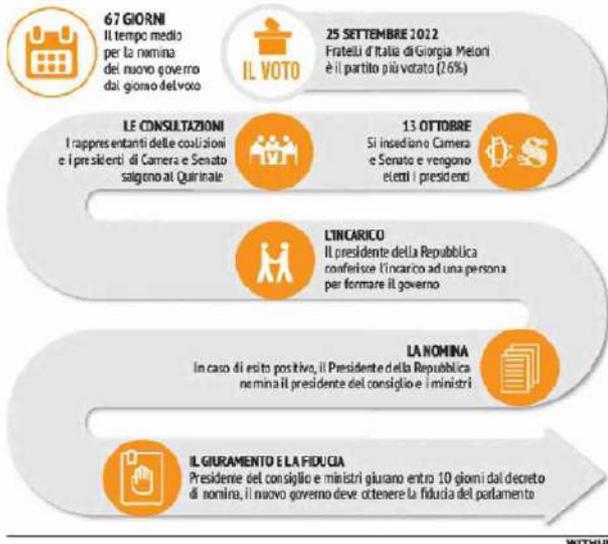
Di spazi di bilancio Roma, si sa, ne ha pochissimi. Nelle riunioni con i suoi fedelissimi alla Camera, dove si è rinchiusa per tutto il pomeriggio, sul tavolo sono arrivate le tabelle della Nafef. Che certificano margini per 10 miliardi in deficit per mettere in campo anche subito, non appena in carica, un nuovo decreto taglia-bollette. Briciole, però, in confronto al maxi-intervento tedesco che subito l'alleato Matteo Salvini chiede di replicare anche in Italia. Ma lo scostamento resta l'ultima ratio, continuano a ripetere dalle file di Fdi, perché gli occhi degli investitori, dei mercati e dei partner internazionali sono tutti puntati sulle scelte economiche che farà il nuovo esecutivo. E sbagliare la prima mossa potrebbe costare caro.

Se quello dell'energia è il primo e più importante dossier da affrontare, l'altro nodo da sciogliere prima rimane quello della squadra di governo. In agenda c'è ancora un incontro a due con Maurizio Lupi («lo devo vedere», assi-

cura Meloni), la prossima settimana bisognerà rivedersi anche con Lega e Fi (probabile anche con Silvio Berlusconi) per riempire le caselle e arrivare davanti al Capo dello Stato con una lista «di livello, che non vi deluderà» assicura sui social di prima mattina smentendo, ancora una volta, ricostruzioni di frizioni e veti posti dagli alleati. «Tutte bugie», le liquida Meloni. E lo stesso fa Matteo Salvini. Sono «sciocchezze» le minacce di appoggio esterno dice il capoleghista che si fa immortalare sorridente accanto a Giancarlo Giorgetti. «Salvini sarà al governo» dice il ministro dello Sviluppo economico che potrebbe restare fuori. Il pressing leghista per riconsegnare a Salvini il ministero dell'Interno però rimane. Ed è uno degli scogli da superare insieme a quello, delicatissimo, del successore di Daniele Franco all'Economia.

C'è tempo anche per rispondere alle congratulazioni arrivate da Emirati Arabi e Bahrein, ma anche al Likud israeliano, e al presidente di Vox cui augura che anche in Spagna, come in Italia, arrivi al governo la destra. ●

### LA FORMAZIONE DEL GOVERNO



Peso: 4-33%, 5-13%

L'art. 1 del dl 144/2022 dice sì ai contributi straordinari per l'acquisto di elettricità e gas naturale

## Costi energetici, confermati i crediti d'imposta

**L'**articolo 1 del dl 144/2022, conferma i contributi straordinari, sotto forma di crediti d'imposta, in favore delle imprese per l'acquisto di energia elettrica e gas naturale. Il prolungamento, questa volta, è per due mesi, non i "soliti" tre. Ci sono, però, anche novità positive rispetto all'ultima versione della disciplina, quella che ha riguardato i consumi del periodo luglio-settembre: la misura di tutte e quattro le tipologie di bonus è incrementata di 15 punti percentuali e, attraverso una sensibile riduzione del requisito della potenza minima disponibile del contatore (da 16,5 a 4,5 kW), risulta decisamente ampliata la platea dei beneficiari del credito destinato alle "non energivore", con accesso consentito a tante imprese di dimensioni minori, come bar, ristoranti e negozi.

I beneficiari dei bonus energetici avranno tempo fino al 31 marzo 2023 per utilizzare in compensazione gli importi spettanti; in alternativa, potranno cedere i crediti ad altri soggetti che, in ogni caso, dovranno sfruttarli entro lo stesso termine. A quella data, inoltre, è spostata anche la scadenza per "spendere" i contributi relativi al terzo trimestre, che il "decreto Aiuti bis" aveva invece fissato al 31 dicembre 2022.

Le imprese energivore sono quelle a forte consumo di energia, cioè quelle che hanno un consumo medio di energia elettrica, nel periodo di riferimento, pari ad almeno 1 GWh all'anno e rispettano uno dei seguenti requisiti: operano nei settori, minerari e manifatturieri, tra cui estrazione di minerali, attività siderurgiche, fabbricazione di prodotti in ceramica, produzione di cemento, produzione di oli e grassi, tessitura, confezione di abbigliamento in pelle, fabbricazione di componenti elettronici e sono caratterizza-

te da un indice di intensità elettrica positivo determinato, sul periodo di riferimento, in relazione al Val (valor medio triennale del valore aggiunto lordo a prezzi di mercato al netto di eventuali imposte indirette e degli eventuali sussidi), non inferiore al 20%; non rientrano fra quelle indicate in precedenza, ma sono negli elenchi delle imprese a forte consumo redatti dalla Cassa per i servizi energetici e ambientali.

Tali soggetti hanno diritto al bonus se, nel terzo trimestre 2022, i loro costi per la componente energia elettrica, al netto di imposte e sussidi, sono mediamente aumentati di oltre il 30% per kWh rispetto allo stesso periodo del 2019, considerati anche eventuali contratti di fornitura di durata stipulati dall'impresa.

Il credito d'imposta è pari al 40% delle spese sostenute per la componente energetica acquistata e utilizzata a ottobre e novembre 2022 nonché per l'eventuale energia elettrica prodotta e autoconsumata in quei due mesi; per quest'ultima, l'incremento del costo va verificato con riguardo alla variazione del prezzo unitario dei combustibili acquistati per produrre l'energia e il bonus si determina facendo riferimento al prezzo convenzionale dell'energia elettrica pari alla media, per i mesi di ottobre e novembre 2022, del Pun, ossia del prezzo unico nazionale dell'energia acquistata alla borsa elettrica.

Fortemente ampliato il bacino dei potenziali fruitori del credito d'imposta per le imprese non energivore, circoscritto, fino al terzo trimestre, a quelle dotate di contatori con potenza pari almeno a 16,5 kW: il perimetro di applicazione viene esteso alle imprese di dimensioni minori, con contatori di potenza disponibile pari o superiore a 4,5 kW. Si accede al bonus se il prezzo

della componente energetica acquistata nel terzo trimestre 2022, al netto di imposte e sussidi, è in media aumentato più del 30% per kWh rispetto allo stesso periodo del 2019.

Il credito è pari al 30% della spesa sostenuta per l'acquisto della componente energetica utilizzata nei mesi di ottobre e novembre 2022 (la misura è doppia rispetto al bonus per il trimestre luglio-settembre).

Le imprese gasivore sono quelle che hanno consumato, nel primo trimestre 2022, gas naturale per usi energetici in misura non inferiore al 25% del volume indicato all'articolo 3, comma 1, dello stesso decreto (1 milione di kWh/anno), al netto dei consumi per usi termoelettrici.

Il credito d'imposta spetta se il prezzo medio di riferimento del gas relativo al terzo trimestre 2022, sulla base dei dati del Mercato infragiornaliero pubblicati dal Gestore dei mercati energetici, è aumentato più del 30% rispetto allo stesso trimestre del 2019, ed è pari al 40% (invece che il 25% del terzo trimestre) della spesa sostenuta per l'acquisto di gas, consumato nei mesi di ottobre e novembre 2022, per usi energetici diversi da quelli termoelettrici. Lo stesso bonus del 40% (in precedenza, era del 25%) sulla spesa sostenuta per l'acquisto di gas naturale, consumato nei mesi di ottobre e novembre 2022, per usi energetici diversi da quelli termoelettrici, spetta anche alle imprese diverse da quelle gasivore, sempre che il prezzo medio di riferimento relativo al terzo trimestre 2022 abbia subito un incremento superiore al 30% rispetto allo stesso trimestre del 2019.

**beneficiari dei  
bonus avranno  
tempo fino al  
31 marzo 2023  
per utilizzare in  
compensazione  
gli importi  
spettanti**



Peso:60%



Peso: 60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

**I NUMERI DEL COVID**

# Ancora in mascherina in ospedali e Rsa Crescono i contagi

**MANUELA CORRERA**

**ROMA.** Mascherine sul volto ancora per un mese negli ospedali e Rsa. Obbligo abolito, invece, sui mezzi di trasporto a partire dall'inizio di ottobre. E' la linea decisa dell'esecutivo, che ha prorogato di 30 giorni l'utilizzo del dispositivo di protezione nelle strutture sanitarie. Una decisione che vede d'accordo medici e sanitari mentre continua la crescita dei contagi da Covid-19 in tutte le Regioni italiane: negli ultimi 7 giorni si è infatti registrato un balzo del +34%. Ed anche a livello europeo, avverte l'Oms, frena la discesa casi con un -1% negli ultimi 7 giorni. Dovranno dunque continuare ad indossare la mascherina lavoratori, utenti e visitatori delle strutture sanitarie, socio-sanitarie e Rsa (Residenze sanitarie assistenziali) per anziani, gli hospice e le strutture riabilitative. Il ministro della Salute Roberto Speranza, secondo quanto si apprende, firmerà oggi l'ordinanza di proroga di un mese. Stop alle mascherine, invece, su bus e treni.

Sul fronte dell'andamento epidemiologico si registra tuttavia un nuovo aumento dei contagi e dei ricoveri, come evidenzia l'ultimo monitoraggio indipendente della Fondazione Gimbe relativo alla settimana 21-27 settembre: i nuovi casi sono saliti del 34% in una settimana ed i ricoveri ordinari segnano un +4,5% sempre nell'arco di sette giorni. In calo, invece, le terapie intensive (-14,7%) e i decessi (-8,1%). L'incremento dei casi riguarda tutte le Regioni, dal +5,9% della Sicilia al +50,9% del Veneto. Anche le analisi del matematico Giovanni Sebastiani, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, indicano che i casi di Covid in Italia sono entrati in una fase di crescita accelerata e la curva dei ricoveri nei reparti ordinari ha ripreso a salire. La crescita accelerata dei casi, precisa, si rileva in 102 delle 107 province italiane, con valori dell'incidenza che, per 42 di esse, negli ultimi sette giorni sono aumentati di almeno il 50%. Per quanto riguarda i ricoveri invece, sottolinea, «si prevede che anche la curva dell'occupazione delle terapie intensive termini la fase di decrescita entro 7-10 giorni». Il dato negativo, è la previsione del matematico, è che «ci si aspetta un ulteriore contributo non trascurabile alla diffusione del virus dall'imminente fine dell'obbligo di indossare la mascherina all'interno dei mezzi pubblici». Rispetto alle vaccinazioni, poi, il tasso di copertura nazionale per le quarte dosi non decolla, attestandosi, afferma Gimbe, al 17%. Tuttavia, secondo i dati dell'Unità per il completamento della campagna vaccinale guidata dal Generale Petroni, negli ultimi giorni aumentano le dosi di vaccino somministrate con numeri giornalieri che non venivano raggiunti da settimane. Nella giornata del 28 settembre sono state infatti somministrate 22.914 dosi, cifra record da settembre. Anche i dati giornalieri del ministero della Salute confermano numeri in salita: sono 37.522 i nuovi contagi nelle ultime 24 ore (mercoledì 36.632), mentre le vittime sono 30 rispetto alle 48 di mercoledì. Il tasso di positività è al 18,9% (mercoledì era al 18,4%). Negli ospedali, sono 141 i ricoverati in terapia intensiva, due in più di mercoledì, mentre i ricoverati nei reparti ordinari sono 3.849, ovvero 134 in più.



Peso: 21%

**Cgil e Cisl «senza pregiudiziali», però pronte alla mobilitazione****«Il Reddito resti, subito il tavolo sulle pensioni»**

Sbarra (Cisl): «Lo scalone della legge Fornero va cancellato entro dicembre»

«Nessuna pregiudiziale», il governo va misurato su quello che fa e sulle risposte che dà, «conta il merito»: il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, chiarisce la posizione del sindacato rispetto a quello che sarà il nuovo governo di centrodestra. Nessuna intenzione di fare opposizione a priori né, allo stesso tempo, di cambiare le richieste, assicura. Ma prima che nasca chiede, in modo esplicito, al prossimo esecutivo a trazione FdI che «apra un confronto vero» con le parti sociali «prima di prendere decisioni». La fase, tra caro-bolletta, inflazione alle stelle e rischio recessione, è «difficilissima» e il dialogo e il coinvolgimento del mondo del lavoro sono essenziali, ripete. Come fanno anche Cisl e Uil.

Il risultato delle elezioni riconosce una maggioranza «molto chiara in Parlamento» a Fratelli d'Italia e alla

coalizione di centrodestra, ma «non è detto» che rispecchi la maggioranza del Paese, sostiene Landini che rilancia l'allarme astensionismo («un'emergenza democratica») e bocchia l'attuale legge elettorale. Il numero uno della Cgil, che parla all'assemblea delle delegate e dei delegati di Roma e Lazio, difende la necessità di tenere in piedi il Reddito di cittadinanza, che si può migliorare ma «non cancellare», come invece il centrodestra vorrebbe fare, perché «la povertà è aumentata». Rilancia le priorità su cui intervenire e avverte di essere pronto, sempre, a difendere la Costituzione. Intanto sabato 8 ottobre si prepara a tornare in piazza per la manifestazione, ad un anno dall'assalto alla sede della Cgil, per chiedere di «ascoltare il lavoro».

Ma le situazioni da affrontare sono tante, a partire dalla tenuta dei salari e delle pensioni, erosi dall'inflazione,

dalla precarietà e dalla riforma del fisco. Ed è sulle pensioni che il sindacato insiste. La Cisl è chiara: «O parte subito il tavolo oppure la Cisl è pronta alla mobilitazione», dice il numero uno Luigi Sbarra, che rilancia la necessità di intervenire già in legge di Bilancio, così da «cancellare lo scalone Fornero» entro dicembre.



Prima sortita I segretari di Cgil e Cisl Maurizio Landini e Luigi Sbarra



Peso: 14%

## Regione

# Schifani ai partiti: voglio rose di nomi

Week-end di riflessione  
per il presidente. Primo  
nodo il vertice dell'Ars

Pipitone Pag. 9

Schifani ha chiesto ai gruppi le liste ristrette di papabili sulle quali si riserva la scelta

## Presidenza Ars e assessorati Così impazza il toto-nomine

Si affilano le armi prima di presentare la rosa dei candidati  
I duelli viaggiano non solo tra le coalizioni, ma dentro i partiti

### Giacinto Pipitone

#### PALERMO

Renato Schifani da giorni ripete che in vista della formazione della giunta ai partiti chiederà una rosa da cui scegliere. E queste rose stanno prendendo forma, non senza nomi a sorpresa e duelli interni.

Chi si muove più freneticamente è Fratelli d'Italia. Il partito della Meloni, prima forza a pari merito con i berlusconiani in Sicilia, deve trovare un complicato equilibrio fra le correnti. Ma, in base al risultato elettorale, la rosa di nomi sarà composta dal palermitano Alessandro Aricò, il ragusano Giorgio Assenza, la agrigentina Giusy Savarino, il catanese Gaetano Galvagno. Già solo all'interno di questi quattro nomi ci sarebbe una sfida interna per la corsa alla presidenza dell'Ars, che è il ruolo più ambito in FdI: il favorito è Aricò ma l'ala etnea del partito pressa per Galvagno e alla fine potrebbe spuntarla Assenza.

Dentro FdI sono in tanti gli outsider che cercano di scalzare i favoriti: fra le donne vanno inserite nella lista di papabili Elvira Amata, messinese, e la palermitana Brigida Alaimo (non eletta ma forte di sponsor molto in vista come Carolina Varchi). Chiede spazio, con poche chance, anche Francesco Scarpinato, non eletto all'Ars. E poi c'è il caso Ruggero Razza. L'assessore uscente alla Sanità ieri ha chiuso la sua esperienza tracciando un lungo bilancio via social e salutandolo lo staff che lo ha accompagnato. E in questo commiato ha riservato un passaggio anche per la moglie Elena Pagana, non eletta a Enna: «Il suo era un risultato scontato per chi ha deciso di candidarsi nel collegio più rosso della Sicilia, con solo due seggi. Si è scommessa senza chiedere nulla. Il risultato è stato comunque lusinghiero: è la quarta donna più votata della nostra lista in Sicilia». Sono parole che hanno alimentato negli ambienti politici la voce secondo cui Fratelli d'Italia potrebbe indicare la Pagana come assessore, complice la legge che da questa legi-

slatura obbliga il presidente a inserire quattro donne in giunta. E in molti non escludono che Musumeci possa anche provare a proporre di inserire lo stesso Razza nella futura giunta in rappresentanza della sua area che alle elezioni ha eletto 7 deputati su 13 in FdI.

In Forza Italia la rosa di nomi è altrettanto ampia. In pole position c'è Francesco Cascio. Ma accanto a lui crescono le chance di Margherita La Rocca Ruvolo, che è anche sindaco di Montevago e potrebbe rappresentare un messaggio distensivo al fronte dei sindaci che ha tanto protestato durante la campagna elettorale. A Cata-



Peso: 1-2%, 9-45%

nia il più eletto è stato Marco Falcone, anche se aspira a un ruolo anche lo sfidante Nicola D'Agostino. A Trapani ha fatto bene Stefano Pellegrino. Mentre il recordman di consensi, il palermitano Edy Tamajo, potrebbe essere il nuovo vice presidente dell'Ars. Nella Dc di Cuffaro in pole c'è la palermitana Nuccia Albano ma se avesse l'Agricoltura, come da tempo chiede, l'ex presidente potrebbe puntare su un'altra donna (magari del settore) o un tecnico d'area. Nella Lega il favorito è l'etneo Luca Sammartino e da qualche giorno crescono le chance di Orazio Ragusa, non eletto che il segretario Nino Minardo vorrebbe recuperare. Ma i non eletti che stanno

alla finestra sono tanti nella Lega: Francesco Scoma, Giovanni Cafeo, Antonio Catalfamo. Nell'Mpa di Lombardo ha molte chance Roberto Di Mauro. Ma la partita sarà lunga e passa in prima battuta dalla divisione numerica degli assessorati ai partiti: Schifani ci lavorerà da lunedì.

**Richieste contrapposte  
A fare la differenza  
saranno le quote rosa  
il ripescaggio di alcuni  
esponenti di punta**

## Gelarda, non scatta il seggio

● Contrordine, il collegio per la Camera della Sicilia centrale non va alla Lega. Dunque Annalisa Tardino non andrà a Roma e resterà europarlamentare. Evitando così di lasciare libero il seggio a Bruxelles che sarebbe andato però non a un compagno di partito ma a un esponente che nel frattempo era finito a rafforzare le truppe di Cateno De Luca, il palermitano Igor Gelarda. Sembra un cruciverba, invece è l'effetto di un complicatissimo gioco a incastro che si è generato per il ricalcolo dei resti a livello nazionale: operazione che ha portato a riassegnare una decina di collegi in tutta Italia. In Sicilia l'unico a cambiare è proprio quello della Tardino, a favore del Pd (a vincere sarebbe il vice segretario Peppe Provenzano, eletto però anche in altri collegi). E l'effetto è di impedire quel meccanismo a catena che avrebbe portato Gelarda a Bruxelles.



In corsa Da sinistra Giusy Savarino, Giorgio Assenza ed Elena Pagana



Peso: 1-2%, 9-45%

**Giunta Musumeci**

# L'ultima riunione ha dato il via pure a un maxipiano per i fondi Ue

Pag. 9

**Formazione professionale e start up**

## Il sì da Bruxelles per lavoro e sanità Arrivano 2 miliardi

A fare la parte del leone saranno i servizi sociali, un fondo di 350 milioni

**PALERMO**

L'ultimo timbro, apposto dalla giunta a 4 giorni dalle elezioni, rende definitivo uno dei piani di spesa dei fondi europei più importanti di sempre. Sul piatto ci sono 2 miliardi, che adesso sono stati già divisi in vari capitoli destinati all'occupazione, alla formazione, all'inclusione sociale e in parte anche alla sanità.

È il cosiddetto Fse. Arrivato al traguardo mentre stavano per aprire le urne. L'assessore uscente Alessandro Aricò ha ottenuto prima il via libera di Bruxelles alla programmazione e poi la delibera della giunta che chiude il piano. Al successore non resterà che attuarlo, perché modificarlo è complicatissimo e allungerebbe di molto i tempi di spesa mettendo a rischio parte dei fondi.

Il piano prevede ben 130 milioni per la riedizione del cosiddetto Avviso 33, che prevede una formazione specializzata accompagnata da tirocini retribuiti in impresa con la prospettiva di trasformare poi lo stage in contratto a tempo determinato o indeterminato. Altri 40 milioni finanzieranno i contributi alle aziende per incentivare le assunzioni o la trasformazione dei contratti a termine in impiego stabile. Ben 28 milioni finanzieranno i nuovi tirocini formativi retribuiti.

Un budget di 60 milioni è già stanziato per l'occupazione femminile: 20 milioni serviranno per finanziare nuove attività imprenditoriali valorizzando le iniziative proposte dalle donne, 28 milioni serviranno a incentivare l'impiego di donne in situazione svantaggiata.

Vastissima la parte del piano destinata alla formazione. Ben 230 milioni andranno ai cosiddetti corsi Iefp, che sostituiscono alcuni anni delle scuole superiori. Altri 112 milioni vanno alla formazione di eccellenza, universitari e post-universitaria. In pratica con quest'ultima tranche del Fse che ha appena visto la luce verranno coperte le spese per master, dottorati, assegni di ricerca, specializzazioni. In questo è capitolo è previsto di triplicare i fondi per le borse di studio dei medici: si passerà così da 20 a 60 assegni all'anno.

A cavallo fra formazione e sanità viaggia un budget di 12 milioni per formare o riqualificare operatori socio-sanitari e assistenti familiari. Altri 40 milioni sono destinati ad aiutare i disabili con «interventi di presa in carico integrata». Spot che si traduce con il finanziamento di tecnologia per la comunicazione, servizi di accompagnamento, corsi di istru-

zione e formazione.

Il capitolo del sostegno ai soggetti deboli o svantaggiati vale 350 milioni e prevede: finanziamenti per progetti culturali e sportivi, incentivi per l'inclusione sociale degli immigrati, aiuti alle vittime del racket, fondi per il microcredito.

Il piano ovviamente andrà attuato con bandi che serviranno a «declinare» in azioni specifiche i finanziamenti così divisi. È la strada che Aricò ha lasciato tracciata per il suo successore: «Aver raddoppiato le risorse disponibili è un'occasione imperdibile per potenziare e qualificare ulteriormente la formazione dei nostri giovani e inserire nuovamente nel mondo del lavoro i disoccupati. Sono due risultati fondamentali ottenuti dal governo regionale sul programma Fse 2021-2027 grazie all'eccellente lavoro di squadra degli uffi-



Peso: 1-2%, 9-21%



ci e dell'Autorità di gestione del Programma operativo, Patrizia Valenti, che ha consentito alla Sicilia di essere la prima Regione del Sud ad avere il via libera dalla Commissione Europea. Il governo Schifani potrà contare su un programma Fse già approvato, in grado di valorizzare un'istruzione e formazione di qualità, che sarà di supporto all'inserimento nel mondo del lavoro garantendo a

tutti i siciliani le stesse opportunità indipendentemente dal contesto economico e sociale».

**Gia. Pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Piano quinquennale Previsti incentivi alle imprese per favorire assunzioni I tirocini retribuiti**



**Fondi Ue** Alessandro Aricò



Peso: 1-2%, 9-21%

# Preti: «I governi provano a immettere liquidità»

## Cribis, gli uffici pubblici recuperano (in ritardo) un pagamento su tre

di **Andrea Rinaldi**

«I ritardi nel saldare le fatture compromettono, in alcuni casi, la stessa sopravvivenza delle imprese». Se anche Nello Musumeci è arrivato a bacchettare pubblicamente i suoi dirigenti, fino a quando è stato governatore della Sicilia, è segno che qualcosa sta cambiando.

Lo dice pure l'ultimo report di Cribis, la società del Gruppo Crif specializzata nelle informazioni commerciali su aziende italiane ed estere, aggiornato al 30 giugno scorso. Nel secondo trimestre del 2022 la pubblica amministra-

zione ha mostrato performance di pagamento al di sotto della media italiana (solo il 35,8% rispettava i termini stabiliti con un gap sfavorevole di 4,7 punti rispetto alla media italiana del 40%). Detto questo, è anche vero che rispetto allo stesso periodo 2021 sono aumentati di 2 punti percentuali gli enti che saldano regolarmente; e diminuiti dell'1,5% quelli cronicamente più ritardatari.

«Da qualche anno i governi hanno provato ad accelerare i pagamenti per mantenere la liquidità dentro al sistema — osserva Marco Preti, ad di Cribis —. La pubblica amministrazione non paga male da quello che si vede, si è sempre pensato che fosse in una situazione peggiore, ma le fat-

ture entro 30 giorni per la gran parte vengono saldate e quelle in ritardo non si discostano da quelle delle imprese». Che invece subiscono

l'andamento dell'economia, oggi funestata dalle conseguenze della guerra in Ucraina.

Nel secondo trimestre l'incidenza dei pagamenti «puntuali» sul totale si è attestata al 40,6% (era al 38,8% nei primi tre mesi e al 35% nel secondo trimestre 2020) mentre l'incidenza dei pagamenti in «grave ritardo» (più di trenta giorni) sul totale arriva a quota 9,5%, risultati che si rivelano i migliori degli ultimi 4 anni. Inoltre le aziende che liquidano puntualmente sono cresciute del 10,1% rispetto al primo trimestre 2021 e addi-

rittura del 14% rispetto allo scenario pre-Covid.

«La percentuale dei pagamenti alla scadenza resta 30 punti sotto quella della Germania, ma è una delle migliori degli ultimi anni. Deriva da un miglioramento della situazione economica: la liquidità è rimasta buona, è continuato l'«effetto Covid», nel 2020 non c'è stato un peggioramento dei pagamenti come ci si aspettava perché si è creata una solidarietà di filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**10**  
Per cento  
La crescita  
delle aziende  
che liquidano  
puntualmente



### Manager

Da più di dieci anni è ceo di Cribis, società del Gruppo Crif, leader in Italia nei servizi per la gestione del credito commerciale



Peso: 22%

## OGGI IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'ENERGIA

# Price cap, la Germania vara scudo da 200 miliardi e spacca il fronte Ue

Draghi e Meloni: «No fughe in avanti di chi ha spazi fiscali, serve solidarietà». Orban: veto su sanzioni a Mosca

MICHELE ESPOSITO

**BRUXELLES.** L'unità dell'Europa si infrange sul price cap al prezzo del gas. Il tetto all'intero import, nel documento presentato dalla Commissione Ue, viene considerato una misura troppo radicale e rischiosa, a differenza del price cap al solo gas russo, sul quale Palazzo Berlaymont si è convinto. Ma all'Italia non basta. Al Consiglio straordinario dei ministri dell'Energia di oggi, Roma non recederà dalla sua linea, che è stata condivisa con altri 14 Paesi, tra i quali la Francia.

Ad irritare il governo c'è anche lo scudo da 200 miliardi annunciato da Berlino per calmierare i prezzi in Germania. «Non possiamo dividerci a seconda dello spazio nei nostri bilanci nazionali, serve solidarietà», ha avvertito il premier Mario Draghi. E Giorgia Meloni ammonisce: «Nessuno Stato membro può offrire soluzioni efficaci e a lungo termine da solo in assenza di una strategia comune, neppure quelli che appaiono meno vulnerabili sul piano finanziario».

A risultare non casuale è stato anche il timing dello scudo di Berlino: è arrivato a 24 ore dal Consiglio Energia di oggi e mentre la Commissione si limitava a proporre il price cap al gas russo spiegando che un tetto generalizzato a tutto l'import «comporta rischi significativi legati alla sicurezza di forniture di energia». Osservazione che, in diverse cancellerie, è vista come troppo vicina alle sensibilità di Berlino. Il price cap al gas sarebbe una misura in principio sulla stessa linea dell'azione Ue contro il Covid. Lasciando ai singoli Paesi l'onere di calmierare i prezzi, si consente invece una differenziazione tra chi ha spazio fiscale e chi no. E la Germania questo spazio ce l'ha. Il pacchetto annunciato da Olaf Scholz varrà 150-200 miliardi. E la mossa di Berlino

ha fatto scendere immediatamente il prezzo del gas, ad Amsterdam ha chiuso a 187,7 euro a MWh.

Con un price cap nazionale, ovvero sul modello lusitano ed iberico, la Germania ha spazzato via il suo timore più grande, legato invece ad un tetto su scala Ue: quello dell'approvvigionamento energetico. La Commissione ha indicato anche altri rischi legati ad un tetto generalizzato: dall'aumento della domanda alla perdita di attrattività per i fornitori, fino alla mancanza di quell'incentivo di mercato che ora permette il trasferimento di gas tra gli Stati Ue. Per Bruxelles è molto meglio negoziare il prezzo con i singoli fornitori ritenuti affidabili, facendo leva su contratti a lungo termine. Nel non paper, la Commissione ha anche proposto un primo decoupling del prezzo del gas da quello elettrico in vista della riforma del mercato annunciata per la fine dell'anno. Il documento fa riferimento alla fissazione di un tetto massimo al prezzo del gas nella produzione di energia elettrica a un livello che contribuisca a far scendere i prezzi dell'elettricità.

Il differenziale di costo tra il prezzo amministrato e i prezzi di mercato sarebbe a carico degli Stati, che potrebbero comunque contare sui ricavi della tassa sugli extraprofitti alle compagnie che producono energia non fossile. In questo si inserisce il leader dell'Ungheria, Viktor Orban, che sul nuovo pacchetto di sanzioni alla Russia minaccia il veto «se includerà misure restrittive all'energia». Ma è un «se» retorico, dato che una delle misure principali del nuovo giro di misure è il price cap sul petrolio russo (via mare). ●



Peso:20%

## La strade delle comunità energetiche, le prime ai nastri di partenza

**Q**uale sarà la strategia della Regione in termini di caro bollette e corsa dei prezzi dell'energia? Uno degli assessorati regionale chiave per la prossima legislatura sarà quello all'energia che finora è stato guidato da Daniela Baglieri, candidata sotto le insegne di Forza Italia a Ragusa ma che non è riuscita ad avere un numero di voti sufficienti per il seggio a Palazzo dei Normanni. Il presidente della Regione, Renato Schifani, più volte in questa campagna elettorale si è espresso contro le lungaggini autorizzative per l'installazione di impianti di produzione di energia rinnovabile. Una posizione che è condivisa, ad esempio, anche dagli autonomisti di Raffaele Lombardo. "La Regione autorizza l'energia pulita, forse, in tempo molto lunghi", ha detto Lombardo. Ma per fare fronte alla corsa dei prezzi dell'energia Lombardo ha anche lanciato una proposta "i grandi gruppi che operano in Sicilia e che installano impianti lascino il 50% della loro produzione rinnovabile a disposizione di famiglie e imprese siciliane". Ma è possibile realizzare quanto proposto da Lombardo? "Sì, se si realizzano le comunità energetiche e i produttori entrano in queste", spiega Andrea Augusto Tasinato, presidente del Consorzio Cev, un consorzio di Enti locali che attualmente supporta 14 amministrazioni siciliane nella realizzazione di comunità energetiche ma anche di opere di efficientamento degli edifici tramite l'utilizzo di tecnologia innovative. C'è però un passaggio burocratico che ancora deve essere fatto per facilitare gli iter ed è il recepimento da parte di Arera (l'autorità di regolazione per l'energia e le reti) di una norma che abolisce le cabi-

ne elettriche secondarie per snellire gli iter di realizzazione delle comunità di autoconsumo. Nel frattempo le prime comunità sono pronte a nascere: si tratta di due comuni in provincia di Palermo: a Lercara Friddi, dove saranno installati dei pannelli su un edificio scolastico che andranno a compensare i consumi del plesso ma anche di altri edifici del Comune e a Campofelice di Roccella. E' stato l'assessorato all'energia che ha rivolto un avviso alle 391 amministrazioni locali dell'Isola per promuovere la costituzione di Comunità di energie rinnovabili e solidali (Cer) con una dotazione finanziaria di 5 milioni. Il programma di sostegno agli investimenti ha visto un grande coinvolgimento degli enti locali: più di 300 Comuni, infatti, hanno trasmesso l'istanza di partecipazione. L'avviso prevedeva la concessione di un contributo a fondo perduto sufficiente per coprire le spese necessarie alla costituzione delle comunità energetiche. Mediamente, in base alle istanze pervenute, ogni Comune intende realizzarne due: quindi ne potranno essere attivate fino a 600. In tale contesto, cittadini e imprese che faranno parte delle Cer divideranno energia elettrica autoprodotta da fonti rinnovabili. (riproduzione riservata)



Peso: 19%

L'intervento del governo scongiura l'aumento del 100%. A Berlino accordo su un pacchetto di aiuti per porre un freno alle tariffe del gas

# Bollette, il salasso è servito

Ad ottobre la luce costerà il 59% in più. Per l'Autorità di settore si va incontro a «prezzi mai visti prima». A fine 2022 la spesa dell'utenza elettrica sarà raddoppiata rispetto al 2021

Pag. 3

Più 59% in bolletta, malgrado l'intervento straordinario dell'Arera che scongiura il raddoppio

## Luce, sarà stangata nell'ultimo trimestre

Un incubo per famiglie e imprese. A Napoli in piazza i panificatori, oggi a Milano i coltivatori

**Stefania De Francesco**

**ROMA**

Non sarà raddoppio per le bollette della luce ma è pur sempre una stangata quella in arrivo nell'ultimo trimestre del 2022 per famiglie e imprese italiane con contratto dell'elettricità nel mercato tutelato che avranno un rialzo del 59%. «Un raddoppio delle bollette avrebbe potuto spingere all'aumento della morosità delle famiglie e del sistema energetico», ha spiegato il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini. Ma il conto di fine anno, quello sì, andrà oltre il 100% rispetto al 2021: sarà di circa 1.322 euro rispetto ai 632 euro circa dell'anno scorso. «L'eccezionale gravità della situazione», tra guerra in Ucraina, livelli «abnormi» dei prezzi all'ingrosso del gas, timori sulla sicurezza dei gasdotti e tensioni finanziarie, ha spinto l'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (Arera) ad «un intervento straordinario» che ha «contenuto» il rialzo per il quarto trimestre. Comunque «prezzi mai visti prima» aveva alertato in mattinata il direttore della Divisione Energia di Arera, Massimo Ricci all'Italian energy summit del «Sole 24 ore».

«Una Caporetto per le famiglie» commenta Marco Vignola, responsabile del settore energia dell'Unione nazionale consumatori chiedendo «immediatamente un Consiglio dei

ministri straordinario per varare un provvedimento urgente che blocchi questi prezzi stellari» e ricalcolando la bolletta annua «da infarto pari a 1782 euro».

La decisione dell'Arera si somma agli interventi del Governo, in particolare il decreto «Aiutibis», ma tutto questo riesce solo a limitare e non ad annullare il salasso in bolletta. Sulla base del decreto «Aiuti bis», l'Arera anche per il quarto trimestre ha azzerato le componenti degli oneri generali di sistema, sia per il settore elettrico che per il gas per tutti gli utenti e ha confermato l'applicazione della componente negativa UG2 a vantaggio dei consumi gas fino a 5.000 smc/anno. Misure che assieme alla conferma della riduzione dell'Iva sul gas al 5%, ha comunque un impatto positivo su 30 milioni di utenze domestiche e oltre 6 milioni di piccole imprese, artigiani e commercianti, spiega l'Autorità.

Le famiglie più in difficoltà saranno ancora aiutate: l'Autorità, come previsto sempre dal decreto «Aiuti bis», ha confermato il potenziamento dei bonus sociali elettricità e gas per il quarto trimestre consecutivo. Come previsto, ricorda l'Arera, sono confermate beneficiarie di tali bonus sociali le famiglie con un livello di Isee fino a 12.000 euro (soglia che sale a 20.000 euro per le famiglie numerose). I bonus sono erogati direttamente in bolletta a tutte le famiglie aventi diritto, a condizione che abbiano un Isee valido ed entro la soglia indicata, nel 2022.

Come già chiesto per il gas, «viste le criticità del momento», l'Arera ha inviato una segnalazione a Governo e Parlamento affinché venga posticipata anche la fine della tutela elettrica per le microimprese (prevista per il

prossimo primo gennaio) e di conseguenza anche quella per i clienti domestici».

L'aggiornamento trimestrale riguarda questa volta soltanto l'energia elettrica, ha ricordato l'Arera, mentre «il prezzo del gas per i clienti ancora in tutela verrà aggiornato alla fine di ogni mese e pubblicato nei primi giorni del mese successivo a quello di riferimento, in base alla media dei prezzi effettivi del mercato all'ingrosso italiano». L'obiettivo è rendere più sicure le forniture ai consumatori riducendo il rischio che i venditori non siano in grado di garantire la propria operatività a causa delle tensioni geopolitiche che hanno aumentato le criticità per i venditori nel reperire sui mercati all'ingrosso il gas necessario a soddisfare i propri clienti, anche domestici. Per il prossimo mese, tuttavia, Besseghini ha detto che non è atteso un raddoppio del prezzo.

Le maxi-bollette elettriche preoccupano le attività produttive. Confindustria rileva che «a partire da oggi, la bolletta dell'energia elettrica peserà ancora di più sui conti delle imprese del terziario» e chiede di «rafforzare le misure» dell'ultimo decreto energia. E oggi, annuncia Coldiretti, l'agroalimentare italiano scende in piazza a Milano con la protesta dei gio-



Peso: 1-12%, 3-35%

**Restano azzerati  
gli oneri di sistema  
anche per il gas,  
Iva ancorata al 5%  
Ma non è sufficiente**

vani contadini per salvare le fattorie.  
Ieri invece in piazza sono scesi i panificatori a Napoli: «Si rischia di pagare il pane 7 euro al chilo».



**In piazza** ieri protesta a Napoli dei panificatori, oggi a Milano i coltivatori



Peso: 1-12%, 3-35%

**Il Mef lascerà i conti in ordine, Bruxelles apre un credito. Cala lo spread (246), ma le Borse europee hanno bruciato 163 mld**

# Legge di bilancio, l'Ue concede tempo sino a fine novembre

Nella Nadef l'allarme per l'ipotesi di uno stop al gas russo

**ROMA**

Nel passaggio di consegne dall'esecutivo Draghi al Governo Meloni, l'Italia incassa la flessibilità dell'Unione europea sui tempi della legge di bilancio. Ma se le stime della Nadef assicurano margini di manovra sul deficit per far fronte alla crisi energetica pur continuando a ridurre il debito, l'ipotesi di uno stop completo del gas russo verso l'Europa potrebbe complicare lo scenario del 2023.

Gli investitori sembrano aver colto le rassicurazioni sulla tenuta della finanza pubblica, e l'impegno del premier uscente Mario Draghi e del Mef a lasciare i conti e la crescita in ordine. E così il primo appuntamento con le agenzie di rating, quello previsto domani con Moody's, sarebbe disinnescato: l'agenzia che tiene l'Italia al livello Baa3 sarebbe orientata, secondo fonti di mercato, a darsi tempo senza

comunicare alcunché.

Conta molto, nell'atteggiamento "wait and see" degli investitori, la Nota di aggiornamento al Def che stima una crescita quest'anno del 3,3%, migliore del 3,1% del Def dello scorso aprile, da cui discende un margine da 9,5 miliardi che potrà essere usato per un nuovo decreto anti-crisi a fine anno grazie a un deficit stimato al 5,1%, cinque decimali in meno rispetto al 5,6% (già autorizzato) del Def. Spazi di manovra potrebbero intravedersi anche per il 2023: pur con una crescita economica ridotta di 4 volte nella Nadef, allo 0,6% (dal 2,4% di primavera), deficit e debito sarebbero comunque in traiettoria discendente, rispettivamente al 53,4 e al 143,2% del Pil.

Un quadro volto a rassicurare Bruxelles, che visti i tempi per la formazione del nuovo Governo si dice «pronta ad aspettare il tempo necessario» per la presentazione del Documento programmatico di bilancio: quella che è l'ossatura della legge di Bilancio potrà quindi slittare da metà ottobre a fine novembre. È anche così che l'Italia ha

evitato il terremoto su spread e Btp. Più che il quadro italiano è il terremoto dei mercati globali ad aver portato lo spread avanti ieri a un soffio da 260 (ieri in deciso calo a 246 in chiusura). Ed è inevitabile l'impatto del rialzo dei tassi Bce sulla spesa per interessi, che la Nadef stima al 3,9% del Pil il prossimo anno: lo si è visto nell'asta di ieri su 5,25 miliardi di Btp, dove sia il cinque che il dieci anni hanno dovuto concedere ai sottoscrittori rendimenti in rialzo di circa un punto percentuale pieno al 4,12 e 4,70%. C'è un caveat, però, nella Nadef: lo scontro fra la Nato e Mosca e il suo impatto sul gas, dove la tensione è a nuovi massimi fra accuse reciproche di sabotaggio al Nord Stream.

Infine, le Borse europee (Milano maglia nera: -2,4%) hanno bruciato ieri 163,5 miliardi di euro di capitalizzazione, con l'indice paneuropeo Stoxx 600 che ha terminato la seduta in calo dell'1,67%, a 382 punti, ai minimi dal novembre 2020.

**Nell'asta di ieri su 5,25 miliardi di Btp concessi rendimenti in rialzo di circa un punto percentuale**



**Asta Btp** Ai sottoscrittori rendimenti in rialzo di un punto



Peso: 19%

Iniziativa a Lercara Friddi e a Campofelice

# Energia in comunità Nascono due gruppi

Sono le prime adesioni  
al bando per gli enti locali  
per facilitare i risparmi

Antonio Giordano

## PALERMO

In Sicilia qualcosa si muove in tema di comunità energetiche. Le prime due sono pronte a partire a Lercara Friddi e Campofelice di Roccella, due comuni del palermitano. Si tratta di associazioni che raccolgono produttori e consumatori di energia che usufruiscono dell'energia autoprodotta e di rimborsi da parte del Gse (il gestore dei servizi energetici) per la quota immessa in rete. Uno degli assessorati regionale chiave per la prossima legislatura sarà quello all'energia che finora è stato guidato da Daniela Baglieri, candidata sotto le insegne di Forza Italia a Ragusa ma che non è riuscita ad avere un numero di voti sufficienti per il seggio a Palazzo dei Normanni. Uno dei temi sollevati più volte in questa campagna elettorale dal presidente della Regione, Renato Schifani, è stato quello delle lungaggini autorizzative per l'installazione di impianti di produzione di energia rinnovabile. Una posizione che è condivisa, ad

esempio, anche dagli autonomisti di Raffaele Lombardo. «La Regione autorizza l'energia pulita, forse, in tempo molto lunghi», ha detto Lombardo. Ma per fare fronte alla corsa dei prezzi dell'energia Lombardo ha anche lanciato una proposta «i grandi gruppi che operano in Sicilia e che installano impianti lascino il 50% della loro produzione rinnovabile a disposizione di famiglie e imprese siciliane». Ma è possibile realizzare quanto proposto da Lombardo? «Sì, se si realizzano le comunità energetiche e i produttori entrano in queste, anche in quota parte», spiega Andrea Augusto Tasinato, presidente del Consorzio Cev, un consorzio di Enti locali che attualmente supporta dal punto di vista amministrativo 14 enti locali nella realizzazione delle comunità ma anche per la progettazione di opere di efficientamento degli edifici tramite l'utilizzo di tecnologia innovative. C'è però un passaggio burocratico che ancora deve essere fatto per facilitare gli iter ed è il recepimento da parte di Arera (l'autorità di regolazione per l'energia e le reti) di una norma di questo agosto che

abolisce le cabine elettriche secondarie per snellire gli iter di realizzazione delle comunità di autoconsumo. Le prime comunità sono ai nastri di partenza: a Lercara, ad esempio, saranno installati dei pannelli su un edificio scolastico che andranno a compensare i consumi del plesso ma anche di altri edifici del Comune. L'assessorato regionale all'energia ha rivolto un avviso alle 391 amministrazioni locali dell'Isola per promuovere la costituzione di Comunità di energie rinnovabili e solidali (Cer) con una dotazione di 5 milioni. Più di 300 Comuni hanno trasmesso l'istanza di partecipazione.

(\*AGIO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

## L'analisi

Un motivo in più per costruire  
il Ponte sullo Stretto:  
la spinta all'economia siciliana

Lelio Cusimano Pag. 12

## Il nodo infrastrutture in Sicilia

Il porto di Messina è all'ottavo posto in Europa e al primo in Italia per movimento di cose e persone

# Passeggeri e merci: perché serve il Ponte sullo Stretto

**Lelio Cusimano**

**O**ra che la tornata elettorale ha avuto il suo esito, è possibile tornare alle infrastrutture che potrebbero risultare utili per la Sicilia, evitando di incorrere nelle consuete fibrillazioni politico-ideologiche.

Termovalorizzatori, rigassificatori, metanodotti, impianti solari, pale eoliche, impianti di estrazione del gas e, dulcis in fundo, il Ponte di Messina sono la rappresentazione plastica di un dibattito

pubblico che finora si è accartocciato su stesso, senza mai pervenire ad una soluzione, in un senso o nell'altro.

In questa fase politica il progetto del Ponte di Messina sembra però destinato a una evoluzione favorevole, almeno a giudicare dall'ampio sostegno per l'opera, tanto secondo la valutazione della (prevista) Maggioranza quanto di parte dell'Opposizione.

Tra le tante argomentazioni contrarie al Ponte almeno una merita un approfondimento argomentato. «A chi serve il Ponte?» È di norma la

prima questione che viene posta. Si potrebbe dire molto a proposito, ma limitiamoci ai flussi passeggeri e merci che si regi-



Peso: 1-1%, 12-58%

strano ogni giorno tra la Sicilia e il Continente.

Come scrive l'Autorità Portuale, lo scalo di Messina è inserito nella rete europea Ten-T, lungo il Corridoio scandinavo-mediterraneo; le funzioni portuali si sostanziano prevalentemente nel traghettamento di passeggeri e di merci.

«Quanto alla movimentazione delle persone - rimarca l'Autorità Portuale - Messina è nodo cruciale, con valori complessivi di tutto rispetto nel panorama europeo (all'ottavo posto nel più recente focus Eurostat ad oggi disponibile) oltre che da primato per quanto riguarda l'Italia».

Secondo l'Autorità Portuale, i flussi passeggeri e merci nello Stretto (registrati tra gli scali di Messina, Villa San Giovanni, Milazzo e Reggio Calabria) sono davvero rilevanti. Solo nei primi sei mesi di quest'anno sono già transitati quasi 8 milioni di passeggeri e quasi 12 milioni di tonnellate di merci; i flussi rilevati in appena un semestre autorizzano a pensare che, nell'arco dell'intero anno, possano raggiungere un valore doppio.

A corollario della già consistente movimentazione di merci e passeggeri, va detto che il Ponte renderebbe ancora più attrattivo il sistema portuale siciliano, stante la posizio-

ne strategica che la nostra Isola occupa nel Mediterraneo; complice il raddoppio del Canale di Suez, il Mare Mediterraneo - che pure occupa soltanto lo 0,5% dell'intera superficie marittima del Pianeta - vede transitare il 23% di tutto il traffico mondiale via mare.

Il progetto elaborato dalla società concessionaria (Stretto di Messina spa) per la realizzazione del Ponte prevedeva un collegamento stabile tra Cannitello in Calabria e Ganzirri in Sicilia, mediante un ponte sospeso con due corsie stradali più una di emergenza per ogni senso di marcia e due binari per il traffico ferroviario; la lunghezza totale dell'impalcato sospeso era pari a 3.666 metri, con una campata unica pari a 3.300 metri.

Nell'ottobre 2005 l'Associazione Temporanea di Imprese Eurolink vinse l'appalto di contraente generale per la realizzazione dell'opera. L'Eurolink batté la cordata concorrente guidata dalla capogruppo Astaldi. L'offerta finale risultò essere pari a 3,9 miliardi di euro; prevedeva un tempo di realizzazione di 5 anni e 10 mesi. Il contratto di assegnazione fu firmato il 27 marzo 2006.

Il contratto prevedeva il diritto di receso senza penali da parte della Stretto di Messina spa nel caso in cui il progetto definitivo o quello esecutivo fosse-

ro risultati sostanzialmente differenti rispetto all'offerta presentata. Nel caso in cui il governo, una volta iniziati i lavori e aperti i cantieri, avesse invece voluto recedere, ciò avrebbe comportato il pagamento di una penale del 10% sulla parte non ancora realizzata dell'opera (c'è tuttora un giudizio pendente).

Nel 2012, il governo Monti (secondo Wikipedia) stanziò 300 milioni per il pagamento delle penali, e quindi per la definitiva cancellazione del progetto del Ponte sullo Stretto. «In conformità alla legge 221/2012, il 1° marzo del 2013 il contratto di appalto è decaduto».

L'idea del Ponte di Messina ha sempre suscitato le reazioni più diverse: dal pericolo sismico alla fattibilità ingegneristica, dai problemi dei trasporti alla sostenibilità economica, così generando una ridda di ipotesi che però non hanno mai portato a soluzione alcuna; qualunque siano le possibili controdeduzioni al riguardo, in ogni caso nessuno può negare che la consistenza dei flussi merci e passeggeri nello Stretto sia un dato di fatto che fa di Messina l'8° porto in Europa e il 1° in Italia per movimento passeggeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo scalo è inserito nella rete Ten-T, lungo il Corridoio scandinavo mediterraneo, quindi ritenuto strategico**

**L'idea ha sempre suscitato reazioni: dal pericolo sismico alla fattibilità ingegneristica, ai problemi dei trasporti**

**La struttura renderebbe più attrattivo il sistema siciliano: nel nostro mare transita il 23% di tutto il traffico mondiale**



Peso: 1-1%, 12-58%



**Ponte sullo Stretto.** Nel corso degli ultimi decenni tanti progetti per l'attraversamento, ma nessuno definitivo



Peso: 1-1%, 12-58%

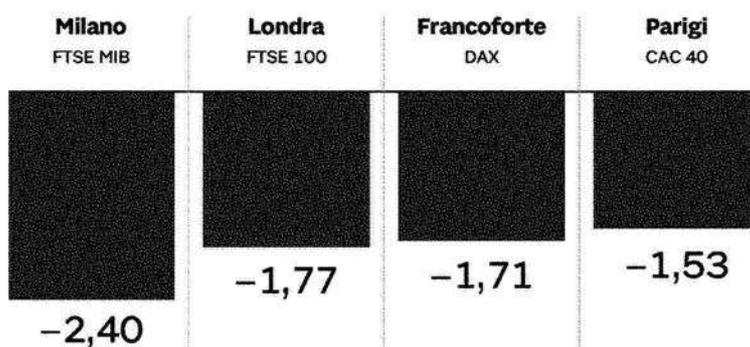
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

**MERCATI SOTTO STRESS**

# Borse in caduta libera: pesano inflazione tedesca, energia e banche centrali Piazza Affari cede il 2,4%

Vittorio Carlini — a pag. 3

**LE BORSE EUROPEE.** Performance di giornata

# Borse in rosso: pesano energia, banche centrali e inflazione

**Asta BTp.** Positiva la domanda per i titoli di Stato italiani, ma il rendimento del decennale è al 4,7%. Listini europei in calo (Milano- 2,4%). Aumentano i timori per la frenata della crescita globale

**Vittorio Carlini**

L'inflazione. È sempre lei a dettare, direttamente o indirettamente, il ritmo ai mercati: sia obbligazionario che azionario. Così è accaduto anche ieri. Nel mondo dell'equity i listini europei, già scesi in mattinata, sono rotolati in basso soprattutto ad inizio pomeriggio. Una prima spinta all'inghiù l'ha data, in scia alla crisi energetica legata alla guerra in Ucraina, l'indice dei prezzi al consumo tedesco che, per il mese di settembre, è balzato al 10,2%. Il valore massimo degli ultimi 25 anni. Certo: in precedenza, sempre nel Vecchio continente, il costo della vita spagnolo era risultato in frenata. «E tuttavia - spiega Lorenzo Batacchi, portfolio manager e socio di Assiom Forex - è chiaro come un simile dato nel motore economico dell'Europa, da un lato induca ulteriori preoccupazioni sul fronte inflattivo»; e, dal-

l'altro, faccia ipotizzare una sempre più crescente stretta monetaria da parte della Bce. Il che, ovviamente, fa venire il mal di pancia ai mercati.

**Il segnale di Wall Street**

Quelle Borse che, poi, hanno ricevuto una seconda "botta" dall'apertura in rosso di Wall Street. Qui, a ben vedere, ha pesato la pubblicazione di alcuni dati congiunturali statunitensi. Dapprima ci sono stati i sussidi di disoccupazione. Questi, risultando in calo, hanno spinto gli analisti ad ipotizzare un mercato del lavoro ancora in salute. Poi ha giocato il suo ruolo il tasso annuale di crescita del Pil Usa nel secondo trimestre del 2022. Il Governo ha sì comunicato che è in discesa allo 0,6%, ma la percentuale è risultata comunque in linea con le previsioni. Si tratta di un uno-due il quale ha indotto diversi esperti a pensare che, nonostante la

Fed abbia già velocemente portato i tassi al 3,25%, la domanda aggregata sia resiliente. Vero! Appena pochi giorni fa il colosso delle consegne FedEx ha lanciato un profit warning, segnalando come in America (e a livello globale) l'economia sia in realtà messa peggio di quanto i numeri non dicano. Ciononostante, i dati macro di ieri -tenendo anche conto del fatto che l'inflazione a stelle e strisce è in parte causata dalla domanda- sono



Peso: 1-6%, 3-41%

stati interpretati come l'indizio di una situazione non così grave. Con il che gli eventuali freni inibitori di Powell&co sulla politica monetaria restrittiva sono visti diminuire, se non sparire. La conferma, peraltro, di quest'impostazione l'ha offerta la stessa Loretta Mester. Il presidente della Fed di Cleveland ha ribadito che la banca centrale è risoluta nell'obiettivo di alzare ulteriormente i tassi. Inutile dire che, a fronte di un simile contesto, gli investitori hanno reagito negativamente. «Anche perché - tiene a precisare Batacchi - il mercato, non offrendo più né la Fed né la Bce la forward guidance (previsioni sui tassi d'interesse, ndr), naviga rispetto ai tassi un po' alla cieca». E, si sa, i listini non amano l'incertezza. Così in serata, mentre l'S&P 500 perdeva oltre il 2%, le principali Borse europee hanno chiuso al ribasso. Milano, arrivata a cedere il 3%, ha archiviato la seduta in discesa del 2,4%. Parigi e Francoforte hanno ceduto rispettivamente l'1,5 e l'1,7%. La City ha lasciato sul parterre l'1,77%.

Fin qui alcune considerazioni sull'azionario e le politiche moneta-

rie. Quale, però, l'andamento dell'obbligazionario? Ieri, a ben vedere, era alta l'attesa per il collocamento di 5,25 miliardi di BTp (oltre che di 1 miliardo di CCTEu). In asta il rendimento del governativo a 5 anni è salito al 4,12% (103 punti base in più rispetto alla "vendita" precedente). Quello a 10 anni, invece, è aumentato al 4,7% (+0,94%). «L'incremento - spiega Andrea Seminara, ceo di Redhedge Asset Management - non stupisce. Lo yield in asta si è conformato al rendimento sul mercato secondario». Inoltre la domanda degli «investitori è stata buona». Al di là di ciò, l'incremento è attribuibile anche ad un rischio politico? «Secondo me no. Il mercato, in continuità con il generale aumento dei tassi nei vari Paesi, si riposiziona su livelli che considera più congrui».

Già, congrui. Diversi esperti hanno sottolineato come il collocamento sia avvenuto in un momento difficile anche a causa delle turbolenze sui titoli di Stato inglesi. Difficoltà, si sa, innescate dal piano di tagli alle tasse del premier britannico Liz Truss che dovrà essere finanziato

con l'emissione di nuovo debito. Peccato, però, che la Bank of England da tempo è anch'essa impegnata nella stretta della politica monetaria. Il cortocircuito ha obbligato la BoE ad intervenire temporaneamente, acquistando titoli di Stato. Si vedrà se la mossa della banca centrale sarà sufficiente. Per l'istante ieri il tasso del decennale britannico, mentre lo spread BTp-Bund arrivava a 246 punti base, è salito al 4,14%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati macro americani sono interpretati in una direzione che agevola l'ulteriore stretta monetaria Fed

# 163,5 miliardi

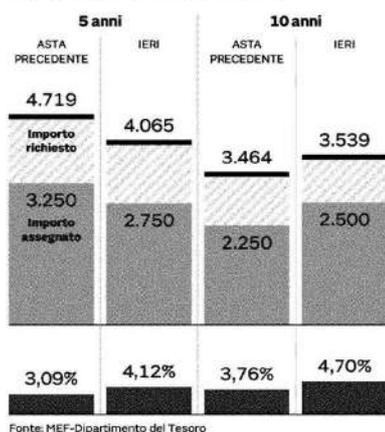
## CAPITALIZZAZIONE BRUCIATA

Le Borse europee hanno bruciato 163,5 miliardi di euro di capitalizzazione. L'indice Stoxx 600 è ai minimi dal novembre 2020

### La fotografia

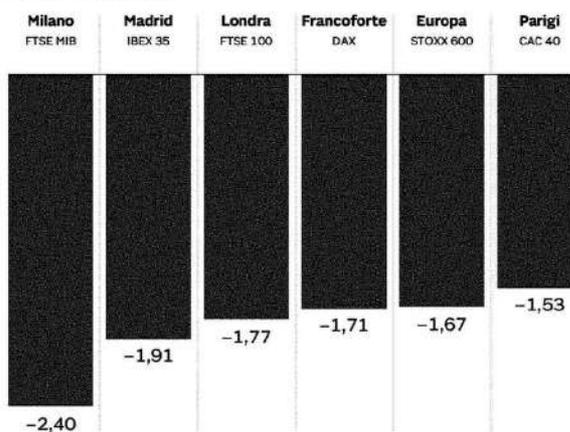
#### IL BALZO DEI RENDIMENTI IN ASTA

Importo in milioni di euro, rendimenti in %



#### LE BORSE

Performance di giornata



Peso:1-6%,3-41%

# La lotta all'evasione scende a 3 miliardi: 1,4 utili alla manovra

## Nadef

Risultati in calo rispetto

ai 4,4 miliardi del 2021

Dote mini al fondo taglia tasse

Marco Mobili

Gianni Trovati

ROMA

La lotta all'evasione fiscale non riesce a riprendersi dalla sospensione pandemica delle attività. E anzi arretra ulteriormente rispetto ai 6,7 miliardi raccolti lo scorso anno e in larga parte utilizzati per il taglio Irpef della legge di bilancio. Il risultato 2022 si ferma poco sopra i 3 miliardi di euro, e solo 1,4 potranno alimentare il fondo taglia-tasse da impiegare il prossimo anno perché il resto è già stato impegnato nei provvedimenti emergenziali degli ultimi mesi.

I numeri emergono dal Rapporto sui risultati della lotta all'evasione allegato alla Nota di aggiornamento al Def che sarà pubblicato oggi dal governo ministero dell'Economia. E sono numeri piuttosto esigui. Ma si tratta, va ricordato, delle maggiori entrate certificate come strutturali grazie al miglioramento della compliance. In pratica, la cifra misura gettito che si ripeterà negli anni successivi grazie ai risultati stabili degli interventi contro l'evasione, e non va confuso con i numeri, decisamente più alti, relativi al valore annuale degli accertamenti.

Le regole della finanza pubblica permettono infatti di utilizzare solo le entrate stabili nel meccanismo taglia-tasse, chiamato a introdurre riduzioni fiscali altrettanto strutturali. È un dato, questo, da tenere in grande con-

siderazione anche quando si evocano i frutti dell'anti-evasione come leva miracolosa per finanziare questo o quell'intervento. Proprio per questa ragione, l'anno scorso il contatore era salito fino a quota 6,7 miliardi, ma solo 4,3 sono stati considerati utilizzabili per il primo taglio delle aliquote Irpef in manovra. Quest'anno la cifra spendibile in legge di bilancio si ferma a 1,4 miliardi: cifra vicina, per esempio, al costo calcolato a suo tempo per allargare la Flat Tax degli autonomi applicando il 20% alla fascia fra 65mila e 100mila euro di ricavi o compensi.

Più dell'antievazione, quindi, a gonfiare la colonna delle entrate si è rivelata utile l'inflazione. Che oltre a finanziare con le sue ricadute sul gettito di Iva e accise larga parte degli 8 decreti energia approvati dal governo Draghi lascerà spazio anche a un nuovo provvedimento di emergenza a fine anno da parte del nuovo esecutivo di centrodestra. Sul piatto (Sole 24 Ore di ieri) ci sono i quasi 10 miliardi (9,5 per l'esattezza) determinati dal fatto che senza nuovi interventi, certifica la NaDef, il deficit di quest'anno si fermerebbe al 5,1%, cinque decimali di Pil sotto l'obiettivo fissato dal Def di aprile.

Nel conto, però, non ci sono solo le imposte indirette gonfiate dalla corsa dei prezzi. Da lì arriverebbero circa 6 miliardi. Il resto sarebbe, invece, attribuibile al saldo della contestata una tantum sugli extraprofiti, in scadenza il 30 novembre. La prima rata, tra il flop iniziale e il parziale recupero dopo l'inasprimento delle sanzioni, aveva prodotto circa 2,2 miliardi invece dei 4,5 attesi. L'acconto era pari al 40%, quindi a novembre dovrebbe arrivare il saldo del 60% da parte di chi non si è

sottratto al primo appuntamento. Si tratterebbe quindi di circa 3,3 miliardi: tutte risorse in più dopo che l'assestamento aveva tolto dai

saldi di finanza pubblica quasi 9 dei 10,5 miliardi di incassi stimati all'inizio per l'una tantum sulle imprese dell'energia.

Queste risorse saranno indispensabili per evitare una nuova stangata energetica a dicembre, in particolare a carico delle imprese. L'ultimo mese dell'anno è infatti scoperto per quel che riguarda i crediti d'imposta per gli acquisti di energia elettrica e gas delle aziende: nella versione del decreto Aiuti ter, che amplia lo sconto alle piccole realtà (bar, ristoranti ed esercizi commerciali in primis), il meccanismo costerebbe a quelle quotazioni 4,7 miliardi al mese. Ancora da coprire sono poi oltre due mesi di taglio da 30,5 centesimi per ogni litro di benzina o gasolio: il taglio continuerà a essere prorogato per decreto ministeriale come avvenuto fin qui.

Dopo queste due misure resterebbe un margine ulteriore poco sotto i 3 miliardi: una cifra simile a quella impiegata dall'Aiuti ter per il bonus da 150 euro per 22 milioni di italiani con redditi fino a 20mila euro lordi all'anno, che a dicembre suonerebbe come una mini-tredicesima aggiuntiva sotto forma di aiuto pubblico. Ma sul tavolo potrebbe tornare l'esigenza di rifinanziare la Cassa integrazione d'emergenza, soprattutto se le interruzioni produttive



Peso:28%



da caro energia dovessero rivela-  
larsi particolarmente numerose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nei 10 miliardi  
per il DI di fine anno  
anche 3 miliardi  
dal saldo della tassa  
sugli extraprofitti**

### Le nuove stime

# 5,1%

#### Il deficit tendenziale

La Nota di aggiornamento al Def approvata mercoledì in consiglio dei ministri indica nel 5,1% il deficit tendenziale a legislazione vigente di quest'anno. Il dato è più basso di 5 decimi di Pil rispetto all'obiettivo del Def al 5,6%, e apre di conseguenza un margine fiscale di 9,5 miliardi per un nuovo intervento quest'anno.

# 145,4%

#### Il debito pubblico

Il miglioramento del quadro tendenziale trascina al ribasso anche il debito pubblico. Con il Pil che è stato rivisto per quest'anno al rialzo dal 3,1% previsto nel Def di aprile al 3,3% della Nota di aggiornamento del Def, il rapporto debito pubblico-Pil scivola al 145,4% rispetto al 147,0% previsto dal governo nelle precedenti stime di aprile scorso.



Peso: 28%

**PNRR/1**

**I costi frenano il Piano: speso solo il 50% dei fondi previsti**

**Gianni Trovati** — a pag. 7

# Il costo dei materiali frena il Pnrr: speso solo il 50% dei fondi previsti

**I conti del Piano.** Quest'anno si arriverà a 15 miliardi invece dei 29,4 ipotizzati ad aprile, sul 2020-22 uscite a quasi 21 miliardi contro i 41,4 del programma iniziale e i 33,7 indicati nel Def di aprile. Sui ritardi pesa anche l'adattamento della Pa alle procedure

**Gianni Trovati**

ROMA

Secondo i piani originari l'Italia avrebbe dovuto spendere entro la fine di quest'anno 41,4 miliardi in interventi del Pnrr. Il calendario era stato rivisto nel Def di aprile, tagliando la spesa a 33,7 miliardi, 7,7 sotto la prima previsione. Ora la Nadeff rifà ancora i calcoli, e ferma il conto di fine 2022 a 20,5 miliardi: 13,2 in meno rispetto all'ipotesi di aprile e 20,9 sotto quella iniziale.

Si può misurare in queste cifre l'impatto concreto dei due problemi principali che pesano sull'attuazione effettiva delle misure di spesa previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. A indicarli è il ministro dell'Economia Daniele Franco nella premessa del documento, quando attribuisce «il ritardato avvio di alcuni progetti» all'«impennata dei costi delle opere pubbliche» e ai «tempi di adattamento alle procedure innovative del Pnrr». In sintesi: a rallentare la macchina rispetto agli ambiziosi obiettivi iniziali è il caro-materiali che fa saltare i quadri economici degli appalti e la difficoltà della Pubblica amministrazione ad adeguare il proprio passo ai ritmi imposti dal Piano.

Al termine del secondo anno di vita del Pnrr la spesa si ferma quindi al 49,5% della previsione iniziale, con un

risultato che sarebbe stato ancora più netto se nel conto non entrasse una piccola parte di spese già realizzate nel 2020 e coperte ex post dal Piano come previsto dal regolamento. Un taglio così profondo non ha fin qui nessun effetto sul raggiungimento degli obiettivi (milestones e target) da raggiungere per ricevere le rate del finanziamento comunitario, come dimostra il via libera alla seconda tranche deciso nei giorni scorsi dalla commissione Ue e l'accelerazione impressa dal governo Draghi anche sugli obiettivi della terza rata (Sole 24 Ore di martedì). Questa relativa indipendenza dei due fenomeni si spiega con la configurazione degli obiettivi del cronoprogramma, che soprattutto nella prima parte del Piano si concentrano sulla costruzione della cornice fatta di riforme, norme e avvio di bandi che rappresenta la premessa della spesa. Il meccanismo del fondo rotativo che gestisce le risorse della Recovery and Resilience Facility evita poi che la revisione dei piani di spesa incida sulla finanza pubblica.

A cambiare, però, è il dato più sostanziale atteso dal Pnrr, cioè l'impatto sulla crescita. Che con questa partenza rallentata si modifica nel tempo: quest'anno, per esempio, avremmo dovuto spendere 29,4 miliardi ma ci siamo fermati a 15, il 51% della cifra calcolata ad aprile.

Nei piani rivisti dal governo, la spinta mancata fin qui dovrebbe arrivare nei prossimi anni. A partire da un 2023 che mette ora in calendario una spesa da 40,9 miliardi, vale a dire 25,9 in più di quest'anno. Da qui, spiega sempre la Nadeff, dovrebbe venire uno 0,3% di Pil in più, in una crescita annua che il Mef aveva previsto al +0,8% e poi è stata ribassata al +0,6% anche per ottenere la validazione dell'Upb arrivata il 23 settembre. La corsa dovrebbe poi proseguire nel 2024-25, a botte di oltre 40 miliardi all'anno, per chiudersi con 35,9 miliardi di spesa nell'anno finale del Piano.

La crescita aggiuntiva da Pnrr, che pure punta ad aumentare strutturalmente il Pil potenziale del Paese, è un bene ancora più prezioso nella prossima fase di caduta globale dell'economia.

I fondi per compensare il caro materiali e le misure continue per supportare le Pa, fino all'attribuzione ad Invitalia del ruolo di regia per gli enti locali nel decreto Aiuti-ter, offrono una prima risposta. Ammesso, e non concesso, che basti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**60,4%**

**FONDI UE SPESI NEL 2014-2020**

Ad oggi l'Italia ha speso il 60,41% dei fondi europei dedicati allo sviluppo regionale (Fesr) 2014-2020. La media Ue è 72,56%. A dirlo i dati della

Commissione europea. Riguardo l'assorbimento di tutti i fondi strutturali europei (incluso il Fondo per lo sviluppo rurale) che per il nostro Paese è attualmente al 51%, la Com-

missione precisa che tra il 2020 e il 2021 i finanziamenti disponibili sono aumentati da 72 a 90 miliardi, riducendo il tasso di assorbimento in quegli anni.



Peso: 1-1%,7-36%

## I piani che cambiano

Il programma di spesa del Pnrr della NadeF a confronto con le ipotesi precedenti. Valori in miliardi

	2020-21	2022	2023	2024	2025	2026
<b>Programma originale</b>	13,8	27,6	37,4	42,7	38,3	31,5
<b>Def 2022</b>	4,3	29,4	43,3	47,4	41,7	25,5
<b>NadeF 2022</b>	5,5	15	40,9	46,5	47,7	35,9
<b>Differenza NadeF-Def</b>	1,2	-14,4	-2,4	-0,9	6	10,4
<b>Differenza NadeF - prog. orig.</b>	-8,3	-12,6	3,5	3,8	9,4	4,4

Fonte: Pnrr e NadeF 2022

## Il caro-materiali

Variazioni di prezzo di alcuni materiali da costruzione

MATERIALE	VAR. % GEN-LUG 2022/ GEN-LUG 2020	MATERIALE	VAR. % GEN-LUG 2022/ GEN-LUG 2020
<b>Gas Naturale</b>	+1.419%	<b>Polistirene</b>	+110%
<b>Energia Elettrica</b>	+735%	<b>Polipropilene</b>	+93%
<b>Gasolio</b>	+179%	<b>Bitume</b>	+91%
<b>PVC</b>	+158%	<b>Polietilene (HDPE)</b>	+88%
<b>Petrolio</b>	+144%	<b>Legname**</b>	+81%
<b>Ferro - acciaio*</b>	+117%	<b>Rame</b>	+72%
<b>Polietilene (LDPE)</b>	+112%		

(\*) tondo per cemento armato; (\*\*) di conifera piallato grezzo, Italia (€/mc).

Fonte: Elaborazione Ance su dati Metal Bulletin, Prometeia e Argus



Peso: 1-1%, 7-36%

# Nel 66% dei casi cresce la produttività con il lavoro agile

**Report Inapp.** Secondo la valutazione dei datori di lavoro, nel Nord Est le imprese che utilizzano lo strumento sono il 70% e al Sud solo il 30%

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

Smart working trainato da medie (63%) e grandi imprese (78%), ma un po' a sorpresa, anche dalla metà delle "micro" che ha utilizzato il lavoro agile e guarda avanti: il 31% delle aziende fino a cinque dipendenti ha investito in tecnologie e software a supporto delle attività smart e il 28% di quelle con 6-9 addetti ha modificato gli spazi di lavoro tradizionali. Pmi e grandi aziende ritengono che oltre la metà della propria forza lavoro possa svolgere attività da remoto; e il giudizio sullo strumento è positivo, sfatando il luogo comune, secondo cui chi fa smart working "lavora meno". Al contrario, per due datori di lavoro su tre (66%) il lavoro agile incrementa la produttività e consente il risparmio dei costi di gestione degli spazi fisici, in particolare per le piccole imprese. Non solo. Per il 72% dei datori di lavoro lo smart working aumenta il benessere organizzativo e migliora l'equilibrio vita-lavoro dei dipendenti. E potrebbe contribuire, per il 65,8% dei datori, a ridurre i costi di gestione degli spazi fisici, energia inclusa. Giudizi positivi anche da parte dei lavoratori: per l'80% del campione intervistato lo strumento migliora l'organizzazione e la gestione degli impegni privati-familiari, per il 72% favorisce

una maggiore autonomia rispetto a metodi, orari, ritmi, e luoghi di lavoro e soprattutto, il risparmio di tempo negli spostamenti (90%).

L'occasione per riflettere sul futuro del lavoro agile, a pochi giorni dalla proroga fino a fine anno della normativa di maggior favore per fragili e lavoratori con figli under 14 (solo nel privato), è stata la giornata di studio organizzata ieri a Benevento dall'Inapp. Un report dell'Istituto per l'analisi delle politiche pubbliche con oltre 15 mila interviste ad occupati e a 5 mila unità locali/imprese del privato extra agricolo ha fotografato opportunità e nodi critici della modalità di lavoro che secondo vari studi continuerà a interessare tra i 3 e i 4 milioni di lavoratori, che proseguiranno da remoto per 2-3 giorni alla settimana.

I divari territoriali sono ampi. Nel Nord Est le imprese che utilizzano lo smart working sono il 70%; nel Nord Ovest il 53%; nel Centro il 57%; indietro il Mezzogiorno, fermo al 30%. Per i datori le criticità del lavoro agile sono di tipo organizzativo: non si facilitano i rapporti tra colleghi e responsabili, e servono nuovi modelli di leadership. Per i lavoratori, gli svantaggi sono soprattutto l'aumento dell'isolamento e dei costi fissi. C'è poi un tema di competenze, con la forza lavoro italiana ancora poco formata al lavoro da remoto (Eurostat). Eppure il lavoro

agile è apprezzato con quasi il 50% delle imprese del Nord Ovest e il 29% del Nord-Est che lo ha inserito quale indicatore di performance nella contrattazione aziendale del premio di risultato (solo il 3% nel Sud).

«L'aumento della produttività evidenziato dai datori di lavoro riguarda la spinta all'innovazione che lo strumento ha creato nei processi produttivi e organizzativi - chiosa il presidente di Inapp, Sebastiano Fadda -. Questo perché chi non lavora, non lavora neanche se sta in sede. Certo, lo smart working richiede un nuovo modo di lavorare per obiettivi. Occorre favorire la digitalizzazione e gli investimenti sull'organizzazione smart del lavoro».

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per il 72% dei lavoratori lo strumento favorisce l'autonomia rispetto a metodi, orari, ritmi, e luoghi di lavoro**

50%

## LE AZIENDE DEL NORD OVEST CHE APPREZZANO LO STRUMENTO

Il lavoro agile è uno strumento apprezzato con quasi il 50% dei consensi delle imprese del Nord

Ovest e il 29% del Nord-Est che lo ha inserito quale indicatore di performance nella contrattazione aziendale del premio di risultato (solo il 3% nel Mezzogiorno).



Peso: 21%

# I prezzi alla produzione crescono in un anno del 40%

## La vampata di agosto

I prezzi della produzione industriale volano in alto. Ad agosto, spiega l'Istat, sono aumentati del 2,8% su base mensile, e hanno spiccato un balzo del 40,1% rispetto a un anno fa. I rincari dell'energia hanno infiammato i listi-

ni dell'industria: più che raddoppiati in un anno i valori per gas ed energia elettrica. Le imprese di cemento, automotive e alimentare: costi alle stelle.

**Luca Orlando** — alle pagg. 10 e 11

## Produzione, rincari da record (+40%)

**L'impatto.** Gli aumenti dell'energia infiammano i listini dell'industria: più che raddoppiati in un anno i valori per energia elettrica e metano. Ad agosto per la manifattura arriva il 14esimo aumento mensile a doppia cifra e in un mese la crescita dei costi di produzione è del 2,8%

### Luca Orlando

Uno sguardo alla curva è sufficiente. Con le oscillazioni passate a trasformarsi in blande increspature attorno alla parità, eclissate dell'impennata avviata a metà dello scorso anno e che ancora non pare presentare alcun punto di flesso.

Anche i dati di agosto confermano dal lato dei prezzi alla produzione la fase straordinaria affrontata dalle imprese, con i rincari dell'energia a rappresentare l'epicentro di un sisma che si propaga ad ogni settore, quasi sempre coinvolto con rincari a doppia cifra.

Ci si difende come si può. Le aziende di stazza maggiore sfruttando la propria forza contrattuale, le Pmi provando a trovare meccanismi di indicizzazione "automatici", parametrando nelle produzioni più energivore il consumo di gas o energia elettrica alla quantità di materiale trasformato.

Ad ogni modo, i continui aumenti dei listini confermati dai racconti delle imprese si ricompongono in un quadro di sistema preoccupante, che ad agosto vede in media i prezzi alla produzione crescere su base annua di oltre il 40%: diciannovesimo aumento mensile consecutivo, il quattordicesimo a doppia cifra.

Volata visibile anche nel con-

fronto mensile (+2,8%), anche in questo caso per effetto soprattutto dell'energia, che smentendo ogni riscontro storico precedente, ha visto ad agosto nuove fiammate di prezzo nonostante i consumi ridotti.

### Il ruolo dell'energia

Per l'energia il rincaro su base annua è infatti del 159%, il che significa per le aziende pagare in media due volte e mezzo ciò che si acquistava l'anno precedente.

Energia che sbilancia le medie anche nel confronto tra mercato interno (in corsa decisa, + 50,5%) ed estero (+12,5%), dove in realtà le distanze nella manifattura a perimetro omogeneo sono molto meno marcate. Con aumenti di quasi 15 punti in Italia e di 12,5% oltreconfine.

Chimica, gomma-plastica, metallurgia e legno-carta sono le aree in cui si registrano gli aumenti maggiori, ampiamente a doppia cifra. Mentre situazio-



Peso: 1-3%, 10-51%

ni un poco meno tese si trovano per farmaci, elettronica e mezzi di trasporto.

Scatto a doppia cifra dei listini tra imprese che è alla base della corsa del fatturato, in crescita molto più ampia rispetto alla produzione, quasi ferma nella media della manifattura nel 2022.

Nei primi sette mesi dell'anno invece i ricavi aziendali crescono di quasi il 20% (17,5% escludendo l'energia) ma guardando ai soli volumi il progresso è solo di qualche punto percentuale.

L'anomalia assoluta della situazione è del resto ben visibile guardando alle sensazioni delle imprese nei confronti dei mercati esteri. Se prima della crisi Covid erano solo 12 imprenditori su cento a vedere

ostacoli all'export per effetto di costi o prezzi troppo elevati,

oggi quel valore è arrivato quasi al livello triplo.

E infatti non stupisce la previsione delle aziende in rapporto agli ordini o alla produzione, che tornano ad essere negative come non accadeva rispettivamente da novembre 2020 e gennaio 2021.

Il tema di fondo, in particolare sui mercati esteri, riguarda la tenuta delle quote di mercato a fronte di shock asimmetrici, tenendo conto che le variazioni dei prezzi dell'energia non sono omogenee in tutti i paesi.

Ad aiutare le imprese in questa fase è però il dollaro, la cui rivalutazione offre margini aggiunti-

vi di manovra sui listini: anche lasciando invariati i prezzi in dollari, in termini di euro si incassa al momento il 20% in più rispetto a quanto accadeva un anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chimica, gomma plastica, metallurgia e legno-cartta tra le aree più colpite dai rincari

GLI AUMENTI

**+40%**

**Su base annua**  
Ad agosto 2022 i prezzi alla produzione dell'industria aumentano del 2,8% su base mensile e del 40,1% su base annua (era +36,9% a luglio). Sul mercato interno i prezzi crescono del 3,5% rispetto a luglio e del 50,5% su base annua (era +45,9% a luglio)

**+13%**

**Al netto dell'energia**  
Al netto del comparto energetico, la crescita congiunturale è modesta (+0,6%) e quella tendenziale molto meno intensa (+13,0%)

**+33%**

**Coke, prodotti petroliferi**  
Ad agosto 2022, per tutti i settori del comparto manifatturiero si rilevano incrementi tendenziali su tutti e tre i mercati di riferimento; i più marcati riguardano coke e prodotti petroliferi raffinati (+33,1% mercato interno, +8,2% area euro, +31,1% area non euro)

**+24%**

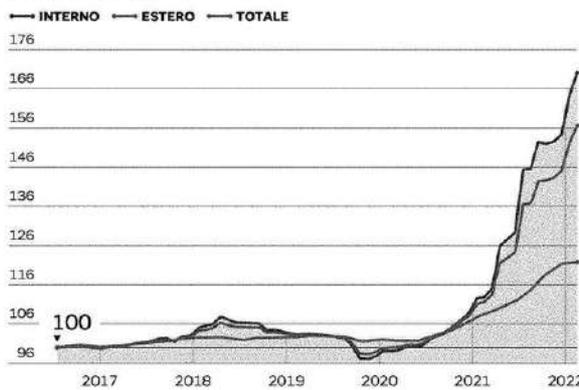
**I prodotti chimici**  
Incrementi tendenziali elevati per i prodotti chimici (+24,7% mercato interno, +25,6% area euro, +30,0% area non euro)

**+18%**

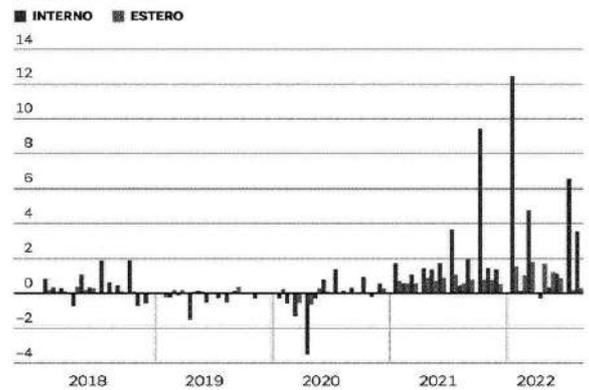
**Industria del legno**  
Aumenti per l'industria del legno, della carta e stampa (+18,4% mercato interno, +26,2% area euro, +19,3% area non euro) e articoli in gomma e materie plastiche (+19,1% mercato interno, +14,1% area euro, +15,8% area non euro). Sul mercato interno, la crescita su base annua dei prezzi dei settori delle attività estrattive e della fornitura di energia elettrica e gas è molto elevata (+233,6% e +159,1%)

**I prezzi alla produzione**

**NUMERI INDICE DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA**  
Per mercato di riferimento. Gennaio 2017-agosto 2022.  
(base 2015=100)



**PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA**  
Variazioni % congiunturali. Gennaio 2018-agosto 2022  
(base 2015=100)



Peso: 1-3%, 10-51%

L'ANALISI

## EVITARE LA SPIRALE RECESSIVA

di **Stefano Manzocchi** — a pagina 11MISURE EFFICACI PER L'INDUSTRIA  
PER EVITARE LA SPIRALE RECESSIVAdi **Stefano Manzocchi**

**G**li istituti economici tedeschi rivedono al ribasso di tre punti percentuali e mezzo le stime del Pil 2023 per la Germania, da 3,1% di crescita a 0,4% di recessione. Il governo tedesco risponde con un piano da 200 miliardi, che contempla, tra l'altro, di rendere di nuovo operativo il Fondo di stabilizzazione già utilizzato durante la pandemia. Si tratta di una mossa importante anche per l'economia italiana e per l'Eurozona nel complesso. I legami tra le industrie tedesca e italiana sono strettissimi, e le nostre prospettive economiche sono intrecciate a quelle di Berlino. Attivare gli strumenti di salvaguardia economica del periodo pandemico, poi, significa non solo sottolineare una volta di più l'eccezionalità della crisi, ma aprire la strada a decisioni più coraggiose e tempestive in sede europea.

La Nota di aggiornamento che il ministero dell'Economia ha appena pubblicato da noi non lascia presagire nulla di buono per questi mesi e per il prossimo anno. Non ci si lasci trarre in inganno dal "tesoretto" di circa 10 miliardi che una miglior dinamica del rapporto tra saldi di finanza pubblica e Pil lascerebbe in eredità quest'anno per alleviare la condizione di famiglie e imprese, a fronte dell'inusitata esplosione dei

costi aziendali e domestici a seguito del picco dei prezzi energetici.

Intervenire per attenuare l'impatto devastante delle bollette in questi mesi e nel prossimo anno è cosa buona e, direi, indispensabile per la tenuta del Paese. Ma dieci miliardi in queste condizioni potranno ben poco se il quadro internazionale ed europeo non cambia. L'ipotesi che l'inflazione scenda a fine anno, come la Nadef preconizza, è

benvenuta, ma nel frattempo leggiamo di un radicamento della dinamica dei prezzi nel sistema produttivo, più profondo della sola inflazione importata e più insidioso per lo sviluppo delle aspettative rispetto al quale la Bce non può che reagire con manovre restrittive. Né di grande conforto è apprendere che i saldi di finanza pubblica potranno beneficiare di più inflazione e di un aumento del gettito delle imposte indirette, perché naturalmente a questo corrisponde un peggioramento della condizione economica dei cittadini. Senza considerare che, invece, la componente importata dell'inflazione che rimane a oggi la principale non ha effetti automatici sui saldi di finanza pubblica per i quali è il deflatore del Pil che rileva.

Le stime appena pubblicate dall'Istat sull'aumento imponente dei costi di produzione, oltre il 40 per cento rispetto a un anno fa, e le ricadute anche sui comparti e le

**LA CRESCITA DEI RICAVI**

Nei primi sette mesi dell'anno i ricavi aziendali crescono di quasi il 20% (17,5% escludendo l'energia). Una crescita trainata dai prezzi

tipologie di costi rilevanti per la realizzazione degli investimenti del Pnrr, richiedono un disegno e misure efficaci di politica industriale se non si vuole assistere a una spirale recessiva nei prossimi mesi. Un disegno che metta l'industria e le esportazioni al centro dell'attenzione. Le previsioni del Mef sulla crescita nel 2023 puntano già a zero nel caso in cui uno degli scenari avversi più probabili, quello di uno stop al gas russo, si concretizzasse. Se a questo si accompagnasse una stasi sul versante degli investimenti del Pnrr, già rallentati dall'aumento dei costi di realizzazione, e soprattutto delle riforme ancora da completare, la crisi energetica del 2022 ridurrebbe in modo strutturale le prospettive di benessere degli italiani, come già avvenne nel decennio successivo allo shock petrolifero del 1973, quando la crescita del Pil si ridusse di due punti percentuali in media rispetto al periodo precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evitare che aumento dei prezzi del gas e rallentamento del Pnrr mettano a rischio il benessere degli italiani



Peso: 1-1%, 11-18%

PNRR/2

## INVESTIRE DI PIÙ IN CAPACITÀ GESTIONALE

di Carlo Altomonte — a p. 17

# Per rendere efficace il Pnrr occorre investire in capacità amministrativa

## I nodi della Pa

Carlo Altomonte

**N**ell'autunno del 2022 il Pnrr è entrato nel suo secondo anno di vita, con circa il 40% dei 191,5 miliardi di euro erogati all'Italia (considerando il prefinanziamento dicembre 2021 e giugno 2022, in

liquidazione in questi giorni). Come sono stati distribuiti questi fondi ad oggi?

Uno degli obiettivi espliciti del Pnrr è quello di ridurre i divari territoriali. Per questo è prevista una specifica "clausola", per cui almeno il 40% delle risorse allocabili territorialmente è destinato al Mezzogiorno. Secondo una prima relazione del dipartimento per le Politiche di coesione di Palazzo Chigi tale vincolo risulta soddisfatto, con circa 74,7 miliardi di euro di fondi allocati al Mezzogiorno in fase di programmazione. Ma guardando ai dati dei singoli bandi, i fondi stanziati stanno effettivamente raggiungendo gli enti locali ed i territori più bisognosi? Il nuovo Pnrr Lab lanciato dalla Sda Bocconi lo scorso luglio prova a rispondere a queste e altre domande di interesse pubblico, analizzando i dati dei singoli investimenti.

### Gli stanziamenti territoriali

Per questo scopo utilizziamo i dati di OpenCUP, il portale del dipartimento di Programmazione economica di Palazzo Chigi. Qui si trovano tutti gli investimenti pubblici italiani, sia opere pubbliche che incentivi. I dati OpenCUP, una volta trattati per evitare duplicazioni ed errori, richiedono un minimo di cautela nell'interpretazione: per una piccola percentuale di investimenti, al finanziamento Pnrr se ne potrebbe sommare uno ordinario di altra fonte; inoltre, i dati indicano l'ammontare stanziato, non quello erogato, che dipende dallo stato di avanzamento dei lavori; infine, una minima parte degli investimenti non può essere

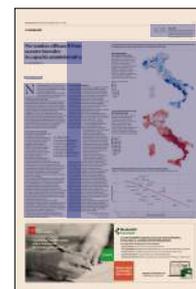
attribuita ad uno specifico territorio. Nonostante questi limiti, i dati forniscono una fotografia indicativa e granulare, spesso fino ai singoli Comuni, delle risorse stanziare.

Le due mappe dell'Italia presentano mostrano tutti gli stanziamenti del Pnrr ripartiti tra le province italiane fino a metà maggio 2022. La copertura totale è pari a 90,64 miliardi di euro. Le aree che in assoluto ottengono maggiori finanziamenti sono le città metropolitane di Roma e Napoli, in ragione delle dimensioni e della popolosità delle due zone. In termini pro-capite, le province del Centro e del Sud ottengono tendenzialmente più fondi pro capite rispetto a quelle del Nord, con le province di Benevento (5.500 euro pro capite) e Rieti (4.500) in testa.

La distribuzione degli stanziamenti sembra rispecchiare l'obiettivo di creare convergenza tra Nord e Sud del Paese. Suddividendo l'analisi per Missioni (cioè i diversi ambiti d'intervento del Pnrr), si nota che la Missione con il maggior sbilanciamento territoriale a favore del Mezzogiorno è la numero 3, "Infrastrutture per una mobilità sostenibile", che include importanti interventi sulla rete ferroviaria, anche questo un buon segnale.

### La qualità delle istituzioni

A partire da questi stanziamenti, uno degli ostacoli per l'implementazione del Pnrr deriva dalle potenziali difficoltà degli enti locali nell'attuazione dei progetti. Per capire se esiste un rischio di questo tipo abbiamo unito ai dati di OpenCUP le informazioni sulla qualità



Peso: 1-1%, 17-68%

delle istituzioni nelle province italiane, riassunte nell'Institutional Quality Index elaborato dagli economisti Annamaria Nifo e Gaetano Vecchione. Nel 2019 (anno più recente per il quale è disponibile l'indice) la provincia con minor qualità istituzionale era Vibo Valentia e quella migliore Trento. Si trova, non sorprendentemente, una chiara relazione negativa tra la qualità delle istituzioni e gli stanziamenti del Pnrr a livello regionale (grafico in basso): nelle regioni con minor qualità delle istituzioni arrivano più fondi. Questa relazione è coerente con la mappa rossa, che mostra come il Sud – dove si concentrano le province con punteggi di qualità istituzionale bassi – ottenga maggiori stanziamenti pro capite rispetto al Nord. Se guardiamo poi all'interno delle regioni, suddividendo l'analisi per

area geografica, si osserva che nelle regioni del Nord la qualità istituzionale non influenza in maniera significativa la quota di finanziamento pro capite, mentre nel Mezzogiorno questa relazione è positiva. In altre parole, le regioni del Mezzogiorno ricevono in media più fondi, ma al loro interno sono le province con qualità istituzionale relativamente più alta quelle che attraggono più risorse.

Dunque, delle due l'una. Se vogliamo che il Pnrr distribuisca

risorse dove queste possono rendere di più, al di là della scelta politica della destinazione del 40% al Sud, risulta problematica la mancanza di correlazione tra qualità istituzionale e risorse che notiamo nel Nord. Se, invece, il Pnrr vuole essere uno strumento di correzione degli squilibri territoriali e sociali del Paese, ha senso che le maggiori risorse si concentrino nei territori oggi più in ritardo in termini di qualità istituzionale, ma con due importanti precisazioni. Innanzitutto, a oggi le risorse stanno andando alle amministrazioni del Sud che sono relativamente più efficienti, e questo rischia di acuire ulteriormente le disparità. In secondo luogo, la scelta di destinare una importante quota di fondi Pnrr ai territori in ritardo di sviluppo diventa premiale solo a condizione di investire più ampie risorse nazionali negli strumenti di assistenza tecnica e di costruzione di capacità amministrativa rispetto a quanto messo in campo sino ad oggi. I fondi per questo sono disponibili, ma sono mobilitati solo in minima parte.

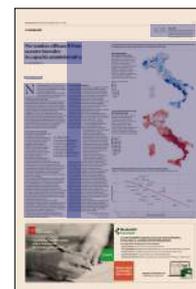
Mantenere una situazione intermedia come quella attuale nella distribuzione territoriale delle risorse all'interno delle province del Centro-Nord e del Sud si traduce in una allocazione non efficace, con risultati sub-ottimali sia in termini di crescita che di coesione. Aggiornare il Pnrr, a certe condizioni, si può, ma con giudizio.

*Direttore scientifico Pnrr lab, Bocconi  
(Primo di quattro articoli)*

# 40%

## DEL PNRR

A tanto ammonta la quota dei 191,5 miliardi di euro di risorse per l'Italia del Piano nazionale di ripresa e resilienza già erogata al nostro Paese.



Peso: 1-1%, 17-68%

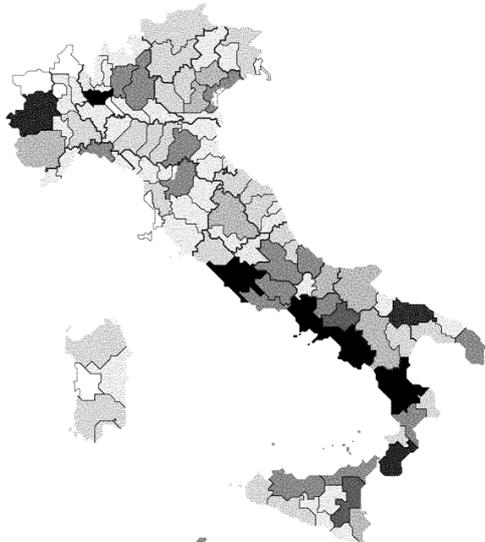
**La mappa delle risorse allocabili territorialmente del Piano**

**GLI STANZIAMENTI DEL PNRR PER PROVINCIA**

Una specifica "clausola" del Pnrr prevede che il 40% delle risorse allocabili territorialmente venga destinato al Mezzogiorno. Le aree che in assoluto ottengono maggiori finanziamenti sono le città metropolitane di Roma e Napoli, in ragione non solo della loro collocazione geografica, ma anche delle dimensioni e della popolarità delle due zone

Cifre in miliardi di euro

- >2,5
- 2-2,5
- 1,5-2
- 1-1,5
- 0,75-1,00
- 0,50-0,75
- 0,25-0,50
- <0,25

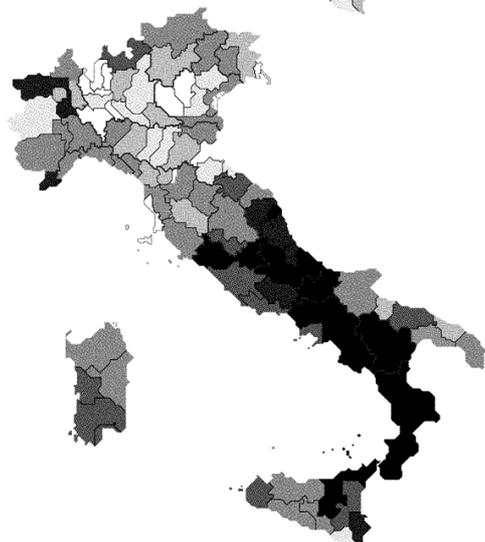


**LA DISTRIBUZIONE PRO CAPITE DEI FONDI DEL PNRR**

Le province del Centro e del Sud ottengono tendenzialmente più fondi pro capite rispetto a quelle del Nord, con le province di Benevento (5.500 euro) e Rieti (4.500 euro) in testa. La distribuzione degli stanziamenti sembra rispecchiare l'obiettivo di creare convergenza tra le regioni del Nord e quelle del Sud del Paese

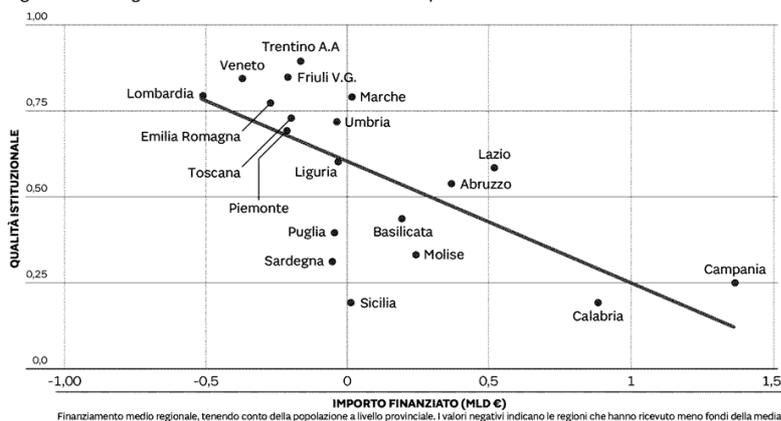
Cifre in euro

- >4.500
- 3.000-4.500
- 2.250-3.000
- 1.800-2.250
- 1.500-1.800
- 1.200-1.500
- 1.000-1.200
- 850-1.000
- <850



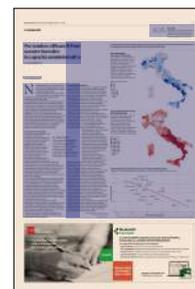
**I FONDI VANNO NELLE REGIONI IN CUI LE ISTITUZIONI SONO PIÙ DEBOLI**

Il grafico incrocia gli stanziamenti territoriali con i dati sulla qualità delle istituzioni locali



Finanziamento medio regionale, tenendo conto della popolazione a livello provinciale. I valori negativi indicano le regioni che hanno ricevuto meno fondi della media

**LE PROVINCE DEL MEZZOGIORNO IN CUI LA QUALITÀ DELLE ISTITUZIONI È PIÙ BASSA NON STANNO ATTRAENDO RISORSE ADEGUATE**



Peso: 1-1%, 17-68%

## Giustizia Riforma civile e penale, ecco il calendario delle novità

Giovanni Negri — a pag. 36

# La riforma civile parte nel 2023, nel penale previsti tempi più brevi

### Giustizia

Dopo l'approvazione finale adesso è centrale il calendario dell'attuazione Udienze, deposito di note scritte e deposito telematici operativi da gennaio

Giovanni Negri

Fatta la riforma adesso bisognerà pensare alla fase attuativa. Che, vista la mole degli interventi, non si profila agevole. Il Consiglio dei ministri di mercoledì ha approvato definitivamente i decreti legislativi che intervengono sul processo penale, su quello civile e sull'ufficio del processo. Un passaggio fondamentale nel rispetto degli impegni presi con l'Europa nell'attuazione del Pnrr, con il dichiarato obiettivo di ridurre da una parte la durata dei processi (del 40% nel civile e del 25% nel penale) entro la metà del 2026 e di raggiungere l'azzeramento pressoché totale dell'arretrato civile (il 90%) in tutti gradi di giudizio entro il 2026 (con un passaggio intermedio che vede l'abbatti-

mento dell'arretrato civile del 65% in primo grado e del 55% in appello, entro la fine del 2024).

Obiettivi ambiziosi rispetto ai quali le misure messe in campo, accompagnate da un esteso intervento di reclutamento di magistrati, favorito dall'allargamento del perimetro dei candidati per effetto del nuovo requisito della sola laurea in giurisprudenza, dovranno fare i conti con un articolato calendario per l'entrata in vigore, soprattutto nel civile, e una dettagliata disciplina della fase transitoria, in particolare nel penale.

Nel civile infatti la norma base esclude un'immediata entrata in vigore delle numerose novità, rinviando di norma al 30 giugno 2023 per il debutto. Per consentire un avvio consapevole, da parte degli operatori, delle novità normative, le disposizioni del decreto hanno effetto a decorrere dal 30 giugno 2023 e si applicano ai procedimenti instaurati successivamente; ai procedimenti pendenti a quella data continuano ad applicarsi le disposizioni in vigore in precedenza. Così facendo, sottolinea la Relazione, «ci si è assicurati che l'abrogazione delle norme preesistenti e l'applicazione delle nuove norme (si pensi, ad esempio, all'abrogazione del cosiddetto «rito Fornero» e alle nuove disposizioni in tema di procedimenti di impugnazione dei licenziamenti)

operino contestualmente».

Altre disposizioni saranno invece operative in momenti diversi. Esemplare in questo senso tutto il pacchetto che punta a stabilizzare le novità introdotte nella fase dell'emergenza sanitaria, (deposito telematico, udienze da remoto e trattazione scritta), dove, compatibilmente con lo stato di informatizzazione degli uffici, si partirà già dal 1° gennaio 2023.

Nel penale invece il decreto entrerà in vigore 15 giorni dopo la data di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» e vedrà la generalità delle misure, di natura procedurale, soggetta al canonico principio per cui i nuovi atti processuali saranno regolati sulla base della riforma con un banco di prova immediato per moltissime delle innovazioni introdotte. Con l'eccezione però di numerose fattispecie per le quali il decreto prevede espres-



Peso: 1-1%, 36-22%



samente una disciplina della fase transitoria, cruciale in questo contesto tutto l'intervento sul regime sanzionatorio (dalla nuova disciplina sostitutiva della detenzione breve alle novità sulle pene pecuniarie) e per quelle misure invece di diritto sostanziale, per esempio la tenuità del fatto, per le quali invece a dovere essere applicato sarà il principio della norma più favorevole all'imputato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE REGOLE DELLE ENTRATE**  
Diramato ieri il provvedimento dell'Agenzia che fissa le modalità per il dietrofront rispetto alle rivalutazioni e riallineamenti degli intangibles, oggetto dell'inasprimento della deduzione da 18 a 50 anni



Peso: 1-1%, 36-22%

# «Per le imprese costi record, senza un tetto al prezzo in primavera molti chiudono»

Buzzella (**Confindustria**): il nuovo governo ci ascolti

di **Rita Querezè**

**L'Europa va in ordine sparso sul caro-energia. Una scelta autolesionista?**

«Purtroppo sì — risponde Francesco Buzzella, imprenditore nel settore chimico, presidente di **Confindustria Lombardia** —. Per l'Italia in particolare i rischi sono evidenti. Perché non abbiamo le stesse leve da utilizzare che ha a disposizione la Germania».

**Pensa ai limiti che ci impone il debito pubblico?**

«Esattamente. La Germania può mobilitare 200 miliardi, il governo Draghi ha fatto molto mettendone in campo 60 grazie anche all'extragettito. Ma d'ora in avanti potremmo non avere lo stesso margine d'azione».

**Le aziende possono reggere senza aiuti?**

«Questa emergenza non si può trascinare troppo a lungo. Nel 2019 in Italia la bolletta di energia e gas della manifattura era di 8 miliardi, quest'anno si avvia a essere di 57 e l'anno prossimo tra i 75 e gli 80, se restassero invariate le condizioni attuali».

**Quanto può resistere il sistema manifatturiero?**

«In queste condizioni molte aziende rischiano di non arrivare alla primavera. I settori dove l'energia incide per il 40% e oltre della struttura di costo si stanno già fermando. Vengono così a mancare semilavorati e materie fondamentali. Per esempio, la produzione di ammoniaca in questo momento è dimezzata e l'ammoniaca è la base di molti fertilizzanti. Le aziende energivore sono i pilastri delle filiere. Se un anello viene a mancare all'inizio della catena, tutta la filiera si interrompe. E poi c'è un altro fattore».

**Quale?**

«In questo momento i nostri concorrenti asiatici e americani nei settori più energivori offrono i loro prodotti con costi inferiori del 30% rispetto ai nostri».

**In realtà non tutte le imprese sono uguali...**

«Sì, come le famiglie non sono tutte uguali e quindi le risorse a disposizione vanno utilizzate per andare incontro prima di tutto a chi è più in difficoltà. La stessa cosa va fatta con le imprese».

**Il governo deciderà da solo chi e quanto va aiutato?**

«Credo che le associazioni delle imprese possano dare indicazioni e informazioni importanti. Poi, certo, la sintesi e la decisione finale toccherà al governo».

**Spera ancora in un intervento coordinato europeo?**

«Sarebbe molto importante ma temo che non si farà. Bisogna essere realisti, l'obiettivo del tetto al prezzo a questo punto sembra non essere alla

nostra portata. Concentriamoci su quello che possiamo fare noi come Paese. A partire dai rigassificatori: l'Olanda, che aveva preso questa strada assieme a noi ha già installato il suo, noi stiamo discutendo sul colore della nave».

Alcune aziende producono già a singhiozzo, filiere interrotte



Francesco Buzzella, Confindustria Lombardia



Peso: 20%



L'emergenza Meloni sente il premier e chiede a Bruxelles risposte tempestive. E sulla squadra: sarà di livello, non deluderà

# Bollette alle stelle, la Ue divisa

Aumenti del 59%. Maxi piano di Berlino contro i rincari. Draghi replica: pericolose distorsioni

da pagina 2 a pagina 17

Il presidente di Arera Besseghini: evitato l'aumento del 100%

L'Sos dei consumatori. Gas, previsto un rialzo più contenuto

Quest'anno per l'elettricità una famiglia pagherà 1.322 euro

# Luce, maxi-rincaro Le bollette su del 60% Spesa annua doppia

## di Fausta Chiesa

Un aumento della luce del 59% nel quarto trimestre, ma si sarebbe potuto avere un rincaro del 100%, quindi un raddoppio. L'aggiornamento delle tariffe dell'energia elettrica annunciato ieri dall'Arera è il più alto di sempre. Il rincaro fa raddoppiare il costo dell'elettricità di quest'anno. «In termini di effetti finali — ha calcolato l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente — per la bolletta elettrica la spesa per la famiglia-tipo nel 2022 (primo gennaio - 31 dicembre) sarà di circa 1.322 euro rispetto ai 632 euro circa del 2021». Ma sarebbe potuta andare anche peggio. «Con un intervento straordinario, ritenuto necessario per le condizioni di eccezionale gravità della situazione — si legge nella nota dell'Autorità — l'Arera limita l'aumento dei prezzi dell'energia elettrica per le famiglie ancora in tutela e, pur rimanendo su livelli molto alti,

evita il raddoppio. I prezzi all'ingrosso del gas, giunti a livelli abnormi negli ultimi mesi a causa del perdurare della guerra in Ucraina, dei timori sulla sicurezza dei gasdotti e delle tensioni finanziarie, avrebbero portato a un aumento del 100% circa, nonostante l'intervento del governo col decreto Aiuti bis».

## Rincari record

Dalle associazioni dei consumatori, dal Codacons a Consumerismo No Profit, da Assoutenti all'Unione Nazionale Consumatori, si sono levate voci di allarme. «Mai, da quando ci sono gli aggiornamenti tariffari trimestrali, ossia dal gennaio 2003 — spiega Marco Vignola, responsabile del settore energia dell'Unc — si era verificato un rialzo così elevato. Battuto il precedente primato del primo trimestre 2022, quando la luce si impennò del 55%. Se i prezzi aumentano del 60% rispetto al terzo trimestre, salgono del 122,3% rispetto al quarto trimestre 2021. Questo significa che la bolletta tra ottobre e dicembre crescerà di 245 euro rispetto a un anno

fa, passando per la famiglia tipo da 200 a 445 euro».

Ma come è stato possibile limitare il rincaro? La spiegazione l'ha data l'Arera stessa: «L'Autorità — si legge nella nota — ha deciso di posticipare eccezionalmente il necessario recupero della differenza tra i prezzi preventivati per lo scorso trimestre e i costi reali che si sono verificati, caratterizzati da aumenti straordinariamente elevati. L'intervento eccezionale dell'Autorità per il quarto trimestre del 2022, che si somma agli interventi del governo, pur non essendo in grado di limitare gli aumenti ha ridotto al +59% l'aumento del prezzo di riferimento dell'energia elettrica». Prima o poi il recupero della differenza, dunque, dovrà arrivare.



Peso: 1-8%, 2-67%



### Gas, tariffe a fine mese

Le tariffe del gas non sono state aggiornate perché il sistema da ottobre cambia. L'aggiornamento delle tariffe diventerà mensile e sarà ex post e non più ex ante.

«Fra un mese — ha detto il presidente dell'Arera Stefano Besseghini a Sky Economia — non ci dobbiamo attendere

un raddoppio del gas, siamo in una fase di riposizionamento, se questo andamento dovesse confermarsi l'allineamento sarebbe decisamente più contenuto». Il governo ha già messo in campo misure per sostenere le famiglie più deboli, come l'aumento del tetto Isee per avere diritto al bonus sociale, ma altre misure sono in scadenza: lo sconto

carburanti termina il 31 ottobre, gli aiuti alle imprese il 30 novembre e gli sconti alle famiglie il 31 dicembre.

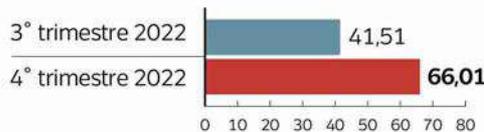
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tariffe dell'energia

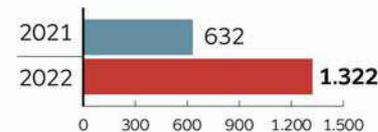


**+59%**  
l'aumento della tariffa della luce nel quarto trimestre

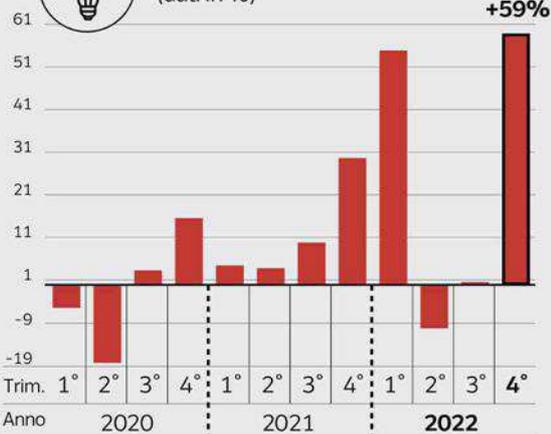
**Prezzo dell'elettricità per il cliente tipo**  
(centesimi di euro per kilowattora)



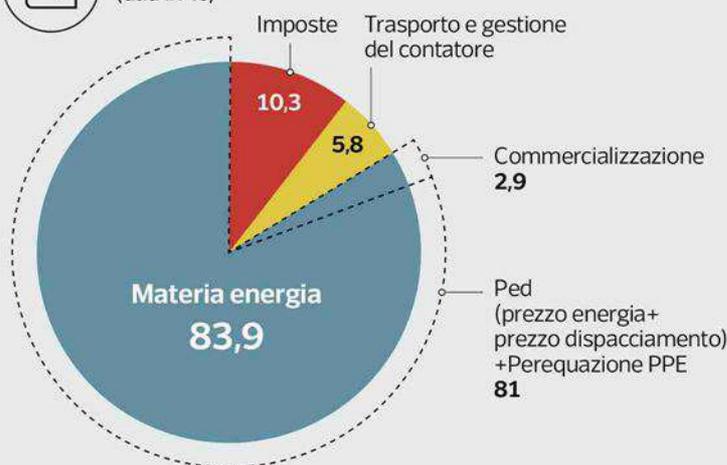
**Spesa per la bolletta elettrica di una famiglia-tipo (euro)**



**Variazioni delle tariffe della luce**  
(dati in %)



**La spesa**  
(dati in %)



**Il prezzo del gas**  
(euro al MWh sul Ttf di Amsterdam)



Fonte: Arera, Ttf

Corriere della Sera



Peso: 1-8%, 2-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



## IL COMMENTO

## I danni della scelta tedesca

di **Daniele Manca**

**L**a mossa decisa dal governo tedesco rischia di avere effetti indesiderati e soprattutto dannosi per l'Europa e a seguire per i Paesi dell'Unione.

continua a pagina 36

**L'Unione europea** I provvedimenti tampone decisi dal governo di Berlino rischiano di allontanare misure strutturali e più vantaggiose per tutti i Paesi membri come il tetto al prezzo

# GAS, ROTTO IL FRONTE COMUNE I DANNI DELLA SCELTA TEDESCA

di **Daniele Manca**  
SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uello che nelle intenzioni del governo di Berlino è una dura risposta a Putin rischia di indebolire il fronte europeo. La Germania

ha annunciato un piano da 200 miliardi per difendere le aziende e le famiglie tedesche dal caro gas e spingere il prezzo della fonte di energia verso il basso. Cosa che è accaduta nell'immediato ieri, quando il prezzo, pochi minuti dopo l'annuncio del governo tedesco, è sceso a quota 186 euro con un calo del 10 per cento. Ma si tratta di una scelta che può ritorcersi contro tutta l'Europa.

Il cancelliere tedesco Olaf Scholz, in una conferenza stampa convocata all'improvviso ieri pomeriggio, è stato chiaro sulla manovra intrapresa da Berlino. La Russia — ha detto — continua la sua guerra contro l'Ucraina e utilizza il fatto di essere fornitore di energia all'Occidente come un'arma. Dopo la distruzione dei gasdotti nel Mar Baltico — ha conti-

nuato — sappiamo che presto cesserà del tutto l'approvvigionamento di gas alla Germania. Da qui la scelta del governo tedesco di varare un piano da 200 miliardi per l'aiuto ad aziende e famiglie. Per avere un termine di paragone finora il governo italiano ne ha spesi circa 60.

Il meccanismo ideato da Berlino prevede di continuare ad acquistare il gas sul mercato e con i soldi messi a disposizione, attenuare i costi che devono pagare i tedeschi. È chiaro insomma che non è una misura strutturale ma tampone. Come dimostrano, peraltro, anche le parole che hanno accompagnato la scelta. Il freno al prezzo del gas deciso è una chiara risposta a Putin — ha ribadito il ministro delle Finanze Christian Lindner — ma anche una chiara segnalazione al Paese. Noi siamo economicamente forti, e questa forza economica la mobilitiamo quando serve, come adesso.

È per questo che il presidente del Consiglio italiano, Mario Draghi, ieri ha richiamato i Paesi a una politica comune. Altrimenti si introdurranno differenze ulteriori tra nazioni che hanno spazi di bilancio, come la Germania, e altri come quelli dell'Est o come l'Italia particolarmente indebitata, che saranno particolarmente penalizzati da scelte dei singoli.

Non solo, la decisione permette a speculazione e mercato di continuare a funzionare come sempre. E quindi anche i 200 miliardi stanziati da Berlino continueranno a

gonfiare un mercato artificiale basato non sulla reale disponibilità di gas quanto sulle aspettative finanziarie di pochi e spregiudicati operatori.

Il rammarico per la lentezza dell'Europa sul varare un tetto al gas oggi si sta trasformando in una seria battuta d'arresto del processo comunitario. Danneggiando sul lungo periodo i singoli Paesi membri.

Ormai già un anno fa il governo Draghi e il suo ministro Cingolani proposero un tetto al gas all'Europa. Una mossa del genere varata in nome di quei 450 milioni di cittadini che ancora oggi rappresentano il più appetito mercato di sbocco per tutte le potenze economiche mondiali, avrebbe potuto spezzare il circolo vizioso innescato dalla speculazione. A oggi 15 Paesi si sono convinti della giustezza di quella mossa e hanno inviato una lettera a Bruxelles in questo senso. Ma la mossa tedesca rischia di frenare ulteriormente una decisione che andava presa molto tempo fa.

 **daniele\_manca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 36-38%



**Invito  
Da Draghi il richiamo  
a una politica comune per  
evitare di creare differenze  
ulteriori tra i Paesi**



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-2%, 36-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



## CARO ENERGIA

# Bollette di guerra

Da ottobre una stangata mai vista. Aumenta la luce del 59%, e la spesa per famiglia si raddoppia a 1.322 euro l'anno. Ue divisa sul gas. Irritazione di Draghi per lo scudo tedesco da 200 miliardi. Contatti Meloni-premier. Lega contro Moratti  
**Biden: "Democrazie a rischio, guardate cosa è successo all'Italia"**

La bolletta dell'elettricità aumenta del 59 per cento nel mercato tutelato. Quest'anno una famiglia-tipo spenderà 1.322 euro per la luce, rispetto ai 632 del 2021. L'Europa si spacca sul tetto al prezzo del gas.

di **Ciriaco, Conte, Crosetti, Greco Lauria, Mastrobuoni, Mastrolilli Pagni e Scozzari** • da pagina 2 a 13

## L'energia

# Stangata sulle bollette della luce da ottobre aumento del 59%

Scatta l'adeguamento per famiglie e piccole attività. È l'effetto dei rincari del metano che è ancora il riferimento per i prezzi. L'Arera, autorità per le tariffe, ha messo in campo misure tampone. Ma la spesa salirà in media di 1.322 euro all'anno

di **Carlotta Scozzari**

**MILANO** – Sulla spinta del prezzo del gas, il costo della bolletta dell'elettricità si impenna del 59% a partire da ottobre. La notizia mette i brividi, specialmente se si considera che c'è chi ipotizza rincari persino maggiori per le utenze del gas. A ben vedere, già il prezzo della luce sarebbe dovuto raddoppiare se l'Arera, l'Autorità per l'energia, non avesse limitato i danni con un intervento straordinario. In pratica, come spiegato nella nota che ha annunciato rincari della luce mai visti prima, l'Autorità presieduta da Stefano Besseghini «ha posticipato eccezionalmente il recupero della differenza tra i prezzi preventivati per lo scorso trimestre e i costi reali», ben maggiori. Se non lo avesse fatto, «i prezzi all'ingrosso del gas, giunti a livelli abnormi negli ultimi mesi a causa del per-

durare della guerra in Ucraina, dei timori sulla sicurezza dei gasdotti e delle tensioni finanziarie, avrebbero portato a un incremento del 100%, nonostante l'intervento del governo con il decreto Aiuti bis». Quest'ultimo provvedimento, da poco diventato legge, ha previsto l'azzeramento degli oneri di sistema in bolletta e il potenziamento dei bonus sociali per luce e gas. Il problema è che l'acquisto delle materie pri-



Peso: 1-6%, 2-40%

me energetiche, tra cui il gas, pesa per oltre l'80% sulla spesa per la fornitura di elettricità. «L'eccezionalità della situazione – commenta Besseghini – ha meritato un intervento altrettanto eccezionale, anche considerando che il Parlamento e il governo sono impegnati in una fase di transizione. Un raddoppio delle bollette avrebbe potuto influire sulla morosità, mettendo ulteriormente in difficoltà le famiglie e il sistema energetico».

Così, per il quarto trimestre di quest'anno, è stato limitato al 59% l'aumento del prezzo di riferimento dell'energia elettrica. L'incremento è calcolato su una "famiglia tipo" (con consumi medi di 2.700 kilowattora all'anno), per la quale si calcola che la spesa per la luce da gennaio a dicembre salga a 1.322 euro, più del doppio dai 632 euro del 2021. Inoltre, il rincaro riguarda solo gli utenti

in tutela, ossia poco più di 7 milioni di clienti, e non quelli del libero mercato. Tuttavia, da sempre e in questo particolare momento più che mai, i prezzi del mercato tutelato risultano importanti perché fanno un po' da riferimento per l'intero settore. Non a caso, l'Arera, «viste le criticità del momento», ha domandato ieri a Governo e Parlamento di «posticipare la fine della tutela elettrica», prevista da gennaio per le microimprese e dal 2024 per i clienti domestici. In altri termini, l'Autorità chiede lo slittamento della piena liberalizzazione del mercato dell'energia, verosimilmente perché nel tutelato ritiene di riuscire a proteggere meglio famiglie e imprese da aumenti incontrollati dei prezzi. La stessa richiesta è stata ribadita per la fine del mercato in tutela del gas, prevista da gennaio. L'ufficio studi di Facile.it arriva a calcolare, pro-

prio per il gas, aumenti fino al 120% da ottobre. Un'eventualità che però Besseghini esclude: «Fra un mese – dichiara a Sky – non ci dobbiamo attendere un raddoppio del prezzo, siamo in una fase di riposizionamento». Il riferimento è alle quotazioni del metano, che ad Amsterdam restano su livelli elevati (187,7 euro ieri) ma lontani dai 300 euro alla megawattora di agosto. Per conoscere i rincari effettivi bisognerà, in ogni caso, attendere i primi giorni di novembre. Solo allora, in base al nuovo metodo, verranno annunciati i prezzi del gas in tutela riferiti a ottobre. «La fatturazione – precisa l'Arera – potrà divenire anche mensile, se i sistemi del venditore lo consentono».

## I punti

**1** Il mercato tutelato  
Il rincaro dell'energia elettrica è limitato agli utenti in maggior tutela, poco più di 7 milioni, e non riguarda invece tutti gli altri del libero mercato

**2** Aumento arginato  
L'Arera per evitare incrementi del 100% ha posticipato il recupero della differenza tra i prezzi preventivati per lo scorso trimestre e i costi reali

**3** Arera chiede il rinvio  
Di conseguenza, l'Arera ha chiesto il rinvio della fine della tutela elettrica, prevista già da gennaio per le imprese e dal 2024 per le utenze domestiche

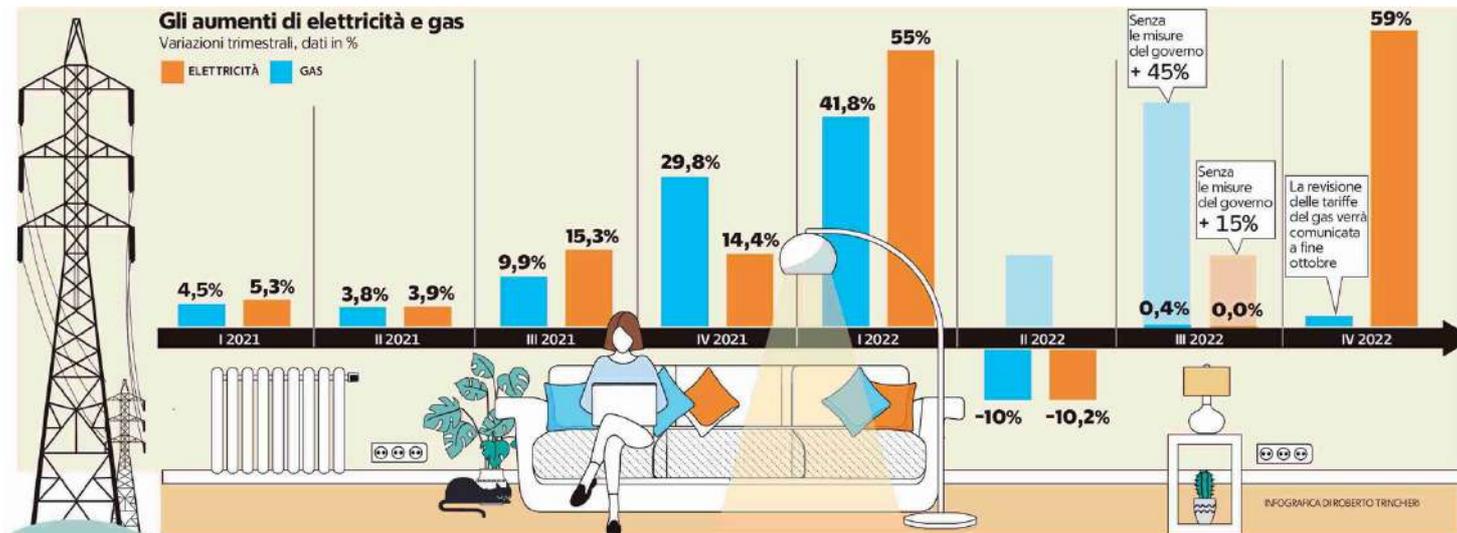
**L'incremento vale per i clienti del "mercato tutelato", ma è destinato a trasferirsi a tutti**

**Chiediamo al nuovo governo che apra con sindacato e parti sociali un confronto vero prima di decidere: nessuna pregiudiziale, conta il merito**

**Maurizio Landini**, segretario generale della Cgil



Peso: 1-6%, 2-40%



Peso: 1-6%, 2-40%



# La bolletta sale a 1.320 euro Se si riducono i consumi risparmio massimo del 20%

## IL FOCUS

**ROMA** Staccare la presa del televisore e quella del computer una volta finito di utilizzarli, può apparire un comportamento curioso. Ma presto potrebbe diventare un'abitudine. Solo questo piccolo gesto può far risparmiare 37 euro l'anno sulla bolletta elettrica. Difficile da credere? No, secondo i calcoli dell'Enea. Una qualsiasi apparecchiatura lasciata in stand by consuma da 1 a 4 Watt. In un'ora si consumano tra i 24 e i 96 Watt. Che in un anno significano, a seconda di quanti piccoli elettrodomestici si lasciano con la lucina rossa accesa, un consumo cumulato tra 8.760 e 35 mila Wh. Un piccolo salasso con il costo dell'energia balzato in un anno da 27 centesimi a 66 centesimi. I trucchi per ridurre i consumi elettrici e di gas sono molti e presto, probabilmente, le famiglie alle prese con gli aumenti monstre dei costi dell'energia dovranno impararli tutti. Ridurre il numero dei lavaggi di lavatrice e lavastoviglie, per esempio, può far risparmiare fino a 307 chilowattora l'anno. Un risparmio in media, stima sempre l'Enea, di 127 euro.

Un altro accorgimento do-

vrebbe essere quello di sostituire tutte le lampadine in casa con i nuovi modelli a led. In questo modo si potrebbero risparmiare altri 18 euro l'anno. Ed ancora, un'alta accortezza dovrebbe essere quella di sbrinare regolarmente il frigorifero e di tenerlo lontano da fonti di calore. Un frigorifero sbrinato ha un'efficienza energetica maggiore. Ma se il frigorifero è vicino al forno o in una stanza calda consuma fino a un 10% in più.

## I CONTEGGI

Insomma, con tutti gli accorgimenti si potrebbe arrivare a risparmiare in un anno circa 200 euro sulla bolletta della luce. Una bolletta che, secondo le stime di *Facile.it*, balzerà a 1.320 euro l'anno, il 109 per cento in più rispetto al 2021. Ad una cifra simile si arriva anche se si utilizzano le stime ufficiali dell'Arera. Secondo l'Autorità dell'energia, dopo l'aumento del 59 per cento del costo dell'elettricità deciso ieri, una famiglia "tipo" spenderà in un anno 1.322 euro, quasi il doppio rispetto ai 632 euro del 2021. Risparmiare, insomma, diventerà un imperativo categorico per tutti.

## IL PASSAGGIO

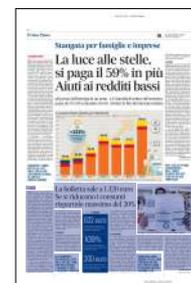
Lo stesso discorso vale anche per il gas. Dopo la luce gli aumenti arriveranno, inevitabil-

mente, anche per il metano. In questo caso la decisione dell'Arera sarà presa soltanto a fine ottobre, ma le stime degli esperti parlano di un balzo dei prezzi tra il 70 e il 120 per cento. Anche in questo caso, dunque, meglio iniziare a ripassare con cura il decalogo dei risparmi pubblicato dall'Enea. Per esempio, usare le pompe di calore al posto della caldaia per il riscaldamento farebbe risparmiare ad una famiglia 607 metri cubi di gas l'anno, che tradotto in soldi fanno un risparmio di 197 euro sulla bolletta. Ovviamente vale soltanto per chi dispone di un sistema di climatizzazione in casa. Secondo consiglio: docce brevi. L'acqua calda di questi tempi, visti i costi, è meglio risparmiarla. Una doccia di 5 minuti ha un consumo di 75-90 litri. Ridurla a tre minuti significherebbe scendere a 35-50 litri di consumo di acqua. In questo modo si possono risparmiare 142 metri cubi di metano in un anno, pari a 190 euro sulla bolletta. Certo in realtà, spiega l'Enea, l'ideale sarebbe eliminare del tutto la caldaia a gas, sostituendola con una pompa di calore in grado di produrre anche acqua calda sanitaria. In questo caso si potrebbero risparmiare ben 646 metri cubi di gas l'anno per una spesa corrispondente di 403 euro.

**Andrea Bassi**

**GLI ACCORGIMENTI  
PER ABBASSARE I COSTI  
FINO A 200 EURO L'ANNO:  
FARE MENO LAVATRICI  
E STACCARE LA SPINA  
A TELEVISORI E COMPUTER**

**CONSIGLIABILE ANCHE  
SBRINARE SPESSO IL FRIGO  
(TENENDOLO LONTANO  
DALLE FONTI DI CALORE)  
ED UTILIZZARE SOLTANTO  
LAMPADINE A LED**



Peso: 32%



## I NUMERI

# 632 euro

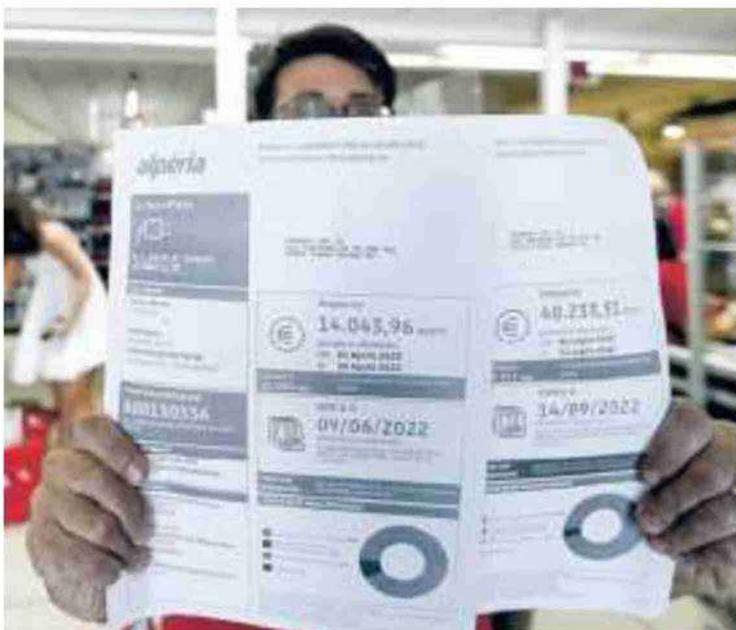
Il costo della luce per un anno per una famiglia tipo soltanto un anno fa

# 109%

L'aumento delle bollette previsto per la famiglia tipo rispetto al 2021

# 200 euro

I possibili risparmi usando gli accorgimenti per ridurre i consumi di energia



Famiglie e imprese in affanno con i rincari delle bollette



Peso: 32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



# Il balzo delle bollette: +59% Meloni: un asse per l'Italia

- Luce, Arera ufficializza i prezzi: in un anno cresciuti più del doppio
- Gas, in Germania aiuti per 200 miliardi. La Ue si divide. Draghi: serve unità

ROMA Il giorno della stangata. L'Arera annuncia: dal primo ottobre bollette della luce più care del 59%

Bassi, Orsini e Rosana alle pag. 2 e 3

## Stangata per famiglie e imprese

# La luce alle stelle, si paga il 59% in più Aiuti ai redditi bassi

- Il prezzo dell'energia in un anno
- L'Autorità di settore all'esecutivo: passa da 30 a 66 centesimi al kWh
- rinviare la fine del mercato tutelato

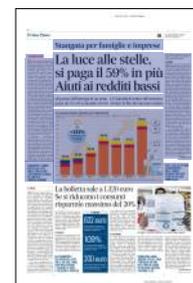
### L'AGGIORNAMENTO

ROMA Nuova stangata sulle bollette della luce: dal primo ottobre e per il prossimo trimestre il prezzo di riferimento dell'energia elettrica sarà di 66,01 centesimi di euro per kilowattora, tasse incluse, con un rincaro del 59% rispetto a luglio e del 122% in un anno. Il maxi aumento arriva nonostante «un intervento straordinario, ritenuto necessario per le condizioni di eccezionale gravità della situazione» dell'Arera, l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente, che ha consentito di limitare almeno in parte l'incremento dei prezzi per le famiglie ancora nel mercato tutelato. Senza questa mossa le tariffe sarebbero infatti raddoppia-

te, spiega ancora l'autorità, per colpa «dei prezzi all'ingrosso del gas, giunti a livelli abnormi negli ultimi mesi a causa del perdurare della guerra in Ucraina, dei timori sulla sicurezza dei gasdotti e delle tensioni finanziarie». Nel terzo trimestre 2022 il prezzo unico nazionale dell'elettricità (Pun) è infatti pressoché raddoppiato rispetto ai tre mesi precedenti e quasi quadruplicato rispetto al livello medio del corrispondente trimestre del 2021. L'aumento annunciato ieri porta per quest'anno la spesa per l'elettricità per la famiglia-tipo (con consumi medi di 2.700 kWh all'anno e una potenza impegnata di 3

kWh) a circa 1.322 euro, oltre il doppio rispetto ai 632 euro del 2021.

L'intervento «eccezionale» dell'Autorità si somma ai provvedimenti del governo, che con il decreto Aiuti bis aveva già azzerato



Peso: 1-9%, 2-52%

gli oneri di sistema, una voce che pesa sulla bolletta. Confermato anche il potenziamento dei bonus sociali elettricità e gas che, per il quarto trimestre consecutivo, consentiranno alle famiglie a basso reddito di compensare «in misura significativa» gli effetti degli aumenti. I bonus, erogati direttamen-

te in bolletta, spettano a chi ha un Isee fino a 12.000 euro (20.000 euro per i nuclei numerosi).

## IL METODO

L'aggiornamento trimestrale delle bollette riguarda per la prima volta soltanto l'energia elettrica. In base al nuovo metodo di calcolo introdotto a luglio dall'Arera il prezzo del gas per i clienti ancora nel sistema tutelato verrà aggiornato infatti da ora in poi alla fine di ogni mese, in base alla media dei prezzi

effettivi del mercato all'ingrosso italiano. Anche la fatturazione, se i sistemi del venditore lo consentono, potrà diventare mensile. Il metodo sarà in vigore fino al termine della tutela gas per i clienti domestici, previsto per gennaio 2023. Su questa data però l'Autorità ieri ha inviato una segnalazione a Governo e Parlamento ribadendo la richiesta «che la scadenza venga posticipata». Nella stessa segnalazione, «viste le criticità del momento», l'Autorità chiede di posticipare la fine della tutela elettrica per le microimprese (prevista per il prossimo primo gennaio) e «di conseguenza anche quella per i clienti domestici» (fissata nel 2024). Una conferma indiretta di come per le famiglie i prezzi del sistema tutelato siano generalmente più bassi di quelli riservati a chi ha scelto di passare al mercato libero.

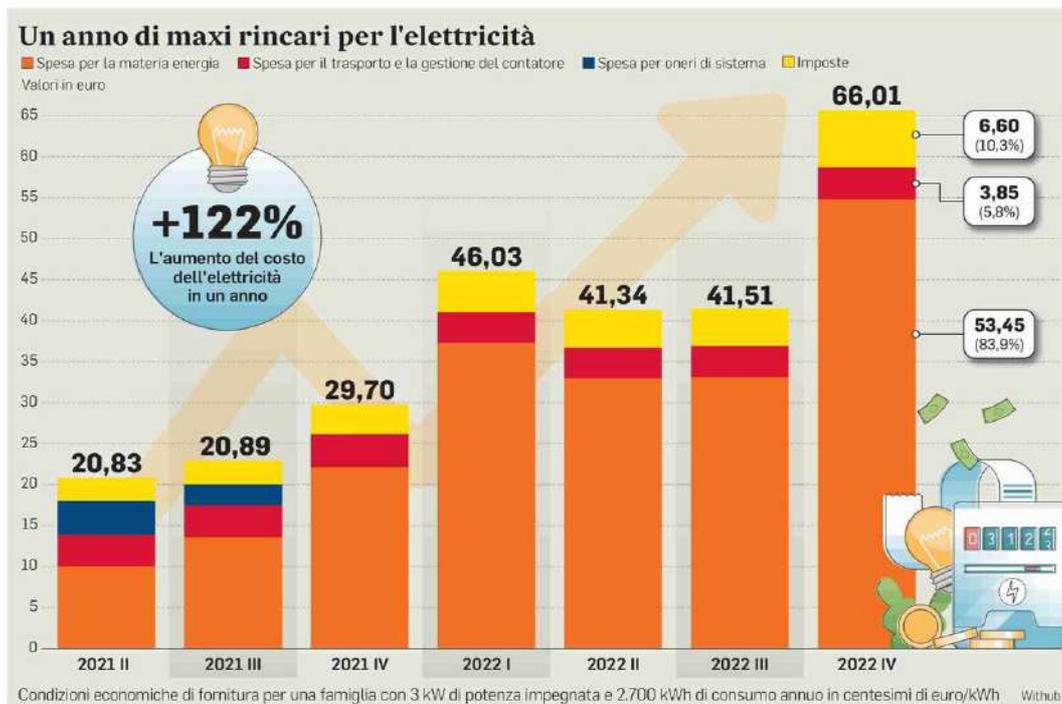
«L'eccezionalità della situazione, con un conflitto che rende incerte le forniture e continua a spingere in alto i prezzi – afferma il presidente di Arera, Stefano Besseghini – ha meritato un intervento altrettanto eccezionale, anche considerando che il Parlamento e il Governo sono impegnati in una fase di transizione. Un raddoppio delle bollette - ha concluso Besseghini - avrebbe potuto spingere all'aumento della morosità, mettendo ulteriormente in difficoltà le famiglie e il sistema energetico».

**Jacopo Orsini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONFERMATI I BONUS PER CHI HA L'ISEE FINO A 12 MILA EURO L'INTERVENTO DI ARERA HA LIMITATO AUMENTI MAGGIORI**

**PER IL GAS DA OTTOBRE L'ADEGUAMENTO DELLE TARIFFE AVVERRÀ OGNI MESE E NON PIÙ SU BASE TRIMESTRALE**



Peso: 1-9%, 2-52%



# Il cantiere della manovra **IL DOPO VOTO**

## Il piano: Reddito “dimezzato” e superbonus tagliato al 65%

► Tecnici già all'opera per rivedere le due misure nella legge di Bilancio  
► Sussidio garantito a chi non può lavorare Gli altri lo perderanno dopo il primo rifiuto

### IL FOCUS

**ROMA** Reddito e bonus edilizi. La revisione delle due misure corre quasi più veloce della formazione del nuovo governo. Il cantiere è già aperto in vista della prossima manovra di Bilancio che sarà presentata entro la fine di novembre. Durante la campagna elettorale Giorgia Meloni è stata la più netta sul sussidio voluto dal Movimento Cinque Stelle, chiedendone l'abolizione. La cancellazione della misura resta dunque, uno dei punti cardine dell'azione del probabile prossimo esecutivo. Ma l'intenzione è comunque quella di preservare le fasce più deboli. E nessuno, comunque, secondo le intenzioni, verrebbe lasciato senza sussidio da un giorno all'altro. Fdi, Lega e FI sono comunque convinti di poter almeno dimezzare la spesa attuale (9 miliardi di euro) e gestire le risorse in maniera «più efficace». Nel concreto il progetto prevede due differenti leggi, che vedrebbero la luce contestualmente. La prima cancellerebbe il sussidio come conosciuto fino ad oggi, la seconda battezzerebbe un nuovo strumento che questa volta però, separerebbe nettamente le categorie dei beneficiari: da un

lato chi è in condizioni di poter lavorare, dall'altro chi invece è in situazioni tali di disagio da non poter aspirare ad un impiego. Al momento si stima che circa il 50% dei percettori sia in età lavorativa e più che un sostegno abbia bisogno di un'adeguata spinta verso il mondo del lavoro. Per aiutare chi si trova in uno stato di disoccupazione, si punterà sulla formazione e su una riforma dei centri dell'impiego che, fino ad oggi, sono stati il punto debole del collocamento dei percettori del Reddito. Del 20% dei ricollocati attuali, solo il 4% lo è stato grazie a navigator e Centri per l'impiego. L'altra metà di chi oggi percepisce il Reddito di cittadinanza va ulteriormente divisa. La maggior parte sarebbe infatti composta da invalidi o persone inabili al lavoro per cui saranno definite anche soluzioni migliorative. «Il loro assegno aumenterà» garantiscono da Fdi. Poi c'è una quota minoritaria dei percettori del Reddito che stando alle stime che circolano nel centrodestra, è composto da lavoratori in età avanzata difficilmente collocabili. Per questi ultimi ci sarà un accompagnamento alla pensione.

### LE OPZIONI

C'è poi il capitolo dei bonus edilizi. La riforma in gestazione prevede una “clausola di salvaguardia” per tutte le pratiche già autorizzate. Il Superbonus

del 110 per cento per le case unifamiliari di fatto è in scadenza. Chi ha effettuato il 30 per cento dei lavori entro il 30 settembre potrà proseguirli usufruendo dell'incentivo fino a fine anno. Per i condomini c'è ancora a disposizione il 2023. L'idea è di una riforma totale di tutti i bonus, che oggi vanno dal 110% fino al 50%. L'intenzione è di sviluppare un bonus unico. Le opzioni sul tavolo sono al momento due e la decisione sarà presa in base alle risorse finanziarie che saranno disponibili. Il tetto sarà stabilito al 50 o al 65%, in modo da spingere nuovamente le parti ad una contrattazione sui prezzi. «Oltre queste soglie spiega una fonte ai vertici della coalizione che si accinge a governare il Paese - si tratta di regalie».

**Andrea Bassi  
Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

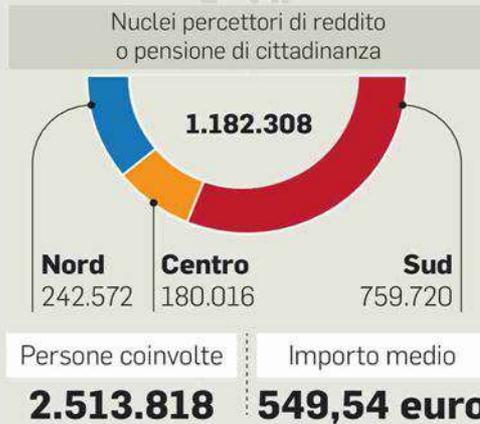
**GIÀ ATTUALMENTE  
PER IL BONUS 110%  
È PREVISTO UN  
DECALAGE CHE  
ORA POTREBBE  
ESSERE ACCELERATO  
FORMAZIONE  
E ACCOMPAGNAMENTO  
ALL'OCCUPAZIONE  
PER I PERCETTORI  
DEL SOSTEGNO CHE  
SONO “OCCUPABILI”**



Peso:33%

## Il reddito di cittadinanza

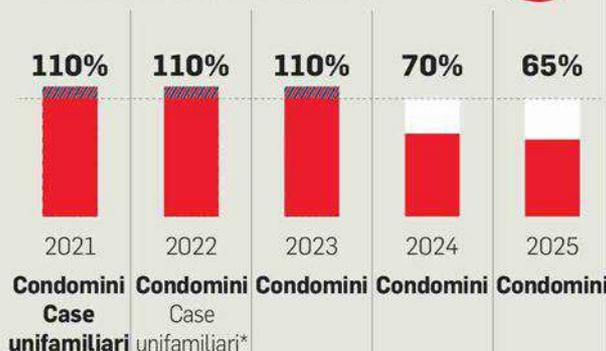
Dati ad agosto 2022



Fonte: Inps

## Il “décalage” del Superbonus

Come cambia la maxidetrazione per edifici più efficienti e sicuri con miglioramento di almeno due classi energetiche



\*A condizione che al 30 settembre 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 30% (dl Aiuti)

FONTE: Legge di Bilancio 2022

L'Ego-Hub



Peso:33%

# L'allarme rosso delle imprese: «La politica dia risposte ai territori»

**L'inchiesta.** Dall'Emilia Romagna alla Toscana, dall'Abruzzo al Lazio, dalle Marche all'Umbria, l'appello degli imprenditori al nuovo governo: priorità Pnrr, misure contro il caro energia e avvio cantieri. Il fattore tempo è cruciale per salvare aziende e posti di lavoro

**A**l nuovo governo che uscirà dopo le elezioni di domenica scorsa le imprese di Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo e Molise chiedono di accelerare i tempi, di insediarsi il prima possibile per risolvere i nodi lasciati in sospeso con la fine anticipata del governo Draghi. Bisogna portare a compimento le infrastrutture che i territori aspettano da anni, se non decenni: siano queste il Passante di Bologna, la nuova pista dell'aeroporto di Firenze, l'uscita dal Porto di Ancona verso la Statale Adriatica o ancora l'alta capacità per passeggeri e merci lungo la Roma-Pescara. Le altre priorità indicate dalle imprese sono il compimento di tutti i progetti finanziati con il Pnrr e gli investimenti nella forma-

zione. C'è poi dariprendere il filo della riforma costituzionale per dare a Roma i poteri che hanno le altre grandi capitali europee e accompagnare la candidatura di Roma all'Expo 2030. E, ovviamente, bisogna agire il prima possibile per porre fine al caro energia (con misure che garantiscano prezzi calmierati) che rischia di spazzare via interi poli produttivi. «Più che di modelli questo Paese ha bisogno di un cambio culturale», spiega Annalisa Sassi, presidente di **Confindustria** Emilia-Romagna. «Se non risolviamo il problema dell'impennata delle bollette - sottolinea il presidente degli industriali toscani, Maurizio Bigazzi - le aziende moriranno». «Non possiamo permetterci tempi morti, a causa del caro energia», mette in luce Angelo Camilli, presidente di Unin-

dustria. Per Claudio Schiavoni, presidente di **Confindustria** Marche, «Occorre investire in formazione professionale». «Serve una visione comune tra Regione e governo», aggiunge presidente di **Confindustria** Abruzzo, Marco Fracassi. «Chi cesserà l'attività a causa del caro energia non riaprirà più», afferma il presidente di **Confindustria** Umbria, Vincenzo Briziarelli.

**Marini, Pieraccini, Romano e Vesentini** — a pag. 2 e 3

+19%

#### L'EXPORT DEL CENTRO ITALIA

Le vendite all'estero nel primo semestre 2022 totalizzate da Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo e Umbria

1,6

#### MILIONI DI IMPRESE ATTIVE

Le imprese attive nei territori di Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo e Umbria (il 30% di quelle attive in Italia)

## «Bollette, cantieri e scuola subito risposte ai territori»

**Dopo il voto.** Le richieste delle imprese di Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo e Umbria: «Il caro energia incombe, il governo si insedi il prima possibile per completare i progetti in sospeso»

**P**ortare a compimento le infrastrutture che i territori aspettano da anni, se non decenni, siano queste il Passante di Bologna, la nuova pista dell'aeroporto di Firenze, l'uscita dal Porto di Ancona verso la Statale Adriatica o ancora l'alta capacità per passeggeri e merci lungo la Roma-Pescara. Portare a compimento tutti i progetti finanziati con il Pnrr. Investire nella forma-

zione costituzionale per dare a Roma i poteri che hanno le altre grandi capitali europee e accompagnare la candidatura di Roma all'Expo 2030. E, ovviamente, agire il prima possibile per porre fine al caro energia (con misure che garantiscano prezzi calmierati) che rischia di spazzare via interi poli produttivi sul territorio. Al nuovo governo che uscirà dopo le elezioni di domenica scorsa le imprese di Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche,

Abruzzo e Molise chiedono di accelerare i tempi, di insediarsi il prima possibile per risolvere i nodi lasciati in sospeso con la fine anticipata del governo Draghi.

«Più che di modelli questo Paese ha bisogno di un cambio cultu-





rale. Ci piacerebbe riuscire a lavorare con il prossimo Governo per rimettere l'impresa al centro della crescita e dello sviluppo delle comunità e delle persone», spiega Annalisa Sassi, presidente di **Confindustria** Emilia-Romagna.

«Se non risolviamo il problema dell'impennata delle bollette – sottolinea il presidente degli industriali toscani, Maurizio Bigazzi – le aziende moriranno. Serve un intervento strutturale. Per il resto noi siamo disponibili a sostenere la ricerca sulle energie rinnovabili, ma occorre semplificare la burocrazia e superare i "no". Noi diciamo sì ai rigassificatori e ai termovalorizzatori – afferma Bigazzi – siamo favorevoli a condizione che si prevedano vantaggi per i cittadini».

«Non possiamo permetterci tempi morti, a causa del caro energia», mette in luce Angelo Camilli, presidente di Unindustria. «Il senso di responsabilità – aggiunge – richiede che il nuo-

vo governo si insedi in tempi rapidi. Per il nostro territorio – sottolinea – è fondamentale riprendere la riforma di Roma capitale». Poi c'è la candidatura di Roma per l'Expo 2030: «L'Expo di Roma non è un fatto locale, ma un evento che avrà ricadute positive per tutto il Paese. Per questo contiamo che il nuovo governo prosegua nel supportare la candidatura di Roma», dice.

«Altro tema caldo – osserva Claudio Schiavoni, presidente di **Confindustria** Marche – è quello della formazione: occorre investire in quella formazione professionale valorizzando il coinvolgimento delle imprese nelle attività dei nostri Its e delle Università e dall'altro sulla formazione manageriale, al fine di alzare il livello di eccellenza del capitale umano».

Il presidente di **Confindustria** Abruzzo, Marco Fracassi, manda un messaggio dentro e fuori i confini regionali: Per gestire le risorse in arrivo sul territorio

«serve una visione comune tra Regione e governo, anzi sarebbe meglio coinvolgere tutte le regioni meridionali».

«Bisogna avere ben chiaro – afferma il presidente di **Confindustria** Umbria, Vincenzo Briziarelli – che chi cesserà l'attività a causa del caro energia non riaprirà più, andando a impoverire il tessuto industriale della regione, con ripercussioni sull'occupazione e con costi sociali altissimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 93,7%

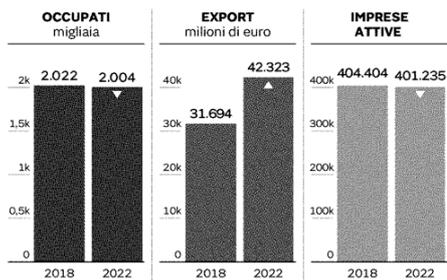
## CHI INVESTE IN EMILIA ROMAGNA

La quota delle imprese della via Emilia che ha in programma investimenti anche quest'anno (nonostante l'emergenza bollette, guerra e inflazione)



### Il trend dell'economia in Emilia Romagna

Dati al II trimestre, tranne che per l'export dove i dati sono del I semestre



Fonte: Istat; Movimprese

«Anche quest'anno investiremo, ma la politica acceleri sulle opere ferme»

### Emilia Romagna

**Ilaria Vesentini**

Analisi appena presentata da Confindustria Emilia Romagna sulla forza innovativa dell'industria regionale conferma una tenacia, e anche un ottimismo, del sistema produttivo che supera le più ragionevoli attese: il 93,7% delle imprese della via Emilia ha in programma investimenti anche quest'anno (nonostante l'emergenza bollette, shortage, guerra, inflazione e il timore di una recessione alle porte) dopo un incremento del 35,4% delle spese in sviluppo anche nel 2021.

Insomma, sembra che gli imprenditori di questo territorio non abbiano bisogno della mano pubblica. «Non è così», risponde Annalisa Sassi, presidente di Confindustria Emilia Romagna. «Credo che la lettura corretta sia che, più che in altre regioni, l'impresa è vissuta come soggetto protagonista dello sviluppo locale, portatore di valori sani, di una cultura positiva del fare e soprattutto produttore di lavoro "di qualità" che valorizza la capacità e le competenze delle persone. Questo fa sì che c'è una interazione costante con istituzioni e sindacati e le strategie di sviluppo siano condivise. L'industria non è una controparte, è un partner». Un modello di coesione e democrazia che non è mai riuscito a scalare la dimensione regionale e arrivare a Roma. «Più che di modelli questo Paese ha bisogno di un cambio culturale. Ci piacerebbe riuscire a lavorare con il prossimo Governo per rimettere l'impresa al centro della crescita e dello sviluppo delle comunità e delle persone. Ricordo - aggiunge Sassi - che la prima voce di investimento delle nostre imprese è la formazione: la prima vera politica industriale da fare per creare occupazione e ricchezza è proprio su scuole e università».

Nelle valli manifatturiere da Piacenza a Rimini si rischia però anche, più che altrove, che le fabbriche chiudano per il costo insostenibile di gas ed energia e si apra un dramma



Confindustria Emilia Romagna. La presidente Annalisa Sassi

**Il fattore tempo è cruciale. Il prossimo Governo acceleri sul gas release a prezzi calmierati**

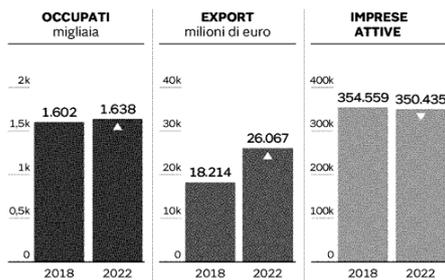
sociale. «Quello che i politici non sembrano capire - rimarca - è che il fattore tempo è cruciale. Al livello regionale stiamo spingendo sugli investimenti in tutte le fonti rinnovabili e plaudiamo alla decisione di viale Aldo Moro di ospitare a Ravenna uno dei due nuovi rigassificatori. Bisogna però che il prossimo Governo acceleri sul gas release a prezzi calmierati per le imprese energivore e sulla fornitura di energia da fonti green a costi intorno ai 120 €/Mwh».

Sotto l'emergenza energia restano però sempre aperti, sui tavoli di via Barberia a Bologna, anche quelli delle infrastrutture bloccate. «Per una regione crocevia del Paese a vocazione industriale il ritardo decennale accumulato su opere strategiche rappresenta un vulnus competitivo enorme». L'elenco è sempre quello, ricorda Sassi: Passante di Bologna, Cispadana, Campogalliano-Sassuolo, Corridoio Tirreno-Brennero, E 45/E 55, Porto di Ravenna, Mediana Est/Ovest Piacenza, terza e quarta corsia su A1 e A13. «Chiediamo al prossimo Governo di accelerare le procedure di competenza nazionale per le opere già decise e sostenere il disegno strategico complessivo del Corridoio europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il trend dell'economia in Toscana

Dati al II trimestre, tranne che per l'export dove i dati sono del I semestre



Fonte: Istat; Movimprese

«Basta con i no, puntiamo su geotermia e sui rigassificatori»

### Toscana

**Silvia Pieraccini**

Energia, infrastrutture, cuneo fiscale. Confindustria Toscana batterà su questi tre tasti nei primi incontri con i parlamentari appena eletti nella regione, convinta che siano i nodi strategici da sciogliere per riavviare la ripresa interrotta.

L'energia - qui come altrove - è considerata un pre-requisito per lo sviluppo, in una fase delicata dell'economia regionale che ha già rivisto al ribasso, più volte in questi mesi, le stime di crescita del Pil 2022 (dal +4,6% al +2,2% secondo le ultime previsioni): «Se non risolviamo il problema dell'impenata delle bollette - spiega il presidente degli industriali toscani, Maurizio Bigazzi, che da mesi chiede misure straordinarie - le aziende moriranno. Serve un intervento strutturale. Per il resto noi siamo disponibili a sostenere la ricerca sulle energie rinnovabili, ma occorre semplificare la burocrazia e superare l'1° no. Ho chiesto alla Regione impegno sullo sviluppo della geotermia, che è un'attività unica della Toscana, facendo ricadere i benefici sulle comunità». La geotermia, finora sviluppata da Enel Green Power, oggi assicura sei miliardi di kilowattora all'anno, pari al 35% della produzione elettrica regionale e al 70% della produzione da rinnovabili.

Il "ristoratore" per i territori che ospitano impianti è un tema diventato di grande attualità con la nave rigassificatrice che il Governo ha deciso di installare nel porto di Piombino (Livorno), al centro di polemiche in vista dell'arrivo in primavera: «Noi diciamo ai rigassificatori e ai terminalizzatori (che la Regione Toscana non ha invece previsto per i rifiuti, ndr) - afferma Bigazzi - siamo favorevoli a condizione che si prevedano vantaggi per i cittadini».

La seconda priorità di Confin-



Confindustria Toscana. Presidente Maurizio Bigazzi

**Tra le priorità l'aeroporto di Firenze, la stazione ferroviaria dell'Alta velocità e la Livorno Civitavecchia**

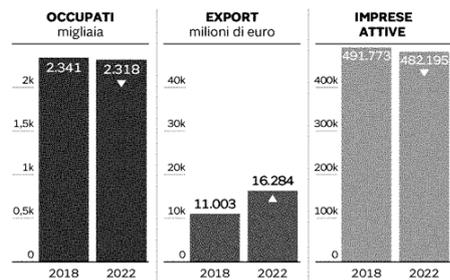
dustria Toscana è rappresentata dalle infrastrutture, che qui vuol dire prima di tutto stazione sotterranea dell'alta velocità ferroviaria di Firenze, destinata a liberare linee in superficie per i treni regionali, progetto mastodontico (prevede un tunnel di sette chilometri da scavare sotto la città) in attesa da più di vent'anni; completamento dell'autostrada Tirrenica Livorno-Civitavecchia che, secondo le ultime previsioni, sarà "solo" un adeguamento a quattro corsie dell'Aurelia; nuova pista dell'aeroporto di Firenze, parallela all'autostrada A11, per potenziare i traffici e aumentare la sicurezza, anch'essa in standby da anni. «La Toscana aspetta queste opere da troppo tempo», ammonisce Bigazzi.

La terza emergenza è la riduzione delle tasse sul lavoro. «Bisogna mettere più soldi in tasca dei lavoratori - dice Bigazzi - per i redditi sotto i 35 mila euro serve un intervento serio sul cuneo fiscale, anche perché stanno già cominciando i primi scioperi nelle fabbriche proprio per denunciare l'aumento dei costi, insostenibile con gli stipendi attuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il trend dell'economia nel Lazio

Dati al II trimestre, tranne che per l'export dove i dati sono del I semestre



Fonte: Istat; Movimprese

«Governo in tempi rapidi per proseguire la riforma di Roma capitale»

### Lazio

**Andrea Marini**

Portare avanti l'attuazione del Pnrr e i suoi progetti nel Lazio. Continuare l'impegno per portare a Roma l'Expo del 2030. Riprendere il percorso per trasferire poteri e risorse a Roma Capitale. Le imprese del Lazio chiedono che dopo le elezioni il nuovo governo si siedi il prima possibile, per affrontare tutte quelle partite lasciate in sospeso e da cui dipende lo sviluppo futuro di Roma e del Lazio. Anche perché il caro energia inizia a colpire, e le aziende in difficoltà iniziano a pervadere i settori del commercio, dell'artigianato, della ristorazione, fino alla metalmeccanica, l'elettronica e l'agroalimentare.

«Non possiamo permetterci tempi morti, a causa del caro energia», spiega Angelo Camilli, presidente di Unindustria. «Il senso di responsabilità - aggiunge - richiede che il nuovo governo si siedi in tempi rapidi». Anche perché per Roma e il Lazio sono di vitale importanza le tematiche lasciate in sospeso dopo la crisi del governo Draghi. «Per il nostro territorio - sottolinea il presidente di Unindustria - è fondamentale riprendere la riforma di Roma capitale. Ci auguriamo che nella prossima legislatura questo filovenga ripreso con convinzione da tutte le forze politiche. Roma - aggiunge - per il peso che ha all'interno dell'Italia ha necessità di una legislazione speciale. Come imprese siamo disposti a dare un contributo per stabilire quali poteri, funzioni e competenze è più opportuno devolvono alla capitale. L'importante è che il percorso sia chiaro e puntuale, per evitare che nella fase di attuazione ci siano delle zone grigie, con sovrapposizioni di competenze che rischierebbero di creare solo confusione».

Ma Camilli puntualizza: «Non siamo innamorati delle formule. Si possono devolvere poteri non solo con leggi costituzionali, ma anche con leggi ordinarie o con una riforma



Unindustria Lazio. Il presidente Angelo Camilli

**Evitare rallentamenti nell'attuazione del Pnrr e proseguire con il sostegno a Roma per la candidatura all'Expo**

ma dello statuto del Comune. L'importante è capire quali funzioni vengono trasferite».

C'è poi il tema delle risorse che stanno arrivando nel Lazio e a Roma, dal Pnrr e non solo: nel complesso parliamo di 16,6 miliardi, di cui 7,4 sono Pnrr - Piano nazionale complementare, 4,4 della nuova programmazione Ue (raddoppiati rispetto alla programmazione del ciclo precedente), 2,5 del Fondo sviluppo e coesione. «Per Roma si sta aprendo un decennio importante - sottolinea Camilli - ma bisogna spendere queste risorse in maniera corretta. Siamo preoccupati per i possibili rallentamenti». All'interno di questo decennio che potrebbe cambiare il volto di Roma ci sono i grandi eventi: si parte con la Ryder Cup 2023, la più prestigiosa competizione internazionale di golf, poi ci sarà il Giubileo 2025 e il bimilenario della crocifissione di Gesù nel 2033. Nel mezzo potrebbe esserci l'Expo 2030, per cui Roma ha lanciato la sua candidatura: «L'Expo di Roma non è un fatto locale, ma un evento che avrà ricadute positive per tutto il Paese. Per questo contiamo che il nuovo governo prosegua nel supportare la candidatura di Roma», conclude Camilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'EXPORT DEL CENTRO

+19%

**Nel primo semestre 2022**  
Nel primo semestre del 2022, l'export di Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo e Umbria ha totalizzato 102,7 miliardi di euro, in crescita del 19% rispetto allo stesso periodo del 2021. Le vendite all'estero di queste regioni pesano per il 33% sul totale nazionale

16,6

### LE RISORSE PER LAZIO E ROMA

I miliardi che stanno arrivando nel Lazio e a Roma, dal Pnrr e non solo: nel complesso parliamo di 16,6 miliardi, di cui 7,4 sono Pnrr

+2,2%

### PIL 2022 IN TOSCANA

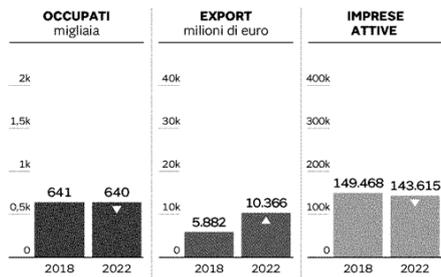
La stima di crescita del Pil nel 2022 in Toscana è stata rivista dal +4,6% al +2,2% secondo le ultime previsioni



Peso: 1-20%, 2-95%, 3-100%

### Il trend dell'economia nelle Marche

Dati al II trimestre, tranne che per l'export dove i dati sono del I semestre



Fonte: Istat; Movimprese

«L'alluvione ha messo in crisi 300 imprese, agire subito o chiuderanno»

### Marche

Michele Romano



Confindustria Marche.  
Claudio Schiavoni

**Nella lista delle priorità anche le infrastrutture: la Fano Grosseto e l'arretamento della rete ferroviaria adriatica**

Claudio Schiavoni, presidente di Confindustria Marche, lo aveva ripetuto come un mantra durante le settimane che hanno preceduto il voto: «Agite subito o tante aziende finiranno per chiudere». Da giovedì 15 settembre è diventata una necessità assoluta, dopo l'alluvione che ha messo in crisi 300 aziende manifatturiere di ogni dimensione nelle province di Ancona e Pesaro-Urbino, perché fango e pioggia hanno dato un colpo fortissimo all'intero sistema manifatturiero regionale, già appesantito da difficoltà congiunturali e strutturali. Gli ultimi dati di produzione (+3,6% su base tendenziale nel 2° trimestre) e vendite (+4,6%) sono «un piccolo segnale di ottimismo, che deve poter contare su un lungo periodo di responsabilità, così da continuare a lavorare sia sui grandi temi aspettando il Paese, sia sulle sfide che vanno rinnovate a livello regionale, perché questi segnali non possono durare a lungo se non si affrontano anche i problemi del territorio».

In cima alla lista delle priorità, Schiavoni mette le infrastrutture, materiali e immateriali. «ad oggi carenze e inadeguate, che condannano le Marche ad essere una regione marginalizzata». Fra le tante, il completamento della terza corsia dell'A24 nel tratto sud delle Marche, da Porto Sant'Elpidio verso sud, l'uscita dal Porto di Ancona verso la Statale Adriatica (progetto in agenda da oltre trent'anni, ndr.), poco più di 3 chilometri di strada per la cui realizzazione sono stati stanziati 147 milioni, il potenziamento dell'aeroporto di Falconara, che passa anche attraverso i nuovi programmi del nuovo amministratore delegato Alexander D'Orsogna. E nella lista c'è la Fano-Grosseto, altra infrastruttura ferma ormai da diversi lustri ed oggi stoppata dal parere negativo Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici che ha emesso parere ne-

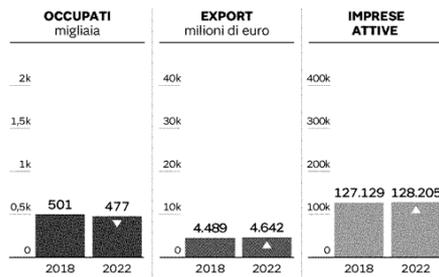
gativo sull'utilizzabilità immediata del traforo della Guinza, una sola canna lunga 6 chilometri mai aperta al traffico. Per ultimo, ma non per importanza, c'è il potenziamento e la velocizzazione della ferrovia lungo la dorsale adriatica: gli industriali chiedono al prossimo governo che si progetti l'arretamento a monte dell'intero tratto. «Le opere preannunciate dal ministro Giovannini e che riguardano solo la parte alta della nostra regione non sono soddisfacenti per tutte le Marche - osserva Schiavoni, che parla anche a nome di tutte le altre associazioni datoriali - chiediamo che si attivi un intervento organico e complessivo di riprogettazione dell'infrastruttura, che veda poi la realizzazione anche per stralci in diversi momenti temporali. Servono dunque un piano organico, risorse adeguate e tempi certi».

«Altro tema caldo - osserva il presidente di Confindustria Marche - è quello della formazione: occorre investire in quella formazione professionale valorizzando il coinvolgimento delle imprese nelle attività dei nostri Istituti delle università e dall'altro sulla formazione manageriale, al fine di alzare il livello di eccellenza del capitale umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il trend dell'economia in Abruzzo

Dati al II trimestre, tranne che per l'export dove i dati sono del I semestre



Fonte: Istat; Movimprese

«Roma-Pescara strategica per l'Abruzzo, prolungare la pista dell'aeroporto»

### Abruzzo



Confindustria Abruzzo.  
Marco Fracassi

**I lavori sullo scalo di Pescara consentiranno la programmazione di voli intercontinentali e più offerta turistica**

Il mantenimento delle attuali aree industriali, che fanno dell'Abruzzo una delle regioni italiane con il maggior tasso di industrializzazione; l'inversione della curva di desertificazione, demografica e produttiva, delle aree interne; il potenziamento e la messa a terra del patrimonio di esperienze e competenze garantito dall'esistenza dell'innovazione. Tre obiettivi strategici e ambiziosi per una regione in transizione per l'Unione Europea, sostenuti dai 2,3 miliardi che arrivano attraverso il Pnrr e dai 60 milioni della Zes, che è soprattutto un attrattore di investimenti grazie alla fiscalità agevolata e alle autorizzazioni più veloci. C'è un filo rosso li tiene insieme: le infrastrutture.

Il presidente di Confindustria Abruzzo, Marco Fracassi, manda un messaggio dentro e fuori i confini regionali, perché «per gestire una simile quantità di risorse serve una visione comune tra Regione e governo, anzi sarebbe meglio coinvolgere tutte le regioni meridionali». E non solo: «Oggi l'erogazione dei fondi europei passa attraverso i bandi regionali, ma ci sono tante possibilità che non riusciamo a intercettare, per cui dobbiamo spostare l'attenzione direttamente su Bruxelles».

Le scadenze fissate da Pnrr e Zes rappresentano ad oggi «un'opportunità irripetibile» e una garanzia per trasformare i progetti infrastrutturali in cantieri aperti e opere realizzate. «A cominciare dall'alta capacità, per passeggeri e merci, lungo la Roma-Pescara: una tratta ferroviaria da 250 chilometri, che da anni in tutti gli elenchi delle priorità ma per la quale siamo ancora fermi alle buone intenzioni». È diventata una corsa contro il tempo, perché il collegamento tra Adriatico e Tirreno è strategico per l'Abruzzo, che rischia di essere tagliato fuori dalle grandi reti europee di trasporto quando andrà a buon fine il raddoppio completo della Orte-Falco-

nara. «Se così fosse saremmo marginalizzati, ipotizzando un futuro in declino» dice amaro il presidente degli industriali, preoccupato anche per una ricostruzione post sisma («una sfida ancora da vincere, specie per i centri minori del cratere sismico») e per la lentezza con cui procedono «l'ammodernamento e la messa in sicurezza di A24 e A25 e la realizzazione della terza corsia dell'A24, i cui cantieri generano rallentamenti inaccettabili che dilata i tempi di consegna delle merci trasportate su gomma».

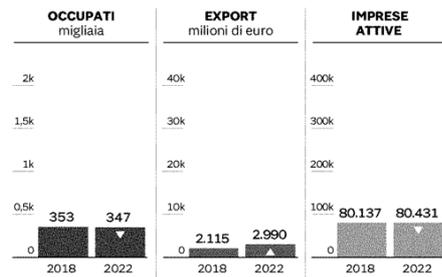
Gli altri «punti fermi» sui quali lavorare sono l'aeroporto di Pescara, il cui prolungamento della pista «consentirà anche la programmazione di voli intercontinentali e un nuovo capitolo della nostra offerta turistica», e i porti del capoluogo adriatico (ci sono 21,2 milioni per la deviazione del porto canale) e di Ortona (6 milioni per ampliarlo e potenziarlo). Un programma ricco per il quale Confindustria Abruzzo è pronta per «un ruolo primario, forte anche di alcune alleanze strategiche, calibrate sull'innovazione spinta, che ci permettono di sperare in un futuro di piena rinascita».

— M. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il trend dell'economia in Umbria

Dati al II trimestre, tranne che per l'export dove i dati sono del I semestre



Fonte: Istat; Movimprese

«Servono misure contro il caro energia, senza imprese nessun futuro»

### Umbria



Confindustria Umbria.  
Il presidente Vincenzo Briziarelli

**Serve un aggiornamento del Pnrr alla luce della crisi scaturita dal conflitto in Ucraina**

Energia prima di tutto. E poi semplificazione amministrativa e adeguamento del Pnrr. Sono queste le priorità che gli industriali umbri hanno «gridato» durante la campagna elettorale, e che ora ribadiscono ai parlamentari eletti nella regione. «La priorità assoluta è il caro-energia - afferma il presidente di Confindustria Umbria, Vincenzo Briziarelli - Senza una soluzione a questo problema, prima a breve termine e poi a lungo termine, tutte le altre priorità perdono di senso». La situazione è talmente difficile che già tra pochi giorni, in ottobre, secondo gli industriali rischieranno di chiudere le imprese energivore, dalla siderurgia al cemento, dalla chimica alla ceramica, dai laterizi alla cartotecnica fino all'agroalimentare. Poi, a cascata, sarà la volta delle aziende delle filiere.

«Bisogna avere ben chiaro - aggiunge Briziarelli - che chi cesserà l'attività a causa del caro energia non riaprirà più, andando a impoverire il tessuto industriale della regione, con ripercussioni sull'occupazione e con costi sociali altissimi». Per questo Confindustria chiede di intervenire subito: «Occorre che la politica regionale e i parlamentari eletti in Umbria si facciano parte attiva verso il Governo per riconoscere l'industria come motore produttivo, senza il quale non c'è sviluppo né crescita del territorio». La posta in gioco, secondo il presidente degli industriali, è altissima.

Una volta affrontato il problema dell'energia, l'urgenza è rappresentata dalla semplificazione dei procedimenti amministrativi e autorizzativi, operazione che peraltro «contribuirebbe a contrastare l'aumento dei costi energetici» aprendo la porta alle fonti rinnovabili, oggi frenate. «Ci sono spazi di manovra - afferma Confindustria Umbria - a partire

dalla rapida identificazione delle aree idonee per gli impianti e, soprattutto, alla riduzione dei tempi di risposta per le autorizzazioni relative agli investimenti in energia, rifiuti e infrastrutture». Si tratta di scelte fondamentali, secondo gli industriali, per lo sviluppo della comunità, che però registrano ritardi preoccupanti, toccando da vicino l'attività di diverse aziende.

La terza priorità è rappresentata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Confindustria Umbria sollecita «un aggiornamento del Pnrr alla luce della crisi scaturita dal conflitto in Ucraina e del conseguente aumento dei prezzi di gas e energia, pur rimanendo nei limiti previsti dall'Europa». Questo - secondo gli industriali - consentirebbe di destinare maggiori risorse all'approvvigionamento energetico e di liberare l'Italia dalla dipendenza dal gas russo. «L'Umbria non può permettersi di perdere la storica occasione rappresentata dai fondi del Pnrr - conclude Briziarelli - perché si tratta di investimenti decisivi».

— S. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Caro bollette.** Anche le imprese del Centro stanno soffrendo i prezzi dell'energia



Peso: 1-20%, 2-95%, 3-100%



Oltre al Viminale, l'altro nodo è l'Economia  
Spacchettamento improbabile tra Finanze e Bilancio  
In crescita le quotazioni di Siniscalco

# Impasse sui ministeri La linea di Meloni: una squadra autorevole

di Paola Di Caro

**ROMA** Nei suoi pensieri domina la preoccupazione per conti pubblici e crisi energetica che diventa l'emergenza assoluta di questi giorni, e si teme lo resti a lungo. Ed è soprattutto sui dossier, sui contatti con Palazzo Chigi che l'avrebbero vista direttamente impegnata con Mario Draghi, sulle riunioni con i suoi (il partito si riunirà in assemblea la prossima settimana) che si è concentrata ieri Giorgia Meloni.

Qualche arrabbiatura, contro alcuni organi di stampa che hanno ripreso un articolo del Pais sul padre condannato per macrotraffico che lei, spiega in un tweet, decise di non vedere più «dall'età di 11 anni», e l'annuncio che «ci vedremo in tribunale» alla giornalista Rula Jebreal per averle attribuito dichiarazioni a suo giudizio false sui richiedenti asilo. Un solo incontro, quello con il presidente del Comitato olimpico internazionale Thomas Bach. Poi nell'agenda null'altro. Nessun alleato da ricevere, nessuna trattativa esposta agli occhi indiscreti dei media. Con Maurizio Lupi e Silvio Berlusconi faccia a

faccia e contatti ci saranno, ma la leader di FdI non vuole dare l'immagine di chi, quasi avesse già ricevuto l'incarico, tiene consultazioni ufficiali e definisce la lista di governo: non sarebbe né «corretto» né «opportuno», tanto più in un momento così delicato per il Paese nel quale serve «responsabilità» e anche rispetto per il Quirinale.

Anche così va letto il messaggio che ieri mattina Meloni ha lanciato via Twitter: «Continuo a leggere irreali ricostruzioni in merito a eventuali ministri di un governo di centrodestra. Dopo fallimentari gestioni come quella di Speranza & co. vi assicuro che stiamo lavorando a una squadra di livello che non vi deluderà. Non credete alle bugie che circolano». Meloni ci tiene a far sapere che con Salvini l'incontro è andato «bene», che l'atmosfera è buona, che nel loro faccia a faccia non ci sono stati né veti né imposizioni né minacce di appoggio esterno. E il leader leghista conferma.

Qualcuno ha pensato ieri che l'accenno al ministero della Salute, proprio quello dove molti «toto-ministri» inserivano Licia Ronzulli, fosse un messaggio. Dai fedelissimi di Meloni si spiega che no, semmai lo strale era nei confronti di auto-candidature di

virologi star. E in generale il messaggio è: la lista non è pronta e comunque non la sa nessuno tranne lei, che la decide. Rivendicazione del ruolo e assieme necessità di non aprire fronti interni. Come ha detto in serata, si sente «garantita» dal fatto che la sua coalizione sia e resti compatta, su tutto. Ma il lavoro sulla formazione del governo continua con nodi non ancora sciolti.

Salvini non sembra cedere per ora sulla richiesta di tornare al Viminale, anche in chiave negoziale. Veto o no, la resistenza della premier in pectore di fronte all'ipotesi resta, e si studiano soluzioni alternative. Una è affidargli un ministero di peso, magari le Infrastrutture — anche se in quella casella Salvini pensa a Edoardo Rixi — e nominarlo anche vicepremier insieme ad Antonio Tajani, che pure aspira a un dicastero importante, Esteri o Difesa i preferiti. Alla Lega potrebbe andare comunque il Viminale — si fa il nome di Molteni, ma anche di prefetti — mentre per Giulia Bongiorno si pensa alla Pubblica amministrazione.



Peso: 83%

Alla Difesa, nonostante insista nel dire che non è disponibile a tornare al governo, potrebbe approdare Guido Crosetto, uno dei nomi forti di FdI, che potrebbe anche diventare sottosegretario alla Presidenza. E poi ci sono Faz-zolari, Lollobrigida, Urso e Fitto, per ministeri ai quali se ne aggiungerebbe anche uno «del Mare». Anche La Russa è uno di questi, se non diverrà presidente del Senato, dove corre pure il leghista Calderoli. Resterebbe in piedi anche se difficile l'ipotesi della Camera per il Pd, nonostante il

no degli alleati, e un ministro dovrebbe andare a Lupi.

La partita più delicata resta quella dell'Economia. Difficile possa andare in porto lo spacchettamento del ministero (Finanze e Bilancio), per i tempi lunghi burocratici che l'operazione comporterebbe, visto che serve un decreto ad hoc, mentre è possibile che l'energia sia accorpata al ministero per la Transizione. Motivo in più per cui non è tramontata la speranza che a guidare l'Economia sia Fabio Panetta — membro del board della Bce e possibile governa-

tore di Bankitalia — finora apparso freddo rispetto all'ipotesi ma non ancora definitivo nel no. Per un incarico economico, si vedrà quale, è forte anche il nome dell'ex ministro Domenico Siniscalco.

## In corsa



### Fabio Panetta

Economista, 63 anni, già direttore generale della Banca d'Italia, oggi è uno dei membri del Comitato esecutivo della Banca centrale europea



### Domenico Siniscalco

Economista, 68 anni, è stato già due volte ministro dell'Economia (come tecnico) nel secondo e terzo governo Berlusconi. Oggi è vicepresidente di Morgan Stanley in Italia



### Giulia Bongiorno

Avvocato e senatrice uscente della Lega, 56 anni, è stata ministra per la Pubblica amministrazione. Nella sua carriera forense ha difeso anche Andreotti



### Maurizio Lupi

Leader della formazione moderata Noi con l'Italia, 62 anni, ha concluso il quinto mandato a Montecitorio. È stato ministro alle Infrastrutture nel governo Renzi



### Francesco Lollobrigida

Ex consigliere della Provincia di Roma e assessore alla Mobilità e trasporti nella Regione Lazio, 50 anni, ex Msi e An, dal 2018 è capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera



### Guido Crosetto

È uno dei consiglieri più vicini di Meloni, 59 anni, è stato sottosegretario alla Difesa durante il governo Berlusconi IV. È stato uno dei fondatori di Fratelli d'Italia



### Ignazio La Russa

Vicepresidente del Senato uscente, 75 anni, è stato ministro della Difesa nel governo Berlusconi tra il 2008 e il 2011. È stato 7 volte deputato e 2 volte senatore



Peso: 83%



**A Roma** La presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, 45 anni, ieri al suo arrivo a Montecitorio (Ansa)

**Il post**

 **Giorgia Meloni**   
@GiorgiaMeloni

Continuo a leggere irreali ricostruzioni in merito a eventuali ministri di un Governo di Centrodestra. Dopo fallimentari gestioni come quella di Speranza & Co. vi assicuro che stiamo lavorando a una squadra di livello che non vi deluderà. Non credete alle bugie che circolano.

Ieri mattina la leader di FdI Giorgia Meloni ha pubblicato su Twitter un post per assicurare sui futuri ministri: «Stiamo lavorando a una squadra di livello che non vi deluderà»



Peso: 83%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

# Sui grandi temi la strada del prossimo governo è già tracciata

## Vincoli e programmi

Ignazio Angeloni

**C**i sono elezioni in cui si decide “cosa bisogna fare”. Decidere, per esempio, la gestione dell’economia, la collocazione internazionale, le politiche sociali e distributive, o come uscire da una crisi. Così fu per esempio la votazione francese del 1981, in cui l’elettorato affidò a François Mitterrand, che si opponeva al tecnocrate Valéry Giscard d’Estaing, il compito di cercare una via francese per combattere la stagflazione economica. Mitterrand vinse il voto ma poi fallì, ritornando al “franco forte” dei tecnocrati: ma questo è un altro punto. Anche il voto americano del 2008, che premiò Barack Obama contro il repubblicano John McCain, aveva questa natura: si trattava di decidere come uscire dalla più grave delle crisi finanziarie del dopoguerra, salvando o meno le banche con soldi pubblici. Anche l’elezione italiana del 1996 fu in fondo di questo tipo: l’ascesa di Prodi spianò la strada all’adozione dell’euro nel 1999.

La tornata elettorale appena svoltasi è diversa. Il tema non era tanto “cosa fare”, quanto “chi doveva fare”. La strada che l’Italia ha davanti sui grandi temi – strategia economica, ammodernamento del Paese, collocazione internazionale – è già nella sostanza tracciata. Nessun governo possibile prima delle elezioni, tantomeno quello di centro-destra a guida Meloni che si profila ora, potrà, né ritengo vorrà, discostarsi in sostanza da questo tracciato, al netto magari di qualche

scossone iniziale. La strada si articola in 6 punti.

1 Attuazione del Pnrr. La discussione degli ultimi giorni sulla “rinegoziazione” del Piano è fatua. Non perché qualche aggiustamento non sia possibile; la Commissione europea non si opporrà a modifiche specifiche e ben motivate. Ma perché il mutamento di scenario che si è verificato, passando dalla pandemia alla guerra con crisi energetica, tocca solo marginalmente l’impostazione di fondo del Pnrr. Le sue linee

strategiche restano valide o sono addirittura rafforzate: transizione digitale e verde, infrastrutture e mobilità efficiente e sostenibile, territorio e servizi pubblici, istruzione e ricerca, coesione e salute.



Peso:35%

Questi erano i nodi del Paese, e queste rimangono le aree in cui bisogna promuovere investimenti e riforme.

**2** Riforme strutturali. *In primis* quella della giustizia, già avviata con la recente approvazione dei decreti attuativi e che va messa in opera verificandone il funzionamento prima di eventuali aggiustamenti.

Non secondaria, quella fiscale e del bilancio dello Stato, che comprende anche revisione delle aliquote, possibilmente anche con elementi di *flat tax* nel rispetto del vincolo di bilancio. Al tema della riforma fiscale si è negli ultimi tempi associato, purtroppo, quello della riforma del catasto. Una questione separata, ma altrettanto inderogabile. Si può discutere su chi debba pagare le tasse sulla casa, e quanto debbano essere. È indubbio che un Paese moderno debba avere un catasto nazionale trasparente e aggiornato.

**3** Equilibrio di bilancio. È fin troppo chiaro a chi ha qualche dimestichezza con i mercati finanziari che nessun governo futuro potrà deviare dalla linea di quello attuale, che prevede una progressiva discesa del debito pubblico in rapporto al prodotto nazionale dal picco raggiunto nella pandemia, con una traiettoria continua e senza “scostamenti”. L’unica deviazione, semmai, è nella direzione di rafforzare quella discesa, usando tutti i “tesoretti” fiscali che dovessero materializzarsi lungo la strada. Il nuovo esecutivo eviterà problemi al Paese e a se stesso se darà fin da subito segnali chiari in questo senso.

**4** Collocazione internazionale. A dispetto del “rumore” della campagna elettorale su questo tema, anche qui la linea è tracciata. Sia che il governo prosegua nell’alveo dell’ultimo anno insieme agli altri principali Paesi dell’Unione europea, sia che voglia, come a volte segnalato, entrare in maggiore sintonia con alcuni Paesi dell’Est europeo (per esempio la Polonia, uno dei primi a congratularsi con Meloni), il sostegno all’Ucraina che resiste è senza alternative. Le componenti tendenzialmente più filo-russe all’interno della coalizione vincente escono indebolite dal voto. Prova che l’elettorato ha capito che stando vicino alla Russia di Vladimir Putin l’Italia non va da nessuna parte: fa solo male a se stessa.

**5** Politica energetica. Mantenendo ferma la strategia di fondo in tre punti (risparmio energetico, diversificazione delle fonti, transizione verde, non necessariamente nell’ordine) il governo dovrà decidere quanto e quanto a lungo deviare da essa, utilizzando fonti energetiche meno eco-compatibili, per attutire temporaneamente la crisi in atto. E come utilizzare il bilancio pubblico per proteggere le fasce più deboli, consentendo al tempo stesso l’aumento dei prezzi che è complemento necessario del risparmio. Anche su questo, il dialogo con la Commissione europea è possibile e necessario.

**6** Diritti individuali e sociali. Infine, ma non per importanza, il tema più delicato, che è anche apparso in certi momenti il tallone d’Achille di chi ha vinto le elezioni. Non può sfuggire a nessuno, soprattutto a chi si appresta a governare, che l’Italia negli ultimi decenni è cambiata: nei comportamenti individuali, nelle abitudini in ambito familiare e sociale, nella maturità necessaria per accettare una maggiore diversità negli stili di vita e nei rapporti personali. Mentre cambiava la composizione dei cittadini a causa dell’immigrazione, mutava un po’ anche la cultura del Paese. L’impressione è che gli italiani siano maturi per queste trasformazioni, forti anche della loro prevalente e tradizionale



Peso:35%



umanità e tolleranza. Questi cambiamenti vanno accompagnati, senza forzature ma anche senza anacronistici arretramenti. Temuto in Italia da molti, guardato con sospetto da una parte della comunità internazionale, il governo che va profilandosi ha in realtà una grande opportunità davanti a sé. Quella di creare nel Paese, per la prima volta dall'avvento del bipolarismo, un Centro-destra di governo maturo, moderno e responsabile. La stessa sfida che già si pose dopo la caduta della Prima Repubblica e che fu mancata. Non è detto che la componente egemone della coalizione vincente, il partito dei Fratelli d'Italia, riuscirà nell'intento, perché dipenderà anche dagli alleati. Non è detto neanche che lo voglia. Se vuole tentare nell'impresa, però, la riuscita dipenderà molto dalla decisione, dalla rapidità e dal pizzico di spregiudicatezza di cui sarà capace fin dall'inizio. Sparigliando i giochi, liberandosi da certi gravami della campagna elettorale per indicare subito a tutti, dentro all'Italia e fuori di essa, la direzione di marcia lungo quelle linee che, in realtà, non hanno alternative. In questo momento Giorgia Meloni ha la forza politica per farlo; può vincere quella sfida cambiando per sempre, in meglio, la geografia politica del Paese.

*Part-time Professor, Robert Schuman Center, European University Institute  
Senior Policy Fellow, SAFE, Goethe University Frankfurt*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 0,1%

## LA STIMA

A tanto si ridurrà la crescita del Pil italiano nel 2023 secondo le previsioni di Prometeia. La stima precedente risaliva a luglio ed era dell'1,9 per cento.

**PNRR, RIFORME,  
BILANCIO, ENERGIA,  
DIRITTI INDIVIDUALI  
E POLITICA ESTERA:  
TUTTI DOSSIER  
CON MARGINI  
DI MANOVRA MINIMI**



Peso:35%



## 📌 La Nota

# UNA TRATTATIVA PER GARANTIRE UNA TRANSIZIONE SENZA TRAUMI

di **Massimo Franco**

**I**l coro intonato ieri dai parlamentari leghisti suona come riconoscimento della leadership di Matteo Salvini, nonostante sia stata appannata dal magro risultato elettorale. Ma difficilmente aprirà la strada a un ritorno al ruolo di ministro dell'Interno, che Salvini ricoprì tra molte polemiche nel governo con il M5S dal 2018 all'agosto del 2019. Anzi, potrebbe finire per sottolineare le resistenze presenti nello stesso centrodestra contro questa prospettiva: anche se ufficialmente non esiste nessun veto.

È probabile che l'orgoglio di partito rientri nella tattica scelta dal Carroccio per ottenere da Giorgia Meloni comunque ministeri di peso; ma saranno, semmai, altri. Su Economia, Esteri, Difesa e Interni sta emergendo con chiarezza l'esigenza di offrire profili rassicuranti: per l'Europa e per la Nato. L'ipotesi che alla fine la candidata premier opti per una miscela di esponenti politici e tecnici «di area» rimane sullo sfondo come la più probabile. Lo impone un contesto internazionale difficile e intricato.

Per questo, al di là dei colloqui di Meloni con gli alleati, si indovina una triangolazione con Mario Draghi e il Quirinale per garantire una transizione il più possibile ordinata e non traumatica. Il tema del costo dell'energia e le tensioni causate dai provvedimenti annunciati dalla Germania rendono ancora più urgente la compattezza e l'affidabilità del nuovo esecutivo: interne ed esterne. Incrocia i rapporti con un'Europa unita finora sulle sanzioni contro l'invasione russa

dell'Ucraina; ma in tensione e divisa sul tetto al prezzo del gas.

È un tema sul quale le opposizioni già puntano per mettere in difficoltà sia il governo uscente, sia quello che verrà. Il M5S, che pur avendo perso metà dei consensi raccolti quattro anni fa ha puntato molto sui percettori del reddito di cittadinanza per recuperare, attacca i vincitori del 25 settembre. Il capo grillino Giuseppe Conte accusa Meloni e gli alleati di «concentrarsi sulle caselle di governo», trascurando «famiglie e imprese su cui gravano gli aumenti dei costi energetici di circa il sessanta per cento»: un assaggio di una strategia tesa a soffiare sul malessere sociale.

Ma è anche un modo per preparare uno scontro frontale qualora il centrodestra desse seguito all'intenzione di abolire il reddito di cittadinanza. Ieri sera la leader di Fdi ha chiesto al Consiglio europeo sull'energia in programma oggi di far prevalere «buonsenso e tempestività», confidando «nella compattezza di tutte le forze politiche»: un modo indiretto per replicare agli attacchi, e per offrirsi al dialogo con gli avversari. Ma anche per rafforzare la richiesta di «una risposta immediata a livello europeo a tutela di imprese e famiglie» contro le nazioni tentate di fare da sole: un segnale in sintonia con Draghi a chi, come la Commissione Ue e la Germania, potrebbe dividere l'Ue.



Peso:17%